

# RESOCONTO STENOGRAFICO

185.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALFREDO BIONDI E ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	20029	<b>Interrogazioni, interpellanze e mo-</b>	
		<b>zioni:</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		(Annunzio) . . . . .	20095
(Approvazioni in Commissione) . . .	20094	<b>Risoluzione:</b>	
(Trasferimento dalla sede referente		(Annunzio) . . . . .	20095
alla sede legislativa) . . . . .	20030		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	20053	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		<b>per il periodo 4-7 ottobre 1988 (Mo-</b>	
(Annunzio) . . . . .	20030, 20053	<b>difica per la seduta del 7 ottobre</b>	
(Approvazioni in Commissione) . . .	20094	<b>1988):</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede		PRESIDENTE . . . . .	20087
referente) . . . . .	20052		
(Trasferimento dalla sede referente		<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea</b>	
alla sede legislativa) . . . . .	20030	<b>per il periodo 10-21 ottobre 1988:</b>	
<b>Proposta di legge d'iniziativa regio-</b>		PRESIDENTE . . . . .	20088
<b>nale:</b>			
(Annunzio) . . . . .	20054		

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

PAG.	PAG.
<b>Commissione parlamentare di inchiesta:</b>	CARDETTI GIORGIO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 20092
(Trasmissione di una relazione) . . . 20053	DE CAROLIS STELIO ( <i>PRI</i> ) . . . . . 20050
<b>Ministro della difesa:</b>	FERRARA GIOVANNI ( <i>PCI</i> ) . . . . . 20075
(Trasmissione di comunicazioni) . . 20054	FILIPPINI ROSA ( <i>Verde</i> ) . . . . . 20067
<b>Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo ottobre-dicembre 1988:</b>	MANNA ANGELO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 20054
PRESIDENTE . . . . . 20087	MARTINAZZOLI FERMO MINO ( <i>DC</i> ) . . . . 20077, 20078, 20079
<b>Proposta di modificazione del regolamento (Seguito della discussione):</b>	MELLINI MAURO ( <i>FE</i> ) . . . . . 20049, 20059, 20061, 20063
Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).	PANNELLA MARCO ( <i>FE</i> ) . . . . . 20081
PRESIDENTE . . 20030, 20036, 20040, 20046, 20050, 20052, 20054, 20059, 20063, 20064, 20067, 20069, 20074, 20075, 20077, 20078, 20079, 20081, 20089, 20092, 20094	RODOTÀ STEFANO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . 20036, 20038
BAGHINO FRANCESCO GIULIO ( <i>MSI-DN</i> ) . 20031, 20089, 20090	RUSSO FRANCO ( <i>DP</i> ) . . . . . 20030, 20031
BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 20069, 20073, 20074	SODDU PIETRO ( <i>DC</i> ) . . . . . 20046, 20049
	TAMINO GIANNI ( <i>DP</i> ) . . . . . 20064
	VIOLANTE LUCIANO ( <i>PCI</i> ) . . . . 20040, 20045
	<b>Sui risultati del referendum in Cile:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 20029
	DE MITA CIRIACO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 20029
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . . 20095</b>

**La seduta comincia alle 9,40.**

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 settembre 1988.

*(È approvato).*

**Sui risultati del referendum in Cile.**

PRESIDENTE *(Si leva in piedi, e con lei i deputati ed i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, abbiamo appreso con gioia i risultati del referendum in Cile. Abbiamo seguito per quindici anni le dure battaglie del popolo cileno contro la dittatura, siamo stati vicini con attiva solidarietà alla causa della libertà in Cile.

Ecco perché salutiamo come un grande risultato per la democrazia, come affermazione del metodo democratico in ogni parte del mondo, il voto cileno. L'augurio è che si chiuda presto e definitivamente la pagina nera scritta da Pinochet e si ricostituiscano al più presto solide e libere istituzioni democratiche nell'interesse del Cile e dell'intero continente sudamericano, e nella memoria viva del sacrificio di tanti uomini e di tante donne nella lotta per la libertà *(Vivi applausi)*.

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle parole pronunziate dalla Presidente della Camera. I Governi italiani susseguitisi in questi anni, insieme con le forze democratiche italiane, hanno seguito le vicende cilene con grande attenzione. Credo, onorevoli colleghi, che possiamo affermare che siamo stati, tra i paesi democratici, il paese più attento alla battaglia di libertà che le forze democratiche hanno combattuto in Cile.

Vi è stata solidarietà di ogni tipo da parte delle forze democratiche italiane. Non a caso, negli ultimi giorni, tutte le forze democratiche cilene hanno chiesto al Governo italiano di costituire un punto di riferimento in questo momento straordinario della vita politica di quel paese.

Abbiamo seguito tutti con trepidazione le ultime vicende e le notizie prima incerte, poi così clamorose del risultato di questa vittoria di libertà. Il Governo italiano, che ha seguito queste vicende nella fase probabilmente meno difficile, si impegna con tutte le forze democratiche del paese ad essere vicino al popolo cileno in questa fase difficile, ma gloriosa di lotta per la democrazia *(Vivi applausi)*.

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Cerofolini è in missione per incarico del suo ufficio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 5 ottobre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GEI ed altri: «Norme in materia di istituzione di case da gioco» (3217);

CRISTONI ed altri: «Norme per un piano-programma di tutela e di sviluppo dell'agricoltura biologica» (3218);

LODIGIANI ed altri: «Nuove norme contro il maltrattamento degli animali» (3219);

LODIGIANI ed altri: «Norme relative al contenuto di piombo nelle benzine e per l'abbattimento degli idrocarburi aromatici, del benzene e delle altre sostanze inquinanti dagli scarichi degli autoveicoli» (3220).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti» (3063); COLUCCI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti» (40); CRISTOFORI ed altri: «Equiparazione dell'indennità di accompagnamento e di assistenza degli invalidi civili a quella degli invalidi di guerra» (319); PIRO: «Adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, concernente modifica ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (470); MIGLIASSO ed altri: «Adeguamento

delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, recante modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (524); ARMELLIN ed altri: «Adeguamento della indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dalla legge 6 ottobre 1986, n. 656, di modifica ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (1153); COLUCCI ed altri: «Indennità di accompagnamento per i ciechi civili» (1269); ANSELMINI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale per l'autonomia delle persone sorde prelinguali» (1529); DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Equiparazione dell'indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili a quella dei ciechi e dei grandi invalidi di guerra» (2704) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinate*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento.

Proseguiamo la discussione sui principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate al testo della Giunta per il regolamento, iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Spero, Presidente, che non si avvarrà delle norme regolamentari per richiamarmi all'oggetto della discussione, dedicata alle modifiche regolamentari, se in questo momento mi associo alle parole di gioia da lei espresse. Vorrei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

inoltre ricordare che il popolo italiano e la sinistra del nostro paese hanno visto nell'esperimento di Allende degli anni '70 una via democratica di alternativa; ma quel tentativo venne soffocato dai militari guidati da Pinochet, appoggiati dagli Stati Uniti d'America.

Noi ci auguriamo che tutti i fatti vengano sempre riportati nella loro interezza e che le responsabilità politiche internazionali non vengano mai sottaciute. Oggi comunque prevale sicuramente un senso di gioia e di soddisfazione per la lotta del popolo cileno, che purtroppo non è ancora finita. Ci auguriamo che le pressioni internazionali impediscano colpi di mano ulteriori da parte del Governo di Pinochet (*Commenti del deputato Tassi*). Tassi non perde mai l'occasione di parlare, quando invece sarebbe opportuno tacere!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Semmai è una prova di Pinochet!

CARLO TASSI. Che le facciano in Russia elezioni così!

FRANCO RUSSO. Le proprie origini non si possono mai perdere, evidentemente!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Anzi!

FRANCO RUSSO. Per venire, Presidente, all'oggetto della discussione odierna, prima di valutare i principi riassuntivi proposti dalla Giunta per il regolamento, vorrei soffermarmi brevemente su alcune questioni di carattere generale. Ieri sera, infatti, l'intervento dell'onorevole Labriola ci ha ricondotto ad una discussione di natura generale, che pensavamo si fosse già esaurita.

Ritengo che occorra un po' di chiarezza, perché altrimenti il Parlamento e l'opinione pubblica potrebbero essere, non voglio dire tratti in inganno, ma sicuramente disorientati da una cortina fumogena. Abbiamo infatti ascoltato l'onorevole Labriola difendere ancora l'abolizione del voto segreto, presentandola come un atto di responsabilità, di trasparenza e di co-

raggio. Egli si è addirittura spinto (non se la prenda l'onorevole Labriola quando leggerà il mio intervento) a contestare il fatto che all'interno dei partiti vengano esercitate delle pressioni e adottate punizioni nei confronti di coloro che sono indisciplinati e che non ottemperano alle direttive. Una simile affermazione viene smentita quotidianamente dalla vita interna dei partiti!

In questi giorni (anche ieri) il Presidente e il Vicepresidente del Consiglio dei ministri hanno addirittura formulato da Palazzo Chigi ipotesi di norme regolamentari che dovrebbero poi essere votate dalla Camera, andando perfino ad incidere sul regolamento dell'altro ramo del Parlamento. È un episodio, a mio avviso, addirittura clamoroso dell'invadenza dei partiti nella vita delle istituzioni.

Ma fatti del genere si verificano quotidianamente: basta leggere i giornali! L'esempio di oggi è il caso della ITALTEL: si scrive che Prodi ha vinto la prima *manche* del confronto con il partito socialista per quanto riguarda gli assetti di quella azienda. Ma questo, ripeto, è solo un esempio: basta leggere le cronache quotidiane per vedere come i partiti abbiano invaso non solo la sfera istituzionale, ma anche quella economica e della società civile. Uno dei problemi che affliggono il nostro paese sta ormai proprio nel fatto che i partiti debbono ritrarsi dalla vita istituzionale e dalle istituzioni che autonomamente e faticosamente la società civile mantiene in movimento.

Mi sembra che l'onorevole Labriola non abbia risposto ad un quesito che da varie parti era stato posto in sede di discussione sulle linee generali, e cioè se si vuole introdurre nel nostro paese un sistema di mandato imperativo perverso: «mandato imperativo», perché, se mai venisse attuata questa controriforma, i deputati sarebbero costretti a seguire le indicazioni delle segreterie dei partiti; «perverso», perché non nei confronti dei cittadini, ma degli apparati partitici i deputati dovrebbero essere ricondotti a ragione e disciplinati.

L'onorevole Labriola non ha dunque risposto ad alcuni grandi interrogativi: responsabilità dei parlamentari verso chi; e

in quali forme dovrebbe essere attuata una simile responsabilità?

Non a caso, dibattendo del voto segreto e del voto palese, sono venuti in discussione i regolamenti dei gruppi, i grandi problemi della rappresentanza e perfino la forma di governo del nostro paese. Io stesso ho sostenuto (e non mi pare vi siano state obiezioni al riguardo) che attraverso il voto palese si giungerebbe ad un sistema di gabinetto in cui si attuerebbe lo snaturamento della forma di governo delineata dalla nostra Carta costituzionale: si raggiungerebbero cioè gli effetti di un sistema maggioritario, senza passare attraverso la riforma del sistema elettorale.

Ancora, l'onorevole Labriola non ha spiegato se esistano o meno delle forme oligarchiche nella gestione dei partiti. Egli ha insomma cancellato con un unico colpo di penna, o meglio con delle battute (anche se lo stesso Labriola ha sostenuto ieri che non era quella la via che voleva seguire), cento anni di analisi del sistema parlamentare, rifiutandosi di fare i conti con essi. Ribadisco che sono quasi cento anni di analisi del sistema parlamentare, e non certo analisi provenienti dagli estremisti, da coloro che vogliono rivoluzionare il sistema rappresentativo, ma provenienti da uomini illustri (da Gaetano Mosca in poi, fino a Maranini), analisi su cui più volte abbiamo richiamato l'attenzione.

L'onorevole Labriola nella sua analisi (che non è politologica, cioè non è nata con i sociologi della politica dell'altro ieri) si richiama alle fonti stesse della scienza politica contemporanea, ma questo non conta assolutamente più.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto fare questi richiami perché, a mio avviso, bisognerebbe conservare trasparenza nel discorso, riconoscendo che si vuole giungere al voto palese perché si ritiene che i partiti debbano essere i mediatori della volontà del popolo, debbano essere riconosciuti come gli effettivi detentori della sovranità.

Voglio ricordare che alcuni studiosi di tali problemi (come ad esempio Barbara Pezzini), pur favorevoli all'introduzione del voto palese all'interno dell'Assemblea,

hanno poi riconosciuto con molta onestà che il voto palese garantisce la forma partitica.

Credo che, quando si fanno delle riforme, occorra parlare con molta chiarezza in modo che si giunga alle deliberazioni in maniera corretta. Il gruppo di democrazia proletaria ha indicato una via maestra, peraltro sperimentata nella pratica dall'altro ramo del Parlamento. Anche noi riteniamo che l'automaticità del voto, prevista dall'articolo 91 del nostro regolamento, abbia fatto il suo tempo; anche noi sappiamo che nell'altro ramo del Parlamento non è prevista quella automaticità. Il Senato ha evitato di codificare quelle vie traverse che hanno posto in crisi i Governi, come è avvenuto appunto con i voti della Camera dei deputati in base all'articolo 116 del nostro regolamento: infatti al Senato, nel momento in cui il Governo pone la questione di fiducia, la sua richiesta prevale su qualsiasi altra, compresa quella del voto segreto.

Quindi vi è una via maestra per risolvere i problemi del voto segreto: quella di seguire il percorso già sperimentato. Ripeto che la sperimentazione vale moltissimo nelle questioni procedurali, insieme naturalmente ai principi che presiedono alla prassi. Anche la prassi è importantissima, perché nell'attività delle Assemblee occorre un periodo di sperimentazione per valutare se le regole prescelte siano funzionali, non pongano problemi (non per l'«astuzia» famosa della storia) e non producano effetti negativi.

Come dicevo, il gruppo di democrazia proletaria aveva indicato una via molto chiara. Percorriamo quella strada in buona compagnia, perché siamo appoggiati dal senatore Bonifacio, dal compianto onorevole Bozzi, dal senatore Riz, cioè da esponenti di parti politiche lontane dalla nostra, che pure hanno individuato nel regolamento del Senato norme procedurali capaci di affrontare e risolvere in modo ragionevole la questione del voto segreto.

Nessuno ha pertanto chiuso gli occhi di fronte ai problemi posti dal partito socialista e dalla maggioranza: sappiamo che il

voto segreto deve essere ritoccato, e sappiamo anche che la disciplina della Camera dei deputati affonda le sue radici molto lontano, anche prima dell'ordinamento repubblicano.

Nessuno vuole conservare: vogliamo rinnovare, ma salvaguardando le possibilità di controllo e di libera manifestazione del pensiero all'interno della nostra Camera.

Non abbiamo posto una questione di principio; non ci siamo richiamati alla moralità, al coraggio, alla virilità per sostenere che il voto segreto deve essere posto a garanzia di chissà che cosa. Abbiamo detto che il voto segreto è legato ad una prassi e che esso va letto ed interpretato nella storia istituzionale di ogni singolo paese, e che nel nostro paese, finché non si toccherà il regime partitocratico, esso costituisce una barriera, seppure molto fragile, tra i partiti e le istituzioni. Sappiamo che il voto segreto viene utilizzato in modo distorto dalle *lobbies* politico-economiche, ma sappiamo anche che esso è uno strumento per rompere gli accordi di partito e per rovesciare talune decisioni della maggioranza.

Certo, se vi fossero altri meccanismi il discorso sarebbe senz'altro diverso: ma il «se» per il momento non c'è e pertanto noi dobbiamo ragionare con l'oggi e non con il domani. È infatti oggi che si vuole abolire il voto a scrutinio segreto! Se si determineranno condizioni diverse allora potremo di nuovo prendere in considerazione questa abolizione. Per il momento — lo ribadisco — la soluzione migliore è quella di uniformare la nostra procedura a quella seguita dal Senato.

Ringrazio il Presidente della Camera per il modo con cui ieri ha condotto i lavori. La ringrazio, onorevole Iotti, perché ha fatto delle affermazioni a mio avviso importanti in ordine alla questione della procedura da seguire in questa situazione. Credo che la Giunta per il regolamento dovrà presto riunirsi per rivedere le procedure sulle riforme regolamentari individuate e adottate nel 1981.

In proposito — e su ciò non concordo con le valutazioni dell'onorevole Martinaz-

zoli riprese per altro dalla stessa Presidente Iotti — vorrei dire che non credo esista nelle procedure adottate nel 1981 quel grano di verità che si vuol far credere. Quelle procedure furono messe a punto per superare l'ostruzionismo portato avanti nel corso dell'esame delle rilevanti riforme regolamentari approvate in quell'anno.

Mi pare altresì che quelle procedure non si siano dimostrate in grado di ordinare in maniera chiara le votazioni, anzi, a mio avviso, tolgono la possibilità ai deputati di veder posti in votazione i propri emendamenti.

Dunque, in questa tornata di revisione delle procedure regolamentari, ritengo che noi abbiamo acquisito un punto che è insieme politico ed istituzionale: la necessità di rivedere le procedure relative all'esame delle riforme regolamentari adottate nel 1981. Spero che la Giunta per il regolamento se ne faccia presto carico.

Quanto ai principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate al testo della Giunta per il regolamento illustrati ieri dal relatore Ciaffi, debbo dire che a me pare indiscutibile che il principio n. 1 (ma anche altri principi) e l'ordine delle votazioni individuato non rispecchiano assolutamente quanto le proposte emendative avevano proposto.

Onorevole Ciaffi, lei ieri ha motivato la riformulazione del principio n. 1 affermando che la Giunta per il regolamento aveva compiuto uno sforzo per porre in positivo una serie di proposte emendative (mi riferisco, per comodità, alle identiche proposte emendative Calderisi e Lanzinger) in maniera tale da evitare che la formulazione del principio da essi enucleato risultasse, se approvata, preclusiva rispetto a quella di altre proposte emendative.

Onorevole Ciaffi, mi rivolgo con molta modestia a lei che avendo esperienza sia come parlamentare sia come consigliere regionale, ben conosce le questioni regolamentari, per osservare che non scorgo alcuna forma di contraddizione nella riformulazione di un principio riassuntivo che

la Giunta per il regolamento potrebbe esaminare nella sua prossima riunione.

Quale ostacolo vi è, infatti, a riformulare il principio n. 1 che si differenzia indubbiamente da quanto contenuto nella prima riga e mezza della proposta della Giunta? Tale proposta così recita: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese»; mentre la proposta dell'onorevole Calderisi recita: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese o a scrutinio segreto». Ecco la differenza tra le due proposte: la seconda è da considerarsi come un emendamento alla prima.

Onorevole Ciaffi, dov'è quella preclusività che lei avrebbe individuato rispetto ad una proposta emendamentiva che per un verso precisa i casi tassativi in cui non si può ricorrere alla votazione a scrutinio segreto e per altro verso elenca altri casi tassativi in cui vi si deve ricorrere?

Onorevole Ciaffi, vi sono in quest'aula colleghi esperti di diritto, di formulazioni legislative e non ho, quindi, bisogno di ricordare come vengano di solito formulate le leggi. In esse, infatti, viene elencato ciò che si deve e non si deve fare. Lei sa bene che la teoria normativa ha messo a punto una logica secondo la quale il potere o il non potere, il dovere o il non dovere sono stati analizzati dettagliatamente. Esiste, in altri termini, un lessico della logica giuridica: non vedo pertanto per quale motivo non si possa ancora formulare una norma in cui si affermi che si può ricorrere alla votazione a scrutinio segreto o palese, elencando sia i casi tassativi in cui non è possibile ricorrere al voto a scrutinio segreto sia quelli tassativi in cui vi si deve ricorrere. A me sembra una cosa chiarissima e non preclusiva. Senza rifarmi a lingue straniere, anche se in certi casi sono più chiare della nostra, mi sembra utile ricordare che le due espressioni «non si può» e «si deve» non si escludono affatto a vicenda. Basta prendere in mano — e con ciò non voglio insegnare nulla a nessuno — dei manuali di logica giuridica, nei quali è precisato il lessico normativo, per avere indicazioni lessicalmente definite, utili alla formulazione dei principi; anzi alla riformulazione della proposta della

Giunta, evitando così che si presenti addirittura come un emendamento autonomo.

La proposta della Giunta, come si sa, indica la regola generale dello scrutinio palese e poi alcune eccezioni. Altrettanto si può fare mettendo insieme la proposta emendamentiva Calderisi e la proposta della Giunta.

Infatti, non a caso i membri della Giunta, che hanno proposto di votare all'inizio la proposta emendamentiva Calderisi (la chiamo così per comodità), non la consideravano in contraddizione con le altre eccezioni perché indicava, per l'appunto, i casi in cui sempre si deve utilizzare lo scrutinio segreto. La Giunta, pertanto, ha dinanzi a sé una via maestra che forse non è la sola, ma che a me sembra essere in grado di risolvere tutti i problemi, esclusi quelli politici. Di questo mi rendo perfettamente conto perché molto spesso la politica va contro ogni logica, privilegiando gli accordi di potere per risolvere determinate contraddizioni e manipolando proprio la logica, anche quella che presiede alle norme che regolano la vita della nostra Assemblea e non solo di essa.

Esiste dunque solo un ostacolo politico tant'è che la faticosa evoluzione della riflessione che si è sviluppata in questi giorni, ha convinto lo stesso gruppo comunista — e mi riferisco ad esso perché, con la sua consistenza numerica, letteralmente pesa all'interno dell'Assemblea — a rinunciare a transazioni non dico «dietro», ma nella Giunta; non dico raccogliendo i segnali che venivano da correnti democristiane, (tanto per non far nomi, dall'onorevole Andreotti), ma, ripeto, nella Giunta. Ci si è convinti che bisogna seguire vie che conducono alla definizione di posizioni chiare. Se non altro, queste giornate sono servite a far chiarezza sulla necessità di arrivare a votare emendamenti e non tutto quanto insieme. Le posizioni, infatti, sono differenziate. Altrimenti, non si sarebbe giunti a questo confronto politico parlamentare sul voto segreto.

Sono stati presentate proposte emendative che correggono radicalmente la proposta della Giunta, a partire dalla sua

prima enunciazione. Noi di democrazia proletaria, avendo compiuto la scelta della non automaticità, pensiamo che si dovrebbe sempre prevedere la possibilità di ricorrere al voto segreto anche per le leggi di spesa. Ciò nonostante, sosteniamo l'opportunità di una riformulazione del primo principio formulato dalla Giunta di modo che, accanto alle indicazioni delle leggi finanziarie per le quali si dovrà utilizzare sempre il voto palese, vengano previste eccezioni per le quali bisognerà ricorrere allo scrutinio segreto.

Se seguissimo questa strada, riusciremmo anche a preparare il terreno per altre proposte di riforma istituzionale. Penso alla gerarchia delle fonti nel nostro ordinamento. Mi si chiederà perché ed io rispondo, onorevole Presidente, chiedendomi a mia volta come sarà possibile individuare la gerarchia delle eccezioni relative all'obbligo di utilizzare lo scrutinio segreto, senza definire, indirettamente attraverso il regolamento, all'interno della Costituzione e delle leggi costituzionali, un ordine di principi; senza individuare quelle leggi definite «organiche», richiamate dall'onorevole Ferrara e individuate come tali anche, ad esempio, nella Carta costituzionale spagnola. Uno sforzo in questo senso la Commissione Bozzi lo aveva fatto.

Allora, signor Presidente, metterci su questo cammino toglie anche arbitrarietà alle eccezioni. Come è possibile, infatti, stabilire quando il Parlamento deve privilegiare determinate leggi, attribuendo valore primario ad alcune di esse? Cioè, chi decide qual è la legge che deve essere votata a scrutinio segreto perché coinvolge la coscienza, l'indipendenza, l'autonomia?

A me pare che sia necessario utilizzare alcuni criteri impliciti nella nostra Carta costituzionale e alcune indicazioni che provengono dal lavoro della Commissione Bozzi, proprio al fine di togliere arbitrarietà alle eccezioni.

Altrimenti potremmo aggiungere al titolo I anche il titolo II della Costituzione, poi le norme riguardanti il sistema elettorale, le leggi riguardanti la famiglia e perché non qualche altra norma da pescare

nella Costituzione. No, credo si debba fare un ragionamento che non sia arbitrario nella scelta.

Questi criteri, signor Presidente, ritengo che potrebbero essere individuati facendo riferimento alla Costituzione. Mi riferisco, ad esempio, alle leggi che godono di una riserva di Assemblea (articolo 72 della Costituzione), agli organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, all'ordinamento della Repubblica, alle norme sulla giurisdizione e alle garanzie costituzionali.

A questo proposito desidero ricordare la formulazione usata dall'onorevole Bozzi quando, rivedendo l'articolo 70 della nostra Costituzione, indicava le leggi che abbisognano di una protezione particolare, pur non definendole organiche. Voglio elencarle perché potrebbero essere un criterio per definire le eccezioni.

L'onorevole Bozzi, che come tutti sanno non era della mia parte politica, e che fu presidente dell'importante Commissione che porta il suo nome, così le elencava: leggi costituzionali, leggi elettorali, leggi concernenti il funzionamento delle istituzioni costituzionali, leggi riguardanti la libertà personale; le minoranze linguistiche; gli articoli della Costituzione 7 e 8, 139, secondo comma; 117, primo comma, e 128; gli istituti regionali; l'articolo 80, terzo comma, della Costituzione.

È questo un criterio che tende ad individuare una serie di norme rilevanti a difesa della libertà del cittadino e di alcuni valori e istituzioni, come quelle indicate da Cardetti o nell'accordo di maggioranza.

Non vedete, invece, la strumentalità in una scelta che fa riferimento, così come la proposta della Giunta, solo ai diritti di libertà, di cui alla parte I, titolo I della Costituzione, e poi ovviamente alla famiglia? Ma che caso strano! Craxi va con i suoi rappresentanti al *meeting* di Comunione e liberazione e stranamente a questo punto si esalta la famiglia nell'accordo tra la democrazia cristiana e il partito socialista! Ma questo accordo è chiaramente strumentale per acquisire ulteriore consenso e scendere in competizione, in nome di valori che sappiamo essere cari alla tradizione cattolica nel nostro paese.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

Noi dobbiamo individuare dei criteri che dovrebbero definire delle «superleggi» garantite dal voto segreto in quest'Assemblea nel momento in cui dovessero essere modificate in virtù di accordi politici. È un criterio ed io mi sono sforzato di indicare la sequenza delle eccezioni. Naturalmente non ho la pretesa di aver convinto il Presidente della Camera e l'onorevole relatore, però credo che uno sforzo debba essere comunque fatto in questa direzione.

I rilievi procedurali da noi mossi in questi giorni evidentemente non erano infondati. Abbiamo fatto uno sforzo per individuare una via di uscita che, però, non ci convince perché — ripeto — non siamo d'accordo sullo scrutinio palese in materia di leggi di spesa. Tuttavia ci sembra questo un modo corretto di individuare una via di uscita al fine di elaborare all'interno della nostra Assemblea regole di convivenza — le cosiddette regole del gioco — su cui tutti devono avere voce in capitolo.

È consociazione questa? È volontà di non confrontarsi? No, abbiamo voluto indicare la via per un confronto in questa Assemblea, anche con la definizione di maggioranze e minoranze. La maggioranza non può tapparsi le orecchie, né la Giunta può affermare che in fondo vi è l'accordo di tutti, mentre poi, al momento della lettura dei principi riassuntivi, vi è stato in quest'aula uno scalpito, una vera e propria opposizione, per non parlare di rivolta.

Signor Presidente, non crediamo neanche che la soluzione possa essere trovata nella proposta formulata dal segretario del partito comunista, onorevole Occhetto — abbiamo già esplicitato questa nostra posizione ai colleghi comunisti — in ordine all'estensione del voto palese agli emendamenti in materia di spesa. Riteniamo molto più convincente limitarlo alla fissazione dei tetti di spesa in generale, ferme restando, ovviamnete, le riserve che ho prima illustrato. A noi sembra che il voto a scrutinio segreto dovrebbe essere mantenuto anche per i cosiddetti emendamenti compensativi in materia di spesa.

Mi auguro, con queste precisazioni, che la Giunta possa se non altro riformulare il

primo principio riassuntivo e riconsiderare anche la formulazione di taluni altri punti, come suggerito dai colleghi. Esprimo quindi l'auspicio, nel concludere il mio intervento, che i nostri lavori possano concludersi presto e bene (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, è molto tempo che, per cercare di descrivere mutamenti — li chiamerei piuttosto distorsioni — del nostro sistema, mi servo della formula «uso congiunturale delle istituzioni».

Accade che per risolvere problemi contingenti si distorcano, si manipolino norme, pervenendo a stravolgimenti progressivi di quelle che per convenzione continuiamo a chiamare regole del gioco, ma che finiscono per non essere più tali, perché la regola del gioco è quella che si ritiene fissata e non mutabile nel momento in cui una partita si apre. Ormai sempre più spesso, invece, non abbiamo più regole del gioco, ma convenzioni misurate sugli interessi in campo in quel momento. Dunque, esattamente il contrario delle regole!

Tutto questo si riflette sulla nostra discussione. È stato ricordato ieri che noi fummo contrari alla modifica introdotta nel 1981, cioè a quella deliberazione di cui noi ci siamo serviti altre volte e che ancora oggi regge la nostra discussione. Lo abbiamo fatto soprattutto sapendo che ciò che veniva fatto in quel momento per risolvere una questione grave, avrebbe avuto poi ripercussioni anche in situazioni in cui le condizioni sarebbero state molto diverse.

Tuttavia non mi interessa recriminare sul passato. Ho ascoltato con interesse la sottolineatura da lei fatta ieri, onorevole Presidente, della necessità di rivedere quella delibera, nonché gli interventi svolti nello stesso senso da altri deputati, tra cui il collega Labriola. Vedremo se effettivamente si tornerà su quei punti. Intanto,

però, se vi è questa consapevolezza dei limiti e dei rischi di quella delibera, perché non cerchiamo di applicarla nella maniera più rigorosa e limpida, non aggiungendo distorsioni nuove e non necessarie a quelle che già sono state operate?

Di questo uso congiunturale, al di là della vicenda che ci occupa e della interpretazione della deliberazione del 1981, in questo momento abbiamo prove e segnali che mi sembrano di straordinaria gravità. Siamo tutti consapevoli del fatto che intorno al tema (che io preferirei definire «pretesto») del voto segreto si sta svolgendo una partita molto dura all'interno del Governo e della maggioranza, partita alla quale si sacrifica anche il rigore delle procedure parlamentari.

Secondo: per arrivare all'eliminazione del voto segreto si stanno visibilmente forzando le procedure, sicché ci troviamo (è il senso della discussione di ieri) non tanto o non solo a discutere del voto segreto, quanto dei diritti del Parlamento a discutere le proposte e ad ottenere la votazione degli emendamenti alle proposte della maggioranza. Ci troviamo quindi sul crinale delicatissimo dei rapporti tra maggioranza e minoranza, che con il problema del voto segreto non ha nulla a che vedere: il voto segreto è solo l'occasione. L'uso congiunturale delle istituzioni porta dunque anche a questo tipo di manipolazioni.

Terzo: è per me inaudita la proposta che viene avanzata in relazione alle leggi elettorali, con una stupefacente invenzione che riguarda i rapporti tra le due Camere, sulla quale tornerò alla fine di questo mio intervento.

L'asprezza dello scontro in atto deriva da questo sfondo, che supera assai e colora di significato tutto particolare il tema stesso del voto segreto. Se davvero le preoccupazioni fossero quelle che erano state manifestate fino ad un certo momento noi saremmo già, signor Presidente, nella condizione di chiudere la partita; ed in effetti saggezza politica avrebbe consigliato (data la larghissima convergenza, anzi direi l'unanimità della Camera, sul tema delle leggi di spesa, nonché l'imminenza e l'urgenza della discussione della

legge finanziaria) di chiuderla e riservare una approfondita e seria meditazione al tema del voto segreto nel quadro della riforma del Parlamento. In questo modo, invece, si distorce la discussione sul voto segreto e con le manipolazioni di cui parlerò fra poco si pregiudica gravemente anche la prospettiva di riforma del Parlamento.

Il problema vero che abbiamo di fronte — e che giustifica non ai nostri occhi, ma obiettivamente, l'impegno in questa discussione, che altrimenti sarebbe ripetitiva: abbiamo discusso tante di quelle volte del tema del voto segreto che non nasconderei un moto di fastidio a doverne riparlare — è che, se l'intreccio tra quei tre tipi di uso congiunturale delle istituzioni si verificherà, avremo una svolta istituzionale pesante, un vero mutamento di regime politico. I giudizi possono essere vari, ma la sostanza mi pare rimanere questa.

Ma io voglio andare oltre e dire che sono ormai convinto che il vero obiettivo e il vero terreno su cui ci si sta misurando sia la eliminazione di una convenzione (sulla quale non do un giudizio di valore, ma che mi limito a registrare), che ha retto la vita repubblicana e che ha consentito uno sviluppo della vita democratica in Italia: per semplicità, uso l'espressione «arco costituzionale», che non mi ha mai convinto, ma che è entrata nell'uso, e che è servita di base all'attuale Presidente del Consiglio per costruire un pezzo della sua carriera politica. È questo punto che viene messo in discussione. E si tratta di una regola del gioco non scritta, una convenzione in base alla quale le regole fondamentali del gioco non erano sottoposte al solo volere della maggioranza. Tutto ciò, tradotto in termini istituzionali, e non di bassa cucina politica, significava «arco costituzionale»; una forma che, badate, assume nel nostro sistema una convenzione che esiste in tutti i Parlamenti democratici. In base a tale convenzione, cioè, ci sono passaggi che devono essere percorsi con un'attenta e rispettosa consultazione tra maggioranza e opposizione. I passaggi politici ed istituzionali fondamentali, in Parlamenti niente affatto consociativi, vedono la consulta-

zione, la richiesta del consenso, il coinvolgimento del *leader* del Governo-ombra, del *leader* della minoranza.

Ebbene, io ritengo che tutto ciò sia lontanissimo dalla «consociazione», altro termine usato con grande approssimazione politica.

Vorrei aprire a questo punto una breve parentesi. Poiché il collega Labriola ha avuto ieri l'amabilità di ricordare alcune delle cose da me scritte sugli anni dell'unità nazionale, sostenendo che io ne avrei dato un fondamento teorico, voglio semplicemente chiarire, ai fini della nostra discussione, che ho cercato di svolgere un'indagine sulla logica istituzionale, senza alcuna compiacenza (non dico altro), anzi con un'attitudine fortemente critica.

SILVANO LABRIOLA. *Ex post!*

STEFANO RODOTÀ. Non difendo ragioni di consociazione, alle quali non ho mai creduto né come formula teorica né come pratica politica nel nostro paese. Ripeto, però, che la necessità di una comune consapevolezza delle grandi regole del gioco scavalca questa categoria abbastanza approssimativa della scienza politica e tocca un momento costitutivo dei regimi democratici. Il passaggio di regime che mi pare di intravedere è appunto questo: la maggioranza tende a sciogliersi da questa convenzione e dichiara la sua esclusiva competenza a modificare le regole del gioco da oggi in poi.

Si tratta di un atteggiamento tra l'altro preoccupante in un sistema come il nostro, dove si è ormai determinata una situazione che gli studiosi delle società per azioni conoscono bene: attraverso un gioco di scatole societarie, cioè, il detentore di un piccolo pacchetto finisce con il determinare la volontà di una grande società. Quello che vediamo in modo molto nitido in questi giorni è proprio il processo a cascata: infatti i *leaders* di due partiti, il partito socialista e la democrazia cristiana (lo possiamo dire tranquillamente), raggiungono un accordo, che viene comunicato ed è ricevuto dagli altri *partners* della

maggioranza di Governo, ricade nuovamente a cascata sulla maggioranza parlamentare e ne determina, o ne dovrebbe determinare, i comportamenti in Parlamento. È questa una procedura che noi riteniamo in qualche misura eversiva.

Chi ha forse colto con più spirito, e sicuramente con maggiore penetrazione, il rischio ed il risultato di questo processo, come tante volte accade in questo momento in Italia, è non già un commentatore politico, ma un disegnatore satirico, Altan, che ha pubblicato una bellissima vignetta sull'ultimo numero di *Panorama* in cui è raffigurato un signore che dice con aria perplessa: «Voteremo a voto palese leggi segrete».

Credo che la nostra azione parlamentare abbia già ottenuto un successo: quella maggioranza «blindata» che con una certa iattanza aveva presentato la sua proposta in Parlamento è stata costretta ad entrare in contraddizione con sé stessa. Persino sul tema delle leggi elettorali — che, cedendo alla volgarità del linguaggio, aveva costituito oggetto di un torrente di insulti nei confronti di chi si era permesso di sottolineare la necessità che la materia fosse regolata a scrutinio segreto — la maggioranza ha dovuto fare un clamoroso passo indietro, sia pure in modo un po' indecente, come dirò tra poco.

Sul tema del voto segreto non dirò nient'altro. Sono rammaricato per la volgarità della discussione: la guerra delle citazioni, signor Presidente, se volessimo, potremmo farla in modo un po' più intelligente. Chiunque può cercare in qualsiasi repertorio un po' di citazioni. Nel mondo anglosassone, per chi fa questo mestiere, esistono dei dizionari, dei libri che si intitolano *Quotations* e che sono lo strumento degli ignoranti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*). Non parlerò più di questo tema.

Voglio dire solo una cosa — e vengo alla questione dei principi. La maggioranza non è partita dall'affermazione della cancellazione del voto segreto, perché se così fosse ne deriverebbero alcune conseguenze anche sul terreno della procedura. Essa ha invece preso le mosse dal ricono-

scimento del fatto che ci sono aree di rilevanza costituzionale per le quali il voto segreto deve essere mantenuto. Sicché mi sembra del tutto coerente con la linea scelta dalla maggioranza il fatto che poi i parlamentari abbiamo usato quelli che dovrebbero essere ancora i loro poteri e le loro prerogative per allargare tale area.

È a questo punto — e non ripeto cose già dette — che scatta la preoccupazione di chi ritiene che le procedure relative all'ordine delle votazioni delle proposte emendative assumano un significato determinante. Il relatore mi ha lasciato ieri perplesso — ed uso, francamente, un eufemismo — quando ha affermato che la logica della delibera del 1981 esclude la preclusività di un principio rispetto ad un altro.

Io ho esaminato con molta pazienza in questi giorni i precedenti delle nostre discussioni, e sarei lieto che nella sua replica il relatore mi dicesse quando mai ci siamo mossi lungo quel binario. Logica che «esclude la preclusività» significa che ai parlamentari i quali dissentono dalla proposta della Giunta non rimane che entrare nella logica della proposta stessa, in quanto non si possono avanzare ipotesi alternative!

Questa è una forzatura assolutamente inammissibile, che tra l'altro non è coerente con la ragione della delibera del 1981: lo ha ricordato ieri il collega Pannella, e lo ha ribadito con nettezza e precisione di dati il Presidente della Camera.

Vi era un ostruzionismo in atto e lo strumento dei principi rappresentava il modo per superarlo. Si votò con assoluto rispetto — almeno sotto questo punto di vista — della procedura parlamentare, seguendo l'ordine di votazione dai principi più lontani a quelli più vicini e, devo dire, senza ulteriori drammatizzazioni.

Oggi ci vediamo cambiare le carte in tavola, cari colleghi. La delibera del 1981, tra l'altro, conteneva un passaggio importante. Essa non affermava soltanto la possibilità di sintetizzare in principi una molteplicità di emendamenti — il che rappresentava evidentemente l'obiettivo principale —, ma metteva in luce la consapevo-

lezza del fatto che potevano esserci proposte le quali, per la loro natura o le loro caratteristiche, avrebbero dovuto essere valutate in modo autonomo. Tutto ciò è scritto nella delibera del 1981. Non si escludeva, infatti, che vi potessero essere delle proposte emendative di tale pregnanza e significato nei confronti nel testo da emendare, da meritare un'autonoma considerazione.

Non ritroviamo tutto ciò nella proposta della Giunta. Nella formulazione dei principi non c'è chiarezza. A mio giudizio — lo dico con molta sincerità, Presidente, perché abbiamo dietro le spalle e davanti a noi una fase difficile, e rischiamo di averne delle altre ancora più difficili — se non votiamo con chiarezza avremo conflitti nel momento in cui la Giunta dovrà elaborare il testo da sottoporre al voto dell'Assemblea, e conflitti continui quando si tratterà di applicare un testo che lascia margini di incertezza tali da trasformare la discrezionalità del Presidente in una scelta politica secca, che coinvolgerebbe la stessa Presidenza della Camera in conflitti politici. Ho una grande preoccupazione che si arrivi a un testo che non costituirà la risoluzione di un problema, ma aprirà nel futuro, in questa Camera, un fronte di conflitti continui.

Si tratta poi veramente di principi, o invece della frammentazione di testi molto netti e compatti in una serie di ipotesi diverse, subordinate, e che sono esattamente il contrario dei principi? La Giunta non ha formulato principi ma, in determinati momenti, casistiche. Siamo esattamente all'opposto della logica che dovrebbe presiedere al suo lavoro.

Ci auguriamo che per tutte queste ragioni, e anche per la preoccupata attenzione nei confronti della delibera del 1981 manifestata dal Presidente e dal collega Labriola, la Giunta vorrà ripristinare la correttezza della procedura parlamentare.

Detto questo — e potrei aver concluso — non posso tacere su quello che ci viene presentato anch'esso come un accordo ormai stipulato da due *partners* della maggioranza. Mi riferisco a questa singolaris-

sima nuova forma di alternanza nel ruolo delle Camere, con il voto palese da una parte e quello segreto dall'altra, in materia di legge elettorale. Non uso il termine «bizantinismo», perché chi ne conosce le ascendenze culturali sa bene che faremmo grande elogio agli autori di questa formula. Siamo ormai alla degradazione anche della fantasia istituzionale. Tante volte è stato citato Moro in questo dibattito, ma egli aveva grande sensibilità istituzionale. Si muoveva con grande disinvoltura sul terreno delle formule verbali (quella delle «convergenze parallele» è celebre), ma stava attentissimo a far sì che le situazioni non degenerassero in manipolazioni istituzionali. La formula verbale non era l'espressione di mentalità tortuosa, ma manifestava la preoccupazione, appunto, di non toccare i meccanismi, di fermarsi un momento prima.

Sarà che le formule si sono esaurite, che il linguaggio dei politici si è impoverito o che la classe di Governo è divenuta meno fine, meno rispettosa della logica istituzionale; comunque, ci troviamo a questo punto.

Anche la categoria del compromesso, per carità, è troppo nobile perché la si possa usare rispetto a questa manipolazione. I giornali oggi irridono a ciò che sta accadendo. «I partiti giocano con il Parlamento» è il titolo pubblicato su *la Repubblica*. Hanno ragione, la sostanza è questa: si sta giocando con il Parlamento. Non ne voglio quasi parlare, perché devo anche mantenere un minimo di dignità di mestiere. Questa è una formula non dignitosa. Io ho una formazione e un mestiere da prima di entrare in questa Camera, e credo di avere il diritto di salvaguardare la mia dignità di fronte a queste operazioni.

Le Camere sono ormai considerate inaffidabili: non si prefigura una Camera che riflette su ciò che fa l'altra, ma una Camera cane da guardia nei confronti dell'altra. Non si può ammettere che i parlamentari votino allo stesso modo: ci deve essere pure un momento in cui vengono controllati!

Francamente non ho più parole di fronte ad escogitazioni di questo genere! Non c'è più rispetto per nulla!

Un'altra preoccupazione, Presidente, è che in questo momento si alteri ogni seria possibilità di un processo di riforma; perché se quello proposto è il punto di equilibrio tra le differenze reciproche dei partiti della maggioranza — che hanno bisogno, appunto, di sostenere i reciproci sospetti con una manipolazione istituzionale — il meccanismo del bicameralismo non può essere più toccato. A questo punto, si mette in discussione tale possibilità. Non dico che non si potrà più passare al sistema monocamerale; rilevo che non si potrà mettere mano neppure a serie e profonde distinzioni di funzioni tra le Camere, neppure a serie e profonde modificazioni dell'estrazione di una delle Camere, perché questa convenzione verrebbe sconvolta. Quindi, le già scarsissime (sono pessimista su questo punto) possibilità di arrivare ad una qualche seria riforma del Parlamento vengono drasticamente bloccate da questa intesa, che ce la dice lunga sulla vera volontà innovatrice di taluni riformatori.

So bene che in questo momento ci vengono rivolti inviti alla resa, che a questo punto sarebbe non solo politica ma intellettuale e morale. Non sono incline a sopravvalutare gli eccessi verbali, da qualunque parte vengano, ma qualcuno, sia pure in maniera molto umile e dimessa, a questi inviti di resa deve, con i fatti concreti, fare almeno il tentativo di rispondere di no! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, verde e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai chiaro che il confronto politico non riguarda più il mantenimento o la soppressione del voto segreto; nessuno più sostiene la totale abolizione del voto segreto, nessuno lo difende a spada tratta. Con il Governo De Mita, il partito socialista ha abbandonato la propria primitiva strategia di abolizione totale del voto segreto. Sin dalla scorsa legisla-

tura noi comunisti ci siamo pronunciati per una sua severa regolamentazione.

La vecchia contrapposizione quindi è del tutto superata. Ve ne sono di nuove, per alcuni aspetti più gravi e per altri aspetti, forse, meno difficilmente risolvibili.

Gli aspetti francamente inaccettabili, a nostro avviso, sono costituiti innanzitutto dall'assunzione di decisioni e vincoli di Governo per questioni che sono estranee ai compiti ed alle responsabilità del Governo, poiché riguardano esclusivamente il Parlamento.

Il secondo aspetto è costituito dal tentativo di escludere pregiudizialmente le opposizioni — ed uso intenzionalmente il plurale — dalla fase di costruzione di un regolamento che deve riguardare non solo la maggioranza, ma tutte le componenti della Camera.

Infine, vi sono le intimidazioni ed i ricatti che si fanno pesare sui parlamentari della maggioranza, per indurli a subire passivamente soluzioni che non sono condivise.

Sono tre aspetti diversi della stessa strategia politica, che non riuscendo ad esprimere grandi valori unificanti, grandi momenti di identità nazionale, e trovandosi alle prese con una società ed un sistema politico alla cui frantumazione ha abbondantemente contribuito, tenta, mediante una grave forzatura istituzionale, di impadronirsi dei meccanismi della vita parlamentare per controllare i controllori, perché il Governo, cioè, determini la vita del Parlamento che dovrebbe controllarlo.

Il pluralismo non è frantumazione, ma è sistema unitario fondato sul rispetto delle autonomie e delle diversità, entro un quadro di identità e di valori essenziali comuni. Diventa frantumazione quando mancano quella identità e quei valori.

Come pretendete, colleghi della maggioranza, che le opposizioni, che in quest'aula annoverano complessivamente più di 245 deputati, siano domani vincolate da modifiche delle modalità attraverso le quali si esprimono le decisioni dei singoli, se esse oggi fossero davvero tenute fuori dal processo di costruzione di quelle modifiche? L'avere noi criticato severamente la teoria

e la pratica del consociativismo non ci rende così ciechi da non cogliere le differenze che passano tra il consociativismo ed il necessario coinvolgimento di tutte le parti politiche in questioni che le riguardano direttamente.

Il consociativismo nasce da un superamento strategico delle distinzioni tra maggioranza e opposizione, per giungere ad intese anche su questioni che naturalmente appartengono alla maggioranza e al Governo. Ma il consociativismo non c'entra per nulla quando si tratta di costruire le regole dei rapporti comuni a tutte le parti politiche, proprio perché queste regole non appartengono ad una maggioranza preconstituita, né tanto meno ad una maggioranza di Governo. Una maggioranza si dovrà certamente costruire, ma attraverso il libero confronto in questo Parlamento e nella Giunta per il regolamento, non attraverso le minacce e le intimidazioni che fanno ben intravedere, onorevoli colleghi, quale potrebbe essere domani, se passasse la tesi della estensione ampia del voto palese, il clima che si verrebbe a determinare nelle aule parlamentari alla vigilia di decisioni importanti!

Non parliamo solo per l'opposizione comunista, che pure ha più di 150 deputati, ma ci riferiamo a tutte le opposizioni che sono presenti in quest'aula e che per ciò stesso hanno il dovere e il diritto di contribuire alla definizione di regole che le riguardano direttamente. Non ci sta a cuore, evidentemente, una teoria del potere di veto delle opposizioni, che contrasterebbe con qualsiasi principio realmente democratico. Stiamo chiedendo un confronto senza pregiudiziali; alla fine del confronto vi sarà una decisione: qualcuno vincerà ed altri perderanno. Questo rientra nella logica delle decisioni politiche, ma è davvero inaccettabile che alcuni paladini della modernità si presentino in quest'aula, a dodici anni dal 2000, con proposte regolamentari *octroyées*, come fece Carlo Alberto nel 1848 nel Parlamento subalpino.

A costoro non può sfuggire il prezzo che la democrazia italiana rischierebbe di pagare se si affermasse il principio in base al quale qualunque maggioranza di Governo

può scrivere i propri regolamenti per la Camera. E non ha alcun rilievo istituzionale il richiamo agli accordi di Governo, se la materia non rientra nelle competenze dei Governi.

Un ruolo grave in questa fase hanno avuto i vertici della democrazia cristiana e del partito socialista: i primi accettando, e poi facendosene paladini, una gravissima forzatura istituzionale, dalle incontrollabili conseguenze interne ed esterne; i secondi, angosciati perennemente da inesistenti ipotesi di accordi clandestini tra PCI e DC, giungendo ad esercitare nei confronti degli alleati non solo il potere di coalizione, ma anche un inedito e preoccupante potere di coercizione.

Il malessere grave presente in quest'aula, che è palpabile e che si è manifestato in diverse, autorevoli e coraggiose prese di posizione, dimostra la difficoltà di questa strategia, i costi che essa comporta, i rischi istituzionali derivanti non dal suo possibile venir meno, bensì dall'aver avviato un precedente inammissibile: un'intesa di Governo su un problema che in un sistema democratico non può e non deve essere affrontato dal Governo. In altri tempi era il Governo ad occuparsi dei lavori delle Camere; ma proprio le nefaste conseguenze che da quei tempi derivarono al nostro paese devono convincere della necessità di abbandonare una strada che può trasformarsi in uno scivoloso piano inclinato.

Si abbandonino con coraggio le preclusioni, colleghi della maggioranza, si scenda in campo aperto, ci si misuri! Quelle forze che ci hanno chiesto pubblicamente concreti atti di disponibilità, dopo la proposta del segretario generale del partito comunista che prevede l'esclusione del voto segreto per tutta la materia finanziaria (posizione condivisa da molti colleghi dell'opposizione), ora devono muoversi, altrimenti rischierebbero di apparire strette tra l'incudine del gesto propagandistico e il martello dell'alleato più forte, perdendo una credibilità che invece meritano pienamente.

Intendo ora affrontare molto brevemente, colleghi, il problema del significato

politico delle modalità di votazione, accantonando il capitolo delle citazioni, che oggi è stato rispolverato facendo ricorso al mondo latino, ma che potrebbe arricchirsi di altre più inquietanti citazioni di carattere più moderno.

La modalità di votazione non è un valore in sé, né quando il voto è palese né quando è segreto. Il sistema palese può assicurare la conoscibilità del voto espresso dal singolo parlamentare, ma può anche aumentare a dismisura ed in modo anomalo il potere delle segreterie dei partiti di Governo e dello stesso Governo, riducendo fortemente il potere di controllo del Parlamento sull'esecutivo. Il voto segreto può costituire una forma di controllo penetrante del singolo sulle decisioni dei vertici politici, ma può anche favorire imbrogli, senza svelare le singole responsabilità. A voto segreto sono state aumentate le pensioni durante l'approvazione della legge finanziaria, togliendo i corrispondenti finanziamenti ai petrolieri, ma non possiamo escludere che altre volte il voto segreto sia servito per operazioni meno decorose.

Nella maggior parte dei paesi avanzati, il voto è di norma palese perché l'intero sistema (in particolare le disposizioni elettorali) garantisce un apprezzabile margine di indipendenza del singolo parlamentare nei confronti dei vertici del partito cui egli appartiene e perché esistono efficaci poteri di controllo del Parlamento sull'operato del Governo e degli uffici pubblici. Il parlamentare statunitense è tutelato, ad esempio, da una propria forza individuale che lo mette al riparo da possibili ritorsioni dei vertici del partito cui appartiene, perché è eletto con un rapporto diretto con il corpo elettorale. Nel Parlamento degli Stati Uniti le Commissioni hanno straordinari poteri nei confronti del Governo, possono persino controllare l'uso dei fondi dei servizi di sicurezza. Nella Repubblica federale tedesca (per fare un altro esempio) le Commissioni d'inchiesta sono deliberate dalla minoranza.

Insomma, il sistema di votazione è una componente del complesso bilanciamento di poteri tra Governo, Parlamento, partiti e

parlamentari. Ed è proprio questa complessità che dà vita a discipline molto diverse e non comparabili, se non nella loro complessità e totalità. In Italia, ad esempio, si può votare segretamente tutto tranne la fiducia, che è palese; in Germania si vota palesemente tutto, tranne la fiducia al Cancelliere, che è segreta.

Nella proposta della maggioranza (la cosiddetta proposta Cardetti) e nelle stesse impostazioni di alcuni autorevoli esponenti della stessa non riusciamo ad individuare la consapevolezza di questa complessità, né la consapevolezza delle distorsioni gravi che si verificherebbero in seguito all'eventuale approvazione di quella proposta.

L'intesa sulla contestualità tra questa ed altre importanti riforme istituzionali (intesa che — lo rammentiamo — vide d'accordo tutte le forze della maggioranza con quelle dell'opposizione, che insieme si impegnavano dinanzi ai Presidenti delle Camere a rispettare tale contestualità logica) era appunto frutto di questa consapevolezza. Un rafforzamento dei parlamentari e del Parlamento può ben essere compensato da una riduzione significativa dell'ambito del ricorso al voto segreto, proprio perché un simile voto di fatto costituisce una sorta di camera di compensazione della debolezza del parlamentare e del Parlamento.

La proposta da noi avanzata tiene conto sia di questi delicati equilibri politico-istituzionali sia delle priorità politiche, sia dei passi riformatori che sono stati fatti proprio nel settore del bilancio e della legge finanziaria, relativamente al quale si è approvata una importante riforma su nostra proposta e con un relatore comunista. Oggi, di fronte al disavanzo pubblico e all'avvenuta riforma della legge finanziaria e del bilancio, valutata la possibilità di anticipare la riforma generale al sistema di votazione, proponiamo che tutta quella materia sia decisa a voto palese. Domani, di fronte ad altri interventi riformatori, sarà possibile riconsiderare la materia e fare ulteriori passi in quella direzione. Molti diritti del Parlamento, che oggi sono ben tutelati proprio dal voto

segreto, potrebbero domani essere meglio garantiti da altri strumenti: costituzione di Commissioni d'inchiesta su richiesta qualificata delle opposizioni, istituzione degli Uffici del bilancio e della legislazione per valutare l'impatto finanziario e ordinamentale delle proposte di legge, ripartizione dei tempi tra maggioranza e opposizione, riforma del sistema elettorale, garanzie precise del parlamentare nei confronti del gruppo e così via.

Nella proposta del collega Cardetti ci preoccupa la creazione di forme di automatismo tra segreterie dei partiti, vertici dei gruppi parlamentari e Parlamento. Le intese che le prime o i secondi prendessero con questo o quell'altro centro di potere, verrebbero automaticamente trasferite nel voto parlamentare grazie al controllo che segreterie e vertici mantengono nei confronti del singolo parlamentare. Ciò rafforzerebbe in modo anomalo il potere di alcune oligarchie politiche, finanziarie, industriali e dell'informazione. È il contrario di quanto sostiene l'argomento, comunemente usato contro il voto segreto, del peso delle *lobbies*. Le *lobbies*, in realtà, non sono mai andate dal parlamentare qualsiasi, si sono rivolte ai parlamentari con maggior potere decisionale; e l'assolutizzazione del voto palese non farà sparire il fenomeno, lo farà concentrare invece nelle mani di quei vertici politici che risultano detentori del potere di dirigere insieme il partito, il Governo e i gruppi parlamentari.

Il voto palese potrà diventare, se non cambierà lo *status* del parlamentare nel Parlamento, la sanzione notarile dell'intesa segreta tra i vertici e le *lobbies*.

Un altro argomento comunemente usato è quello del coraggio. Un autorevole commentatore si chiedeva come mai, se i magistrati mettono a repentaglio la loro vita per fare il proprio dovere, i deputati non possano correre il rischio di perdere il posto per sostenere la propria ragione.

La critica a questa sorta di mascolinismo parlamentare è stata già fatta, in una recente presa di posizione, da Stefano Rodotà. Intendo solo aggiungere che il problema è mal posto: ci sono certamente

parlamentari impegnati in modo intransigente per la difesa della democrazia contro i poteri mafiosi, come ieri lo sono stati contro il terrorismo, ma questo non impedisce loro di essere contrari alla totale abolizione del voto segreto. Il collega Biondi, per esempio, ha rappresentato con grande impegno dinanzi alla corte d'assise di Palermo la famiglia del generale Dalla Chiesa, ed è qui un coraggioso sostenitore di una riserva di voto segreto per alcune materie.

Il problema non sta nel coraggio del singolo parlamentare; sta nei caratteri che assume il sistema politico quando ha bisogno di coraggiosi e quando essi son rimandati a casa e rischiano di essere sostituiti con parlamentari meno coraggiosi o più acquiescenti.

Per tornare all'esempio fatto da quel commentatore: che succede nel sistema di garanzie del cittadino se i magistrati coraggiosi sono uccisi? Noi ci chiediamo: che succede per i diritti dei cittadini meno forti se i parlamentari indipendenti vengono sostituiti via via con uomini più accondiscendenti?

Faccio riferimento alla nota intervista al collega La Malfa de *Il Giornale* di Montanelli. Il giornalista gli chiedeva che cosa avrebbe fatto se, una volta approvata la disciplina del voto palese, un deputato del suo gruppo avesse votato contro le direttive. Egli rispose che il «bastian contrario» non sarebbe stato ripresentato nelle successive elezioni. E La Malfa non è certo il dirigente di un partito leninista!

La proposta del pentapartito, nell'attuale situazione parlamentare, porta alla coincidenza tra maggioranza di Governo e maggioranza di riforma costituzionale, con distorsioni evidenti. La maggioranza assoluta del Parlamento, che corrisponde alla maggioranza di Governo, può da noi, contrariamente a quanto comunemente si crede, istituire il regime presidenziale, modificare radicalmente la Costituzione, svuotare i poteri del Parlamento, abolire la Corte costituzionale e cancellare la libertà di insegnamento.

Oggi nessuno pensa a questi obiettivi, ma le riforme non si fanno per l'oggi:

domani potrebbero essere creati progressivamente, da una qualsiasi maggioranza di Governo — questo deve essere chiaro per tutti — le condizioni adatte per svolte inaccettabili. Noi, e con noi molti altri, non consentiremo questi stravolgimenti, ma la prudenza consiglia di non costruire armi se non si vuole che qualcuno prima o dopo possa usarle.

A nessuno sfugge, infine, che l'identità tra maggioranza di Governo e maggioranza di revisione costituzionale fa della Costituzione non la Carta di tutti, non un insieme di valori politici fondamentali da tutti riconosciuti ed accettati, ne fa invece la Carta di una determinata maggioranza di Governo, cosa che dividerebbe il paese e non sarebbe foriera di un miglioramento della qualità della nostra democrazia.

Per sfuggire al confronto alcuni hanno dichiarato che la nostra proposta è tardiva, ma non è così. Cito per tutte una intervista al collega Giorgio La Malfa di un quotidiano, in cui dichiarava, il 2 ottobre: «Voglio fare un appello ai comunisti. È innegabile la necessità del voto segreto in materia di entrata e di spesa, di bilancio. Ebbene, se il PCI avesse detto che anch'esso è convinto di ciò, sul resto si sarebbe potuto discutere e si potrebbe ancora, anche se il tempo a disposizione è poco». Bene, si discuta dunque!

Dopo la nostra proposta è venuta la proposta della maggioranza che prevede il voto segreto sulle leggi elettorali in una delle Camere. Bisogna conoscere meglio i termini della proposta che così come è esposta sembra un po' un pasticcio. L'aspetto positivo è che la situazione non è stagnante, è in movimento e si riconosce la necessità di estendere il voto segreto ad altre materie, oltre a quelle comprese nel cosiddetto accordo di Governo.

A questo proposito è sintomatico dell'errore di precipitarsi a criticare le proposte del PCI prima di averle valutate con attenzione un infortunio in cui è caduto il collega Martelli. Egli, dopo aver dichiarato sull'*Avanti!* del 4 ottobre, criticando la nostra proposta, «è aberrante pensare che i parlamentari possano decidere a scrutinio segreto come i cittadini devono votare», si

è trovato di fronte alla proposta, fatta anche dal segretario del suo partito, del voto segreto in materia elettorale, cui ho fatto riferimento poc'anzi.

GUIDO ALBORGHETTI. Ha preso una «martellata»!

LUCIANO VIOLANTE. Abbiamo ieri chiesto, signor Presidente, che venisse convocata la Giunta per il regolamento per discutere l'opportunità di apportare alcune correzioni e precisazioni al documento della Giunta.

Qualche collega molto autorevole, anche per le sue doti di studioso, ha posto una sorta di alternativa: o si accettano i principi così come sono, oppure si va al sistema degli emendamenti che vigeva prima del 1981.

L'alternativa non ci pare si ponga in questi termini. Noi riteniamo, innanzi tutto, che il documento della Giunta, di fronte ad una proposta così autonoma e significativa come quella avanzata da noi e da altri colleghi, debba sforzarsi di riassumere al meglio un principio che consenta alla Camera di pronunciarsi con un voto chiaro ed univoco. Questo non significa passare automaticamente alla procedura esistente prima del 1981 anche se quella procedura — voglio ribadirlo, così come ha fatto l'onorevole Calderisi — non prevede il *quorum* della maggioranza assoluta per la votazione di tutti gli emendamenti bensì soltanto di quelli destinati ad incidere direttamente sul testo del regolamento, cioè sulla proposta principale nella sua integrità e non nei diversi commi. In tale maniera, se un emendamento fosse sostitutivo di un comma contenuto nella proposta base, questo dovrebbe essere votato a maggioranza semplice mentre il voto finale sulla proposta, nel suo complesso, dovrebbe avvenire a maggioranza assoluta, proprio perché destinato ad incidere direttamente sul testo del regolamento.

I rappresentanti comunisti in seno alla Giunta per il regolamento chiederanno che venga valutata innanzitutto la possibilità di redigere questo principio in modo

che su di esso la Camera si pronunci con la necessaria chiarezza.

Esiste poi il problema — se il passaggio al quale ho accennato non fosse possibile — della coerenza nelle scelte complessive. La logica da seguire, in questo caso, sarebbe quella di considerare come base la proposta dell'onorevole Cardetti e di votare via via le eccezioni ad essa riferite, infine il punto relativo alla legge finanziaria, secondo un ordine logico, coerente ed unitario, tale da agevolare la chiarezza delle pronunzie della Camera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando sarà terminata questa vera e propria sessione parlamentare sulle modalità di votazione, molte cose cambieranno nel sistema politico, nel ruolo del Parlamento e nei rapporti tra le forze politiche. Dovrà cambiare per tutti noi, maggioranza ed opposizioni, il modo di lavorare in Parlamento. Se passerà, come noi ci auguriamo, la proposta di voto a scrutinio palese sulle leggi di spesa, la prossima sessione di bilancio sarà il banco di prova di una rinnovata capacità del Parlamento di conoscere, sintetizzare e decidere.

Intendiamo richiamare l'attenzione dei colleghi sull'assoluta necessità di non fermarsi alla questione del voto a scrutinio segreto. In quest'aula sfociano in quantità crescente tensioni, problemi e contraddizioni che non nascono quasi mai qui ma che in questa sede occorre affrontare e risolvere. Più la società diventa complessa e più aumenta la frantumazione sociale; più nel mondo dell'industria, della finanza e delle relazioni sociali i rapporti diventano veloci ed i cambiamenti rapidi e più a noi è richiesta capacità di analisi, rapidità di decisione e sicurezza della sintesi, capacità di porci come grande momento unitario e di indirizzo politico per tutto il paese. Ma ci scontriamo quotidianamente con i limiti delle conoscenze, con l'impenetrabilità della macchina amministrativa, con la confusione delle competenze e con processi sociali che fanno esplodere le vecchie categorie ed i vecchi assetti, con il proliferare di sedi di decisione non trasparenti né democratiche, che chiedono alla politica mere sanzioni formali del loro *status*.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

Un Parlamento forte è la condizione necessaria per un sistema democratico forte. Perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi auspichiamo che quanto prima possa riprendere il cammino delle riforme istituzionali, profonde, radicali: quelle che sono davvero necessarie per assicurare al nostro paese, anche in vista dell'appuntamento del 1992, il ruolo di moderna e forte democrazia politica, nell'interesse di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo democristiano condivide il giudizio che è stato dato circa l'importanza della discussione sulle modifiche al regolamento che dobbiamo adottare. Ci rendiamo conto che si tratta di un fatto rilevante sia per la vita del Parlamento sia per il discorso complessivo delle riforme istituzionali.

Condividiamo altresì il giudizio complessivo dato sulla rilevanza che assume la modifica regolamentare in esame, anche se non siamo pienamente d'accordo sull'allarme che proviene da quasi tutte le opposizioni in ordine ai pericoli che tale modifica potrebbe comportare. Non condividiamo le critiche mosse alle procedure che sono state adottate ed alla formulazione data ai principi riassuntivi, che noi invece consideriamo corretta, completa e tale da rispecchiare esattamente il contenuto degli emendamenti presentati da più parti. Condividiamo, quindi, la relazione dell'onorevole Ciaffi e l'impostazione da lui data al problema a nome della maggioranza della Giunta.

Certo, signor Presidente, ci rendiamo conto che si tratta di un passaggio molto difficile ed importante, così come è dimostrato da quanto sta accadendo e dai commenti esterni. Comprendiamo anche come possano nascere sospetti che vi siano margini di strumentalità per una lotta politica più vasta, nel senso di utilizzare la modi-

fica del regolamento per finalità diverse. Tuttavia, credo che si possa dire che la difficoltà è sorta anche perché le procedure oggi in vigore sono in contraddizione evidente con la riaffermazione netta e chiara — che si è fatta avanti in questi anni e che è emersa nel dibattito — del principio di maggioranza. In altri termini, la procedura che noi oggi seguiamo influenza i nostri comportamenti e porta tutti, anche noi democratici cristiani, a soffrire della dicotomia fra la tradizione e quanto emerge dall'evoluzione del processo politico. Quest'ultimo — lo ripeto — ha posto in evidenza la necessità di una riaffermazione chiara del principio di maggioranza inteso in assoluto, cioè come regola nella vita democratica del paese, quindi del Parlamento e del Governo.

Può darsi che questa condizione ci porti tutti inconsapevolmente ad una certa resistenza all'adozione di tale principio, pur sostenuto non solo dalla democrazia cristiana e dal partito socialista (più di tutti da quest'ultimo: bisogna dargliene atto), ma anche da molte delle forze che oggi si oppongono alla modifica del regolamento. Direi anzi che tutti condividono la necessità del principio di maggioranza.

Pertanto, mentre si è riusciti abbastanza facilmente ad introdurre il principio del voto palese sulle questioni dell'emergenza, intendendo con questa espressione la crisi finanziaria dello Stato, la complessiva questione delle leggi di spesa (ciò è accettato da tutti e cercherò più avanti di dimostrare come questa sia una contraddizione rispetto al tema generale), non emerge con altrettanta chiarezza l'accettazione del voto palese come principio normale della vita del Parlamento.

È stato affermato — non ricordo più se dall'onorevole Rodotà o dall'onorevole Violante — che la democrazia cristiana avrebbe abbandonato la sua tradizionale posizione di sostenitrice del voto palese per tutte le deliberazioni. Noi siamo sempre di questa opinione: la democrazia cristiana preferirebbe che il voto palese governasse tutte le attività del Parlamento. Sappiamo però che il passaggio dal costume del voto segreto (invalso in una deter-

minata condizione storica) a quello del voto palese, nelle condizioni istituzionali richiamate, è un passaggio difficile e lungo, che richiede diverse tappe. In prospettiva, però, noi non ci poniamo certamente il problema del voto palese limitato all'emergenza, bensì a quello del voto palese esteso al sistema nel suo complesso.

Insisterò ancora, signor Presidente, sulla questione del principio di maggioranza, perché essa contiene in sé limiti, condizionamenti e bilanciamenti.

Si dice che per garantire l'indipendenza e l'autonomia del parlamentare dal partito ed anche per garantire il Parlamento da una insopportabile egemonia del Governo è necessario lasciare degli ambiti in cui esercitare il voto segreto; ambiti nei quali vengono comprese le questioni di coscienza e di libertà (garantite dalla Costituzione), la famiglia ed ora anche le leggi elettorali.

Non c'è dubbio che tali limitazioni non soddisfano, se abbiamo ben presente il momento in cui viviamo, quelle esigenze di tutela che tutti invocano. Al di là, infatti, delle necessarie garanzie per l'indipendenza, la responsabilità e l'autonomia del parlamentare, crediamo che andrebbero tutelate le leggi di spesa nei confronti delle quali in uno Stato moderno si esercitano le pressioni da parte delle strutture di potere organizzate, facendo venir meno l'autonomia, la responsabilità e l'indipendenza del parlamentare e degli stessi partiti. Non è, infatti, nell'ambito della sfera delle libertà costituzionalmente garantite che emergono tali pericoli, ma proprio in quella parte, da tutti accettata, destinata ad essere affrontata con il voto palese.

Da questo punto di vista tutti i ragionamenti fatti in difesa dell'autonomia, della responsabilità e dell'indipendenza peccano proprio nel punto più delicato, che è quello della difesa dei parlamentari e degli stessi partiti dall'attacco dei gruppi organizzati, i quali premono sullo Stato per averne il massimo delle risorse. Si tratta di un processo che tutti conosciamo e che non è il caso di continuare ad illustrare.

Per queste ragioni il passaggio che ci apprestiamo a compiere dal voto segreto al

voto palese appare catastrofico (uso questo termine nel senso in cui viene normalmente utilizzato in politica). Tale passaggio rappresenta la grave rottura di un equilibrio già raggiunto ed un cambiamento forte in una direzione che ancora non è nota.

Noi comprendiamo le preoccupazioni avanzate rispetto a questa prospettiva: di fronte ad una grave e profonda rottura del vecchio equilibrio è naturale che ci siano delle preoccupazioni in ordine alla direzione di marcia di tale processo. Riteniamo, tuttavia, che questa rottura, rispetto all'equilibrio raggiunto negli anni scorsi, sia utile ed inevitabile.

Non capisco l'avversione a questo processo soprattutto da parte delle opposizioni, che più volte hanno denunciato l'esigenza di un cambiamento forte nelle modalità di funzionamento e di comportamento in tutto l'apparato dello Stato (Parlamento e Governo). Riteniamo, infatti, che tale processo non sia un impedimento al più ampio progetto di riforma, ma anzi rappresenti la regola «fondante» per costruire quel disegno, che tutti vogliono, di alternativa chiara e precisa, di chiarezza delle posizioni, teso al superamento della fase consociativa; fase — che tutti dicono di avere abbandonato, ma che in molti resiste ancora — di opposizione al Governo, non soltanto nel momento legislativo, ma anche nell'utilizzazione delle risorse per il raggiungimento degli indirizzi di governo.

Noi consideriamo chiusa questa fase e credo che sia così anche per le opposizioni, come ha affermato poco fa l'onorevole Violante. Non c'è dubbio che la fase che ha visto associare comunque il partito comunista, sia pure in presenza di una *conventio ad excludendum*, attraverso una sua maggiore capacità di incidere in Parlamento sul processo di Governo rispetto a quella normalmente riconosciuta all'opposizione, si sia ormai definitivamente conclusa.

Comprendiamo anche come a soffrire di questa fase di passaggio da una condizione ad un'altra sia proprio il partito comunista. Non facciamo tuttavia mistero del

fatto che anche noi soffriamo in parte di questo passaggio, essendo stata la democrazia cristiana al centro di questa fase di vita politica e parlamentare del nostro paese come partito di maggioranza più forte, mentre il partito comunista è sempre stato quello ad essa antagonista, con il quale misurarsi, sia pure in presenza di una *conventio ad excludendum*, ma tuttavia associato alla vita politica del paese, come è largamente avvenuto in questi 40 anni.

Comprendiamo quindi le resistenze in atto; come dicevo prima, sono anche più comprensibili i tentativi di definire limiti e confini del voto palese in rapporto ad una sfera di coscienza che è sempre più difficile individuare.

So che una sfera di coscienza è sempre esistita rispetto all'approvazione delle leggi (le citazioni in merito si sprecano), ma il problema della coscienza non si risolve con il voto segreto, bensì con chiare e nette prese di posizione, che certo sono difficili, penose ed anche, se necessario, pericolose. Il problema della coscienza prende il sopravvento su quello delle regole (si tratti di leggi o di regolamenti): questo è il modo per affermare una scelta di coscienza. In questo caso, poi, non si tratta di una questione di coraggio, ma solo di un problema di modalità e di tecniche.

Presidente, noi crediamo quindi che le decisioni che stiamo per adottare siano non la conclusione di un processo, ma l'inizio del processo di riforma istituzionale, che, come è stato affermato all'atto della presentazione del programma di Governo, attiene alla riforma della politica nel nostro paese. Non dimentichiamo fasi e passaggi dei ragionamenti.

Il fatto che il patto di Governo contenga in sé anche l'ipotesi della modifica del regolamento, nel senso di dare più peso al voto palese, non rappresenta una sopraffazione sul Parlamento da parte del Governo, ma una delle condizioni per un processo di riforma delle istituzioni e della politica. Come ha detto il Presidente del Consiglio esso è la regola fondante di questo processo, senza la quale, probabil-

mente, non sarebbe neanche possibile iniziare il cammino.

Il problema del voto palese viene prima per questa ragione e non perché lo si voglia anteporre alla riforma del Parlamento e del Governo ed a quella delle autonomie (riforme che peraltro stanno marciando abbastanza rapidamente, come è stato autorevolmente affermato). La regola di cui stiamo discutendo diventerà infatti una regola cui ci richiameremo sempre, come a tutti appare chiaro.

Se io fossi un verde (visto che l'onorevole Lanzinger è tra i pochi ad ascoltarmi) o fossi il ministro Ruffolo, riterrei che si tratta di una regola necessaria per contrastare il processo di entropia che colpisce la vita politica. Si tratta, per così dire, di una regola contro il disordine, che va nel senso di un'entropia negativa, potendo ricondurre il sistema a maggior ordine, maggiore consapevolezza e responsabilità, come tutti auspichiamo avvenga in questo momento di difficoltà del nostro paese, in questa fase di passaggio, di mutamento di prospettive, di funzioni e di responsabilità.

Sappiamo, signor Presidente, che ci sono dei limiti a questa affermazione e che dobbiamo evitare che questo sia un passaggio che metta il Parlamento nelle mani del Governo o il parlamentare nelle mani dei partiti. Noi crediamo che ciò non accada e che, in particolare nel rapporto Parlamento-Governo, venga ad affermarsi una più ampia e più precisa responsabilità del Governo rispetto allo sfondamento dei tetti di spesa e alla pesantezza del sistema; si determina, cioè, quella chiara imputazione di responsabilità ai vari ordini delle istituzioni che porrà il Governo nella condizione di assumersi direttamente l'onere dei propri atti.

Anche il rapporto parlamentari-partito subirà un aggiustamento, giacché ognuno si adopererà perché siano introdotte nuove regole e complessivamente gli stessi partiti manifesteranno l'esigenza di modificare i loro comportamenti, cioè la necessità di un processo di autoriforma — come si dice ormai da tempo —, che secondo me sarà accelerata dal voto palese.

MAURO MELLINI. Danno più libertà ai deputati quando ormai non contano più niente!

PIETRO SODDU. Almeno noi, Mellini, ci orientiamo in questa direzione! Non credo che la democrazia cristiana possa essere sospettata di tendenze partitocratiche, perché anzi, se il nostro partito ha dei difetti, li ha in senso contrario: qualcuno addirittura sostiene che sarebbe un partito federato!

MAURO MELLINI. Grazie al voto segreto, magari!

PIETRO SODDU. Anche sulla richiesta delle opposizioni di concorrere alla definizione delle regole, la democrazia cristiana non ha obiezioni da muovere. Tutti sanno, in effetti, che in Commissione, dove le votazioni sono palesi, molte decisioni di grande importanza sono state assunte senza la contrapposizione di una maggioranza rigida ad una opposizione esclusa dal procedimento legislativo.

Non deve piuttosto scandalizzare nessuno che la maggioranza abbia una sua posizione, una sua linea politica sui provvedimenti in discussione, che abbia in generale una sua direzione di marcia. Quindi, quando qui si sostiene che nelle riforme la maggioranza vorrebbe imporre un suo disegno riformistico, va tenuto presente che la maggioranza è praticamente obbligata ad averlo e a portarlo avanti con tutte le sue forze: logicamente non chiudendo sempre la possibilità alle opposizioni di incidere su tale disegno.

Non ritengo dunque che la limitazione del voto segreto possa bloccare la possibilità delle minoranze di partecipare al progetto di riforma, a quel percorso lungo che dobbiamo percorrere, speriamo, in questa legislatura.

Ribadito quindi che il nostro partito vive questa vicenda non certo con disinvoltura e non senza sofferenze e difficoltà, confermiamo anche la scelta, compiuta non oggi ma ormai da tempo, in ordine alla preferenza della votazione palese su quella segreta.

Altro problema è verificare se ciò comporta un diverso rapporto fra Governo e Parlamento, fra parlamentari e partiti, fra Stato nel suo complesso e società (soprattutto quella parte più forte della società che spesso impone la divisione delle risorse in un certo modo); se ciò comporta, inoltre, preoccupazioni sull'orientamento di equità e di giustizia dell'intervento statale nella società. Non vedo come il voto segreto possa tutelare queste esigenze.

Anche i nuovi bisogni che emergono nella società, come sanno i verdi che sono portatori di questi nuovi valori e di queste nuove esigenze, possono trovare maggiore tutela e maggiore garanzia se si ha (qui sì!) il coraggio di confrontarsi con i poteri forti in una discussione aperta e con votazioni a scrutinio palese, senza rifugiarsi in votazioni a scrutinio segreto.

Signor Presidente, confermiamo quindi la nostra posizione in merito alla proposta illustrata dal relatore. Siamo convinti che questo passaggio non costituisca un attentato alla democrazia, non sia un ritorno al passato e non rappresenti una posizione arretrata; riteniamo, semmai, che si verifichi in questa occasione un fenomeno già denunciato dalla letteratura politica, secondo il quale la sinistra si farebbe portatrice di una posizione conservatrice, mentre spesso il centro o addirittura la destra si farebbero portatori di una posizione riformista. Si dimostra cioè che in determinate circostanze le sinistre non sono attente ai mutamenti e non colgono l'esigenza di cambiare in modo che vengano rafforzate le regole di democrazia, di libertà e di partecipazione, ma sono piuttosto attaccate, per paura del nuovo, alle vecchie regole che spesso hanno loro garantito posizioni di rendita.

Signor Presidente, ci auguriamo che lei in Giunta per il regolamento riesca a trovare un accordo su una posizione intorno alla quale si raccolga una maggioranza più ampia possibile. Siamo convinti però che questo passaggio non stia tanto nelle mani della maggioranza, ma soprattutto in quelle dell'opposizione.

Dobbiamo fare tutti una riflessione (come già è accaduto in questi giorni) di

ampio respiro. Riteniamo tutti che non sia in gioco la sorte di questo Governo e di questa legislatura, come si è detto cercando di individuare le ragioni sottostanti alle dichiarazioni fatte. Per parte nostra, stimiamo che si tratti di una vicenda molto limpida, che rientra in un processo nel quale si chiude una fase e se ne apre un'altra.

La nuova fase si apre con la «regola fondante» del voto palese, perché introducendo questa nuova regola si può procedere più speditamente e in modo più chiaro, senza confusione tra maggioranza e opposizione in merito a questo grande processo di riforma e di cambiamento delle nostre istituzioni, delle nostre regole e del nostro sistema politico.

Sarebbe opportuno soffermarsi su alcune questioni attinenti ai principi (ma lo farà meglio di noi il relatore con il quale siamo pienamente d'accordo) alle quali non hanno fatto molto riferimento i colleghi che sono intervenuti. È noto quali siano i punti a favore dei quali voteremo ed è inutile ribadire le nostre posizioni. Siamo ancorati alle nostre proposte, ma pensiamo che il dibattito nella Giunta possa favorire un avvicinamento tra le posizioni in campo. Ci auguriamo che ciò avvenga in modo da concludere questo *iter* nel modo più rapido possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

**STELIO DE CAROLIS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo repubblicano coglie l'occasione fornita dalla discussione sui principi per ribadire non soltanto le proprie convinzioni, ma per contribuire, se sarà possibile, ad accelerare l'*iter* per pervenire ad un voto dell'Assemblea che sancisca l'abolizione del voto segreto.

Siamo a torto convinti che su questi problemi ci sia una grande sensibilità da parte dell'opinione pubblica, e non ci accorgiamo che le discussioni di questi giorni potrebbero contribuire ad accrescere il di-

stacco che esiste tra noi e l'opinione pubblica stessa.

Del resto, la questione del voto segreto è stata talmente drammatizzata da rendere molto difficile qualsiasi ragionamento non strumentale. Tuttavia, onorevoli colleghi, data la rilevanza e l'importanza del problema, alcune considerazioni possono risultare utili in ogni caso.

Innanzitutto siamo fermamente convinti che il voto segreto occupi davvero l'ultimo posto nell'indice di gradimento dell'opinione pubblica, perché il motivo fondamentale per cui è bene che i parlamentari si pronuncino in modo pubblico sta nella loro qualità di rappresentanti eletti della nazione. Infatti, solo grazie al voto palese chi li ha designati, cioè il popolo detentore della sovranità, è posto in grado di giudicare il loro comportamento e di decidere se continuare o no a farsi rappresentare da coloro ai quali ha dato in precedenza il proprio voto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**STELIO DE CAROLIS.** Altri colleghi hanno già citato Aldo Moro il quale, durante i lavori dell'Assemblea costituente, e soprattutto nella redazione della Carta costituzionale, si batté perché fosse tolto ogni riferimento al voto segreto, il quale, è bene ricordarlo, vige solo in forza dei regolamenti parlamentari che ci siamo dati e, in modo massiccio, solo alla Camera.

Aldo Moro giustificò la sua proposta con l'argomento che quel voto «tende a sottrarre i deputati alla necessaria assunzione di responsabilità di fronte a tutto il corpo elettorale». È principalmente per proteggere la chiarezza del rapporto che sempre ci deve essere tra cittadino e deputato, tra elettore ed eletto, che si giustifica l'opposizione al voto segreto. Esso serve a fondare e tutelare il rapporto personale tra i due poli della rappresentanza e a far sì che sia possibile, soprattutto all'elettore — al quale siamo soliti rivolgerci — conoscere come personalmente si è espresso quel singolo deputato o senatore.

Ma ciò che maggiormente può ripugnare una coscienza liberaldemocratica è che si possa fare politica con tortuosità, non a viso aperto, ma contando sulla segretezza del voto per «impallinare» uno o più provvedimenti, una o più linee politiche. Quando se ne discusse nei parlamenti che precedettero quello unitario, i liberalprogressisti furono tutti per il voto palese, e non bisogna dimenticarlo.

Si obietterà: ma allora i partiti non esistevano quasi, e anche più tardi esistettero in forme assai meno oppressive di quelle attuali. Ciò può essere vero, ma è altrettanto vero che i rari casi di disubbidienza scoperta, o comunque accertata, non si sono mai tramutati in processi o in condanne politiche.

Non va poi dimenticato che siamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di fatto il solo paese di democrazia parlamentare a condividere, non con un grande Stato, ma con la Bulgaria — il cui Parlamento democratico non è, e non può essere citato come uno dei più solerti ed incisivi — la particolarità del voto occulto persino sulle leggi di spesa. Alla Camera dei comuni è inconcepibile un voto che non sia per divisione o per alzata di mano e lo stesso dicasi per il Congresso americano.

Noi parlamentari alla prima legislatura abbiamo vissuto lo spettacolo dell'ultima legge finanziaria: si è trattato di una sorta di diligenza stracarica dei bagagli più disparati e della quale tutti sono andati all'assalto con ogni arma possibile, soprattutto con quella del voto segreto. Per noi è stato uno degli spettacoli più avvilenti mai visti e vorremmo che non si ripetesse più in quest'aula.

In realtà nel voto segreto convivono mentalità tortuose e una visione assai poco liberale del Parlamento, una capacità anche di ricatto e soprattutto una grande volontà di patteggiamento. Abbiamo nostalgia — ce lo consentiranno i colleghi — di una opposizione secca, pari a quella dei laburisti inglesi o dei socialdemocratici tedeschi. Mai si può contare sulla politica del Governo fino ad «impasticciarsi» con essa! Di qui la nostra difesa strenua del voto

palese e di una riforma che si iscriva in una visione rinnovata di nuove regole volte a far sì che il potere democratico sia più forte.

Certo, l'introduzione del voto palese favorirà la stabilità dei governi, ma perché dolersene, se in un passato anche recente ci siamo lamentati sempre della instabilità e delle debolezze dei vari esecutivi?

Questa riforma, si dice, è lesiva dell'autonomia del parlamentare. Che cosa ce ne facciamo della libertà e della indipendenza, se per essere tali hanno bisogno di nascondersi dietro il voto segreto?

Collegli, altre sono le occasioni nelle quali si lede l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento. Basterebbe citare — altri colleghi lo hanno già fatto — certi mezzi di informazione, che sono soliti tacere, simulare, dissimulare o inventare. Ad esempio, ieri sera il *TG 1* ha dato notizie e trasmesso le immagini di chi è intervenuto in aula; ci si è preoccupati di ricordare quanto sostenuto dai rappresentanti delle maggiori forze politiche, ma non di citare coloro che erano intervenuti in nome e in rappresentanza di forze politiche che su questo tema non da oggi dimostrano coerenza e soprattutto una precisa determinazione.

L'altra questione che intendiamo quindi confutare riguarda alcune osservazioni delle opposizioni, secondo le quali con il voto palese il Governo avrebbe la mano libera. Purtroppo è vero il contrario, signor Presidente, onorevoli colleghi. È con il voto segreto che il Governo ha la possibilità di contrattare al di là delle solidarietà e dei voti delle maggioranze che lo sostengono.

Altri hanno fatto tantissimi *excursus* storici per giustificare la validità e la bontà del voto palese. Lasciate a me, che rappresento una forza politica che ha oltre un secolo di storia, ricordare che per la prima volta, nel 1849, si realizzò con la repubblica romana, proclamata il 9 febbraio di quell'anno, un inizio di costituente potenzialmente nazionale. La forza di quella repubblica stava nel fatto che fu governata non con il voto segreto, ma con quello palese (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

**PRESIDENTE.** Essendo stata convocata la Giunta per il regolamento, avverto che la discussione sarà ripresa alle 16, dopo la prevista sospensione della seduta.

### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**FIORI:** «Modifica della legge 2 maggio 1984, n. 111, per l'allineamento delle pensioni privilegiate ordinarie a quelle di guerra» (1909) (con parere della IV, della V e della XI Commissione);

**FIORI:** «Statuto dell'anziano» (1984) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione, nonché della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

**BORTOLAMI** ed altri: «Nuova disciplina per gli amministratori delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB)» (2627) (con parere della V e della XII Commissione);

#### *II Commissione (Giustizia):*

**MUNDO** e **MANCINI GIACOMO:** «Istituzione di una sezione staccata di corte d'appello a Cosenza» (1949) (con parere della V e della XI Commissione);

#### *III Commissione (Esteri):*

**AIARDI** ed altri: «Norme sulla scolarità dei figli degli emigrati» (1957) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

**AIARDI** ed altri: «Norme per regolamentare gli interventi a favore dell'emigrazione con riguardo al rapporto Stato-regioni ed alla istituzione di un fondo sociale per l'emigrazione» (1958) (con parere della

*I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione);*

#### *IV Commissione (Difesa):*

**PELLEGATTA** ed altri: «Nuove norme per la promozione degli ufficiali iscritti nel ruolo d'onore titolari di pensione per assegno di superinvalidità» (1971) (con parere della V Commissione);

#### *VI Commissione (Finanze):*

**CASINI PIER FERDINANDO** e **FIORI:** «Qualificazione ai fini tributari dell'attività di levata dei protesti cambiari esercitata dai segretari comunali» (1903) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

**SANGALLI:** «Disposizioni aggiuntive alle norme in materia di assegni bancari, circolari e su titoli speciali dell'istituto d'emissione, e dei Banchi di Napoli e di Sicilia» (1911) (con parere della II e della IX Commissione);

#### *VII Commissione (Cultura):*

**BAGHINO** ed altri: «Annessione alla Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna di Pisa della fondazione 'Giovanni Spitali'» (1910) (con parere della V Commissione);

#### *VIII Commissione (Ambiente):*

**FORNASARI** ed altri: «Norme concernenti l'edilizia per gli anziani» (1929) (con parere della I e della V Commissione, nonché della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

#### *X Commissione (Attività produttive):*

**LOI** e **COLUMBU:** «Cessione alla regione autonoma della Sardegna di beni immobili afferenti direttamente o indirettamente attività minerarie, mineralurgiche e metallurgiche dismesse» (1947) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

#### *XI Commissione (Lavoro):*

**SAMÀ** ed altri: «Diritti dei lavoratori italiani dipendenti da imprese, nazionali o straniere, operanti all'estero» (1917) (con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

*parere della II, della III, della V, della IX e della XII Commissione);*

SCOTTI VIRGINIO e CRISTONI: «Istituzione presso il Ministero della difesa di ruoli organici degli impiegati civili addetti alle ricerche applicate alle telecomunicazioni presso la marina militare» (1922) (*con parere della IV e della V Commissione);*

ROTIROTI: «Parificazione del tetto pensionistico e contributivo» (1928) (*con parere della I e della V Commissione);*

TEALDI: «Norme per l'assunzione diretta dei lavoratori agricoli» (1951) (*con parere della XIII Commissione);*

TEALDI ed altri: «Modifica alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente i docenti di educazione musicale» (1952) (*con parere della V e della VII Commissione);*

#### *XII Commissione (Affari sociali):*

AIARDI ed altri: «Assegno sociale per gli emigrati» (1960) (*con parere della II, della III, della V e della XI Commissione);*

DEL DONNO ed altri: «Norme in materia di tipizzazione e trapianti della cornea» (1991) (*con parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

MONTECCHI ed altri: «Nuova disciplina dell'istituto della controvisita veterinaria per la vigilanza sanitaria delle carni» (1992) (*con parere della II, della III e della X Commissione);*

PIRO ed altri: «Estensione ai mutilati per servizio di prima categoria degli enti locali e superstiti dei benefici previsti dalla legge 29 gennaio 1987, n. 13, spettanti ai mutilati per servizio di prima categoria e superstiti dello Stato» (1997) (*con parere della V e della XI Commissione);*

#### *XIII Commissione (Agricoltura):*

FACCIO ed altri: «Istituzione dell'Ente nazionale per la difesa degli animali e norme per la loro tutela» (1943) (*con parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione, nonché della VIII Commissione*

*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

DE CARLI ed altri: «Nuove norme in materia di ippicoltura» (1953) (*con parere della II, della VI, della VII e della XI Commissione);*

#### **Trasmissione di una relazione di una Commissione parlamentare di inchiesta.**

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha presentato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione sul ruolo e sui poteri dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso. (doc. XXIII, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 11,45,  
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PORTATADINO: «Provvedimenti urgenti in materia previdenziale per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato» (3221).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

S. 1311. — «Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (approvato da quel Consesso) (3223).

Sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna:

«Istituzione di un regime di zona franca nel territorio della Regione autonoma Sardegna» (3222).

Sarà stampata e distribuita.

#### Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Nel mese di settembre il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel ministero a prestare servizio presso enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manna. Ne ha facoltà.

ANGELO MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dai pensatoi della partitocrazia era appena partita la proposta di ridimensionamento dei casi di consentibilità del voto segreto, che i soliti pappagalli si precipitarono su di essa e, ligi come

sono, sempre al loro dovere, fecero a gara a chi prima e a chi meglio la magnificasse. E certo, pure numerose ed autorevoli voci si levarono in difesa del vetusto ma non anacronistico istituto che — nel pur ogni tanto rinfrescato complesso di norme comportamentali di questa Camera, così come in quello del Senato della Repubblica — non resisteva affatto perché tramandasse alla posterità la gratitudine dei nipotini tricolori nei confronti degli indimenticabili nonnetti Cavour e Garibaldi; ma brillava — sul grigiore (chiedo scusa) di regollette somiglianti, spesso, più a quelle di un mansionario che a quelle di un regolamento parlamentare — perché riconfermasse un diritto antico, un diritto voluto e sancito dalla Costituzione e perciò immutabile, oltre che incancellabile: il diritto spettante al rappresentante del popolo sovrano di manifestare incondizionatamente le proprie idee, le proprie opinioni, il diritto di esprimere il proprio voto sulla scorta di convincimenti liberamente maturati.

Ma ogni illuminato *mementote, patres conscripti!* fu volgarmente sommerso dalla canea osannante, orchestrata e diretta dai padri-padroni delle istituzioni che, come si sa, sono figlie della resistenza e sono nipoti di don Sturzo.

Fu zittito, fu soffocato! A nulla gli valse il merito di voler rappresentare l'estremo simulacro di difesa del minacciato diritto. E fu finanche disprezzato, dai magnificatori a pagamento dei pochi scaltri profeti e degli innumerevoli decerebrati buttafuori loro... E urlò da par suo la canea plagiata: si fece portavoce della necessità di porre mano, finalmente, "ad una riforma radicale del decrepito articolo 49" del nostro regolamento. Il voto segreto andava ostracizzato per la esiziale perdita di tempo che le sue operazioni comportavano e, dunque, per l'impedimento che esso rappresentava in un'epoca nella quale tutto deve poter essere sacrificato all'efficientismo! Ridimensionare il voto segreto, consentirlo soltanto in casi eccezionali, avrebbe garantito il recupero del tempo perduto, avrebbe impresso ai lavori della Camera dei deputati una maggiore celerità e, dunque, la

Camera dei deputati avrebbe prodotto di più.

Ma proprio mentre l'esperienza, il buon senso, la consapevolezza di avere a che fare con le solite riserve mentali dei *boss* della camorra partitocratica legittimavano — diciamo pure nei legittimisti — dubbi e perplessità, e alimentavano sospetti e diffidenze, ecco che il 23 settembre scorso i veri scopi dei profeti della ricerca del tempo perduto venivano chiariti e puntualizzati: (*Deo gratias!* Una volta tanto, evviva la sincerità)!

Se avessimo ristretto il campo, troppo vasto, nel quale il voto segreto spaziava incontrollato (se lo avessimo ristretto noi, la Camera dei deputati) avremmo tolto a certi eletti, a certi colleghi deputati il vizio di deviare in favore di interessi privati di questa o di quella *lobby*. Una volta costretti ad esprimersi *coram populo*, questi eletti devianti e recuperati avrebbero garantito — sono parole del relatore, non mie — nientemeno che «l'aumento del controllo democratico» e, addirittura, «nel riferimento continuo alla generalità e alla pubblica opinione», questi eletti convertiti, ex devianti, avrebbero resistito meglio «al condizionamento degli interessi forti, ma particolari» (fin troppo spesso gratificati, e anzi senz'altro serviti), «che si muovono al riparo del voto segreto». Avrebbero resistito meglio: parole del relatore, non mie! Parole chiaramente equivoche: il fatto che avrebbero resistito meglio «al condizionamento degli interessi particolari» non significa affatto che alla luce del sole questi interessi particolari non sarebbero stati serviti ugualmente. Il collega relatore pensava agli interessi particolari che anche gli eletti convertiti, ex devianti, avrebbero favorito (in linea con quelli di tutti gli altri) con il voto palese, una volta rientrati nella grande ammicchiata. La quale governa per gratificare e servire le *lobbies*, la plutocrazia nordista e quella multinazionale. Non per altro!

Oh, sì, certamente! Ridimensionato il voto segreto, (parole del relatore, non mie), «la legittimazione popolare dei rappresentanti e degli stessi partiti» si sarebbe rinnovata ogni giorno «nella trasparenza e

nella pubblicità dei comportamenti, e nel rapporto di coerenza palese fra gli impegni assunti e i voti espressi!» E, finalmente, questi prodighi figliuoli, rientrati nei ranghi, avrebbero nientemeno che consentito il recupero della perduta credibilità popolare! Avrebbero contribuito al superamento della crisi di fiducia e della galoppante equivocità, che rischia l'endemizzazione, sulla quale riposano (si fa per dire!) i rapporti tra i cittadini, (che sono sudditi!) e le istituzioni (che sono alla mercé delle *lobbies!*), tra gli elettori (che votando per la maggioranza sono masochisti!) e i partiti che (se sono quelli della maggioranza) sono — *historia docet!* — subagenzie di affari plutocratico-dipendenti, quando non sono consorterie di banditi di strada maestra in collusione aperta con la mafia, con la camorra e con la *'ndrangheta!*... E dice bene il ministro Gava quando dice che il «caso Cirillo» è il «caso Senzani!» E ripete bene Raffaele Cutolo quando ripete che il «caso Gava» è il «caso Senzani!» Ma nessuno, guarda caso, tra i profeti del riformismo e i lacché al loro seguito si preoccupa di affrontare questo rebus: chissà se per pigrizia o se per interesse, chissà se per averlo già affrontato e risolto.

Insomma, al di là delle chiacchiere, fu subito palesata, chiara e tonda, l'antifona della proposta riformista avanzata dai padri-padroni del vapore partitocratico che — crepi l'invidia! — non si accontenta mai del vento che gli soffia di poppa; ne pretende sempre di più per arrivare di corsa, difilato, a rotta di collo (dove) alla conquista del potere assoluto! Altro che snellimenti, sfolementi, riduzioni temporali e incrementi di attività produttive! I profeti delle restrizioni dei casi di consentibilità del voto segreto si prefiggevano di mettere finalmente nelle condizioni di non nuocere mai più quei deputati (loro!) che, approfittando del voto segreto, erano soliti servire interessi parziali, petrolieri, agnellieri, berlusconieri, ieri, ieri, ieri! E avrebbero continuato a servirli anche domani, anche dopodomani, chissà fino a quando! E lo avrebbero fatto mettendosi sotto i piedi il supremo interesse, la ragion di Stato, le

istanze del popolo sovrano. La democrazia, dunque, si doveva ben guardare dai propri eversori occulti, vigliacchi fino al punto da non lasciarsi mai sorprendere, da non gettar via mai la maschera.

Come avrebbe potuto essere brillante, trasparente e pure adamantino il giuoco democratico, perbacco, con i ditaccioni degli adepti della setta fondata dall'onorevole Tiratore Francesco, detto Franco dagli amici, acquattati nel buio dei cassettoni dei pulsanti elettronici? Terrorizzati dal pericolo che questi ditaccioni anonimi, vigliacchi, schiacciassero il pulsante del tradimento, il pulsante dell'eversione (come azionassero lo sciacquone dopo aver gettato sprezzantemente nella tazza nientemeno che il supremo democratico interesse), essi, gli illuminati programmati della partitocrazia e dei suoi disegni a mano libera, perbacco!, come avrebbero potuto manovrare in santa pace per servire la ragion di Stato?

Ma, signor Presidente e onorevoli colleghi, a qualche mese dalla diffusione dei proclami padronali e a un paio di settimane dallo scoprimento ufficiale delle carte della partitocrazia, la situazione ha subito evoluzioni ed involuzioni inenarrabili; evoluzioni ed involuzioni sulla portata delle quali io non ho capito gran che, e me ne vanto, dal momento che ho la certezza che se avessi tentato di capirci qualcosa, anche solo per averne un'infarinatura, non starei ora qui a svolgere questo modestissimo intervento, ma sarei ricoverato alla «neuro», signor Presidente, perché altri potessero intervenire sulle mie povere meningi «in tilt»...

Certi accomodamenti invocati dalle opposizioni sono stati accordati tre sere fa, rimangiati per metà dopo ventiquattro ore, rimangiati per intero dopo trentasei, poi sono stati riaccordati con qualche riserva l'altra sera, poi stanotte sono stati denunciati e respinti come se non fossero mai stati invocati (e quelli che erano stati rimangiati per metà non si sa chi se li sia rimangiati dopo averli mollati)... Sicchè, giustamente, il collega Gianni Rivera diceva ieri sera che ci siamo talmente rincitrulliti tra i *dribbling* nostri e quelli altrui,

che tutti noi in quest'aula non sappiamo più dove sia la porta avversaria.

Andrà come dovrà andare, martedì sera. Certo, sembra che i padri-padroni la spunteranno. Sembra che la minoranza silenziosa della loro maggioranza, ricoperta di rinnovate promesse, si stia arrendendo.

Ma in certi circoli animati e protetti dalla congregazione dell'onorevole Tiratore Francesco detto Franco, signor Presidente, ha tenuto banco e continua a tenere banco una questione assai grave; una questione che (ne sono certo) non passerà la mano neppure quando (agli ordini, padroni!) la rappattumata maggioranza ci avrà fatto trovare di fronte non già al *condito jure*, ma al «condito» *jure*, e cioè di fronte non già ad un diritto esemplarmente riformato, ma ad una sbobba, ad una brodaglia: la sbobba, la brodaglia che sotto il coperchio del diritto avrà raggiunto il punto di cottura e di sapore preordinato dai suoi abilissimi cuccinatori al fine di avvelenare le mense di un Parlamento che è ormai costretto a mandare giù tutto ciò che gli viene ammannito! (*Ius-iuris*, in latino, vuol dire diritto e vuol dire anche sbobba, brodaglia, sugo, salsa! Per dire diritto e per dire brodaglia, i nostri padri antichi usavano il medesimo sostantivo! I Mommsen non lo danno per certo, ma pare abbastanza accreditabile la teoria secondo cui diritto e brodaglia diventassero sinonimi all'epoca in cui fiorirono le legislazioni degli *iusperiti* Bettinus et Ciriacus!...).

Una questione grave tiene dunque banco, e terrà banco chissà fino a quando, in certi circoli animati e protetti dai dissidenti occulti. Avendo partecipato, qualche settimana fa (ma non dirò dove e con chi), ad un libero dibattito su di essa, ritengo di doverne dar conto per la fondamentale importanza (a mio avviso) della sua impostazione e delle sue conclusioni. Un onorevole minorato occulto della maggioranza (minorato nel senso che appartiene alla minoranza silenziosa e recalcitrante della maggioranza) spiegava ai propri amici che, se esercitando con disciplina e con onore le sue funzioni di membro del Parlamento egli, ai sensi del primo comma

dell'articolo 68 della Costituzione, non può essere perseguito per le opinioni che esprime e per i voti che dà, perché, poi il capoccia del partito al quale appartiene si arroga il diritto di censurarlo, di deferirlo ai probiviri, di metterlo in quarantena o a stecchetto, di perseguirlo fino a minacciarlo di non candidarlo mai più e di non rinnovargli mai più la tessera? Forse che il citato comma del citato articolo gli concede un privilegio in considerazione del suo *status* di membro del Parlamento? Niente affatto! Quel citato comma non fa che ribadire per lui il principio sancito dall'articolo 21 della Costituzione per il quale tutti i cittadini hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Dunque, il capoccia del suo partito non può arrogarsi alcun diritto. Non può eludere, tenere in non cale, avere in dispregio o addirittura violare norme costituzionali ben precise, facendosi forte di norme statutarie (chissà se immaginate o scritte) del partito al quale egli appartiene e del quale esso capoccia si crede il padrone.

E l'articolo 54 della citata e stracitata Costituzione: che cosa prescrive? Che egli, mandatario di pubbliche funzioni, ha il dovere di adempierle con disciplina e con onore! Non prescrive che ha il dovere di adempierle in modo da non disobbedire mai alla disciplina che il suo partito pretende di imporgli! Egli ha un cervello, egli ha una coscienza, egli ha una legge morale dentro di sé. Cosa crede il capoccia?...

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi: nessuno gli ha mai fatto notare (né interrompendolo né alla fine del suo sproloquio) che se è vero che la Costituzione repubblicana riconosce a tutti i cittadini, indistintamente, e a tutti i membri del Parlamento, la più piena ed incondizionata libertà, essa non riconosce però, né a cittadini né a membri del Parlamento di nessun genere e di nessun numero, la libertà di comprimere o addirittura di reprimere la libertà altrui!

L'onorevole ha certamente il diritto ed il dovere di pretendere che il suo voto venga espresso come gli pare o come gli fa co-

modo; ma il «capoccia» ha, da parte sua, il diritto ed il dovere di pretendere che il voto dell'onorevole non contrasti affatto, non «sgarri» di una sola virgola, rispetto alla linea tracciata dal partito.

E perché mai egli ha questo diritto e questo dovere di pretendere la sua obbedienza? Per il fatto che lui, l'onorevole, si è tesserato in quel partito, è stato candidato da quel partito ed è stato eletto deputato o senatore grazie ai voti che sul suo nome hanno fatto convergere gli elettori di quel partito!

È evidente, signor Presidente, che non ho inteso raccontare un aneddoto qualsiasi per mancanza di argomenti, né per sostenere o respingere diritti o pretese. La questione dibattuta a senso unico — altro che dibattuta: «monologata»! — dall'«onorevole minorato» è grave, e non è affatto estranea a questo nostro dibattito, che pure «monologato» è, visto che gli interventi della maggioranza sulla questione al nostro vaglio sono stati finora scarsi per quantità e per qualità (voglio dire per sostanza e persuasività) e non sono andati oltre l'arrampicata di specchi, ragnatele e fuliggini.

La mediazione tra le istanze dei cittadini e le istituzioni deputate ad accoglierle, valutarle, farle proprie o respingerle, è affidata ai partiti politici, i quali, ancorché siano tuttora enti di fatto e non persone giuridiche, non potranno certamente svolgere il loro ruolo se non avranno raggiunto, attraverso l'omogeneizzazione delle opinioni individuali dei propri rappresentanti ufficiali nelle Assemblee elettive, un comune *modus operandi*, un codice di comportamento al quale tutti abbiano dichiarato di volersi riferire e tutti, all'atto pratico, finiscano per riferirsi ed attenersi.

Si tratta di una questione grave, dunque, e per nulla estranea a questo nostro dibattito, il quale sarebbe stato meno lacerante, meno drammatico e avrebbe scatenato contrasti meno gravi e inappianabili, avrebbe ingenerato meno diffidenze e meno sospetti, se fosse stato temporalmente posposto, come la logica avrebbe richiesto, all'acclaramento e alla conse-

guente regolamentazione dei diritti e dei doveri dei partiti politici, all'accoglimento o alla reiezione delle loro pretese (che restano, allo stato, di carattere privatistico rispetto agli stracostituzionali diritti sanciti la piena autonomia dei propri parlamentari!), alla codificazione, insomma, del rapporto che deve intercorrere tra i parlamentari ed i loro partiti all'interno dei partiti medesimi.

Certo: se questo nostro dibattito sul ridimensionamento del voto segreto si fosse svolto dopo, molti angoli oggi spigolosi e molti muri e contromuri oggi insormontabili sarebbero stati evitati! Forse ci saremmo potuti trovare di fronte ad un *tremblement de Dieu*: di fronte cioè ad un mandato parlamentare stravolto, non più libero ma imperativo, e neppure vincolato dalla espressa volontà del popolo sovrano, e neppure vincolato dagli ideali, dai programmi, dalle strategie tradizionali del partito, ma dalle tattiche spicce, dagli umori delle segreterie, dagli interessi particolari dei *boss* delle correnti egemoni.

Ma dubito che, se quest'altra «sbobba» ci fosse stata ammannita, e anche questa fossimo stati costretti a mandar giù, avremmo trovato ancora aperta la porta di Montecitorio all'indomani di tanto *tremblement*.

Senza lasciarmi terrorizzare da fantasmi che forse sono soltanto prematuri (di questo passo, però, finiremo molto presto con il trovarceli sulla linea dell'orizzonte o, almeno per il momento, sono soltanto nella mia pessimistica fantasia), va rammentato che, allo stato delle cose, noi deputati siamo ancora liberi da ogni mandato e rappresentiamo non già i nostri partiti, e neppure i colleghi nei quali siamo stati candidati, votati ed eletti, e neppure i nostri elettori: rappresentiamo la Nazione!

Ne consegue che questo dibattito sarebbe stato più sereno se si fosse svolto a regolamentazione avvenuta dei rapporti intercorrenti tra i partiti ed i propri rappresentanti e ad acclaramento avvenuto dei doveri di un parlamentare nei confronti del partito al quale appartiene e del ruolo che è chiamato a ricoprire nel Parlamento! Regolamentazione ed acclaramento che sono fondamentali in uno Stato

di diritto che è alla mercé di una partitocrazia talmente arrogante da chiedere al Parlamento l'approvazione di una riforma regolamentare che non ha niente a che spartire con il Parlamento e neppure con tutti i partiti: ha tutto a che spartire con le deviazioni di minoranze vili dei partiti della maggioranza, quinte colonne di una reazione in agguato che è interna agli stessi partiti della maggioranza, che non può e non deve, pertanto, riguardare la Camera dei deputati, i suoi membri, e tanto meno noi deputati del MSI-destra nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti gli articoli del regolamento riguardano la nostra attività e dunque costituiscono la *summa* delle autoregolamentazioni dei nostri lavori e comportamenti. Ma le proposte che sono state imposte al nostro vaglio riguardano soltanto una parte esigua di deputati. Sono proposte dirette allo sgominamento della banda del ditaccione traditore, allo sbaragliamento della minoranza occulta della maggioranza. Destinatari di tali proposte sono, sì, deputati: ma sono soltanto quei franchi tiratori, quei *peones* della maggioranza, quei vili senza identità che, profittando della segretezza del voto, schiacciano il pulsante (per interesse privato o a dispetto) come gregari, i quali, per riscattare una carriera che si annunciava brillante ed è stata invece costellata da figuracce e umiliazioni, premano il grilletto del mitra di ordinanza e scarichino proiettili e rabbia nelle reni dei mammasantissima delle stesse cosche nelle quali militano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi: martedì sera andrà come dovrà andare! Sta di fatto che le proposte di modificazione dell'articolo 49 del regolamento della Camera altro non sono se non minacce private di revisione di una norma pubblica: minacce aventi lo scopo di ridurre all'obbedienza — sfruttando il Parlamento! — i franchi tiratori: renderli inoffensivi e riaccoglierli nel gregge.

Soltanto per aver valutato queste proposte, ritengo che la Camera dei deputati debba ritenersi mortificata. Approvandole, convertendole in norme del proprio

regolamento, la Camera non avrà fatto il giuoco dei propri membri ma si sarà prestata ad una abietta operazione escogitata dai padri-padroni della partitocrazia per il raggiungimento di fini di chiara marca camorrista: avrà cioè consentito l'ulteriore privatizzazione di un istituto fondamentale dello Stato! I franchi tiratori sono certamente dei vigliacchi che finiranno, martedì sera, per capitolare, anonimamente, così come anonimamente erano insorti; e per questo saranno vigliacchi per la seconda volta, e irrimediabilmente. Ma ciò che mi rode dentro, quale membro di questo Parlamento, è che il potere abbia chiesto ed ottenuto la complicità del Parlamento per costringere i propri occulti rinnegatori a rientrare nei ranghi e a smetterla di nuocere ai propri disegni partitocratici.

Ciò che mi indigna, quale membro di questo Parlamento, è che i padri-padrini-padroni della partitocrazia (sono anche vigliacchi, onorevole relatore, perché le tragedie dello Stato non stanno certo sulla coscienza dei ditaccioni traditori!) abbiano potuto chiedere ed ottenere che il camorristico dichiarazione con l'anonima ma non fantomatica confraternita degli «sgarrajuoli» si svolgesse in quest'aula, che dovrebbe essere sacra, e che noi deputati di una Repubblica e non manutengoli di una tirannia, quanto meno strisciante, fossimo non già gli spettatori, e neppure gli arbitri: ma i protagonisti! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, deputati, nella discussione di carattere generale — anche questa pare che sia tale, ma ormai è sempre più difficile distinguere le fasi di quella che dovrebbe essere la nostra partecipazione all'elaborazione di questa modifica del regolamento — sottolineavo che il metodo con il quale si pretende di arrivare alle modifiche era tale da escludere che potesse essere ragionevolmente

applicato in una situazione di contrapposizione.

Infatti, esso avrebbe dovuto essere un metodo sostanzialmente interpretativo e di adattamento. Questo nell'ipotesi che l'adozione dei cosiddetti principi — una volta c'erano «i principi dell'89», adesso ci sono «i principi dell'81», la «dichiarazione dell'81» — non abbia altro significato se non quello di dimostrare l'inesistenza di una regola per cambiare le regole. Forse questo è il vero significato di quanto avvenne nel 1981 e di quanto in conseguenza oggi sta avvenendo.

Questo metodo, dal punto di vista del confronto fra maggioranza e minoranza, rappresenta semplicemente una bestemmia. Mi si consenta di dire che è assurdo sostenere che il soggetto proponente non è la maggioranza, bensì la Giunta. Certo che è così! Ma è più che una maggioranza; è il *praesidium* della maggioranza, visto che in Giunta non sono addirittura rappresentate determinate forze politiche che sono state per così dire «espulse».

La maggioranza, attraverso la Giunta, presenta così una sua proposta di modifica del regolamento. A questa, in nome dei «sacri» principi del 1981 — bontà loro! — è consentita una qualche forma di emendamento cioè di dissenso. C'è, però, un piccolo particolare: a stabilire quali siano le proposte dell'opposizione, è la maggioranza, la stessa Giunta per il regolamento che non solo presenta alla Camera la sua proposta, ma anche quelle che sarebbero le proposte degli altri perché le interpreta. Si dice: la interpreta soltanto nella forma. Io non ho mai conosciuto differenza tra forma e sostanza in quello che riguarda le leggi, che sono forma, né in quello che riguarda i regolamenti, che sono anch'essi forma!

Basterebbe questa considerazione per sostenere che (essendo qui ammessi per «grazia sovrana» a rappresentare, per il filtro e secondo il potere confirmatorio e tutorio della Giunta per il regolamento, quello che la Giunta stessa ci consente di rappresentare come estratto delle nostre proposte emendative) il metodo utilizzato è la negazione di qualunque confronto.

Se è vero, come è certamente vero, che siamo arrivati ad un momento di confronto fra forze che in questa Camera si equivalgono o certamente non prevalgono una sull'altra, dobbiamo dire che quello che oggi si evidenzia è il metodo della sopraffazione, perché quella che potrà essere la minoranza, o quella che si intende debba risultare per forza come minoranza in questo dibattito, non è più la minoranza radicale, esigua e trascurabile del 1981. Allora, la strada intrapresa avvalora le considerazioni che ho già formulato.

Una volta stabilito, come allora, che la regola è quella di non avere regole, è inevitabile che si giunga a determinare conclusioni, perché sia che si tratti di principi emendativi o di emendamenti, se vogliamo modificarli, è necessario sapere cosa si emenda. Espropriati della possibilità di formulare i nostri emendamenti, vogliamo almeno sapere a cosa si riferiscono i principi e le formule di cui ci dobbiamo interessare.

Purtroppo questo non è possibile perché la Giunta per il regolamento, interpretando i nostri pensieri, ha formulato principi emendativi alcuni dei quali si riferiscono al testo del regolamento oggi vigente. Si tratta, quindi, non di proposte emendative rispetto al testo della Giunta sottoposto all'Assemblea, ma di proposte sostitutive (o almeno dovrebbero esserlo nella forma) di quelle presentate dalla Giunta. Poi le analizzeremo, ma altri ancora sono principi emendativi rispetto alle proposte formulate dalla Giunta per il regolamento e pertanto sono emendamenti veri e propri e non emendamenti sostitutivi.

La Presidente della Camera ha osservato che una rappresentazione fatta dal collega Bassanini non offriva una immagine particolarmente elevata. Tuttavia, la rappresentazione del «salame», fatta dall'onorevole Bassanini, ha avuto molto successo ed anch'io vi farò riferimento, al pari di quanto ha fatto il relatore, il quale però l'ha attribuita ad altri colleghi.

Il relatore, nella seduta di ieri, ha sostenuto che i principi emendativi (le fette del salame) non sono costitutivi, ma elementi

di una analisi. In realtà, per l'inclusione o l'esclusione dai principi si è seguita una logica tutta particolare, in base alla quale non so proprio cosa non possa diventare un principio emendativo. In questo modo, si potrebbe sostenere che l'affermazione che tutto si vota a scrutinio segreto significa che c'è un principio emendativo relativo, ad esempio, alle leggi sulle lumache, perché anche queste rientrano nel tutto, o alle leggi sulla circolazione stradale, perché rientrano nel tutto.

In realtà, dietro questa proposizione da signor di La Palisse, c'è la volontà di espropriare ulteriormente la proposta, non solo nella forma, che, come ho detto — e questa ne è la riprova — non si distingue dalla sostanza, nel suo significato, incidendo direttamente su di esso. C'è un'opposizione (lo ha affermato egregiamente ieri il collega Bassanini e lo hanno ripetuto oggi Rodotà ed altri colleghi di vari gruppi) che concorda su una ipotesi di modifica dell'attuale regolamento, sostitutiva della incredibile proposta della Giunta, cioè sulla previsione del voto palese solo per leggi di bilancio e di spesa (restando evidentemente per le altre l'attuale regolamentazione del voto segreto), ma la risposta è: «no, sezioniamo»!

Ebbene, ecco il «salame» che ritorna, ma secondo la teoria di un mio concittadino. Voi sapete che nella vita dei paesi e delle piccole città esistono dei personaggi nella cui stravaganza talvolta ci è dato riscontrare l'opacità della normalità e del buon senso degli altri, facendone motivo di confronto. Nella mia città natale, Civitavecchia, c'era un tal Zavota che era un personaggio i cui atteggiamenti erano un po' stravaganti. Un giorno egli si recò da un salumaio, scelse un salame tra quelli che erano in mostra (Milano, Fabriano, come si usa chiamarli), un bel salamone grande e disse: «affetta!». E quello cominciò ad affettare, ma, dato che affettava molto, domandò a sua volta: «basta?». E Zavota replicò: «affetta!». Quello continuò ad affettare e, arrivato alla fine, esclamò: «ma sono arrivato proprio alla fine!». «Ecco — disse Zavota — io voglio proprio quella parte lì, perché è più saporita!».

Ebbene, io credo che la teoria di questo tal Zavota sia la medesima del nostro relatore circa la modifica del regolamento. Egli vuole qui dirci: «affetta, affetta, affetta e poi alla fine vedremo».

ALFREDO BIONDI. La parte che resta!

MAURO MELLINI. Certo, la parte che resta! Qui siamo veramente giunti a forme di negazione di ogni razionalità che, se si adattano alle macchiette della vita paesana e delle cittadine, dovrebbero invece essere escluse dai criteri regolatori dei nostri lavori.

Una sola e grave affermazione dobbiamo fare: non c'è più nessuna regola! C'è la volontà di negare le regole. Altro che riforma del regolamento! C'è la volontà di sopprimere il regolamento, con tutte le possibili conseguenze!

Pensate veramente, colleghi, che in queste fette di salame che ci vengono proposte esista una qualche razionalità? Pensate che questi principi o formulazione che siano, possano essere suscettibili di rappresentare una qualche regola della vita parlamentare?

Se è vero — non ripeterò quanto ho già detto — che voi ci concedete di scegliere il voto segreto per alcune importanti, fondamentali questioni, ebbene con ciò voi riconoscete che il voto segreto è il voto con il quale si esalta la funzione parlamentare!

Non voglio tuttavia soffermarmi su questo aspetto. Desidero, invece, verificare se la formulazione di queste graziose concessioni che ci elargite, interpretando graziosamente il nostro pensiero, sezionandolo, abbia — a prescindere da come avviene la sezione — un qualche significato.

Che significa parlare in questa formulazione, sulla quale pure si sono confrontati colleghi valorosi, di «leggi collegate», e più precisamente di «leggi collegate alla legge finanziaria e alle leggi di bilancio»? Tutto è collegato, o almeno dovrebbe esserlo, salvo i provvedimenti schizofrenici! Sappiamo che in leggi che avevamo attinenza con questioni di bilancio è stato introdotto di tutto: si è stabilito magari che i concorsi

non valevano più, e ciò sulla base del principio che i concorsi sono collegati con il problema del personale, che è collegato con questioni di spesa, che sono collegate con il bilancio!

Non insisterò oltre su questo aspetto, ma devo rilevare che dove si parla di «ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto» si fa riferimento alle leggi di revisione costituzionale, alle leggi costituzionali, e fin qui siamo d'accordo; ma poi anche ai presupposti di costituzionalità dei decreti-legge, quasi consacrando il principio che ogni volta che si applica la Costituzione la si stravolge, si fa una Costituzione diversa. Ma questo lasciatelo dire a noi! In realtà, si vuole aggiungere nello stesso calderone anche l'ipotesi contemplata dal famoso articolo 96-bis, forse perché in tal modo si spera che i *peones* si sentano un po' ribelli, e quindi rinunzino anche al voto segreto sulle leggi costituzionali.

Si fa riferimento poi niente di meno che ad «altre categorie di leggi». Questa espressione dovrebbe essere inserita nel regolamento della Camera! Ma che significa «altre categorie di leggi»?

Ma non basta. Si parla inoltre di «votazioni attinenti ad altri principi e diritti costituzionali». Che significa? Nella Costituzione abbiamo dei principi, ma che ne sono parte integrante: per modificarli dovremmo modificare la Costituzione. Che significa, in particolare, discutere di principi costituzionali? Badate che quando si pretende di farlo, in realtà si discute della loro violazione.

Che significa tutto questo? Si fa riferimento alle votazioni su principi; ma c'è mai stato un giorno nel quale si può dire che abbiamo proceduto a votazioni su principi? Una delimitazione del genere è priva di senso comune; eppure si pretende di trasformarla in norma regolamentare.

L'ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto è esteso anche alle «votazioni su leggi elettorali e relative all'ordinamento costituzionale». Le leggi elettorali costituiscono un riferimento più preciso, e di esse parleremo perché vengono menzionate altrove.

Mi sto soffermando ora, colleghi, sul testo che ci è stato sottoposto. Certo, altrove si discute, si discetta e si inventa ben altro, ma i principi desumibili dalle proposte di modifica sono questi; quelli ricavabili dagli articoli e dagli incontri sono altra questione!

Il punto 2-d) prescrive che alle votazioni a scrutinio segreto si farà luogo «a seguito di accordi unanimi nella Conferenza dei presidenti dei gruppi». Certo, se un gruppo avrà i suoi franchi tiratori non concorderà mai; se invece non sarà necessario lo scrutinio segreto, allora potrà anche essere concesso! Questo significa una norma di questo tipo!

L'applicazione dello scrutinio segreto viene estesa «alle votazioni concernenti modifiche del regolamento della Camera ed istituzioni di Commissioni parlamentari di inchiesta»; tanto, per modificare il regolamento della Camera la Giunta poi trova la «non norma» e la «non normativa», come già vediamo in questo momento.

Lo scrutinio segreto si prevede poi per «ogni altra deliberazione, fatti salvi comunque i casi di cui al punto 1». A tale proposito dovremmo tornare sulla questione cui facevo riferimento prima, perché il punto 1 è una disposizione sostitutiva della proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento, e per questa ragione dovrebbe avere la precedenza nella discussione. Ho inteso delle voci al riguardo (ormai stiamo in Parlamento per raccogliere le voci perché questo è quanto è concesso oggi al deputato). Come dicevo, il punto 1 è una disposizione sostitutiva della proposta di modifica del regolamento; di conseguenza gli altri punti dovrebbero costituire aggiunte, integrazioni e modificazioni. Il punto 2-f), per altro, — che estende lo scrutinio segreto «ad ogni altra deliberazione, fatti salvi comunque i casi di cui al punto 1» — dovrebbe essere insito nello stesso punto 1, che altrimenti non avrebbe alcun significato. La norma prevista dal punto 2-f) appare così soltanto un fuor d'opera!

Il punto 3 prevede l'«obbligo di scrutinio palese nelle votazioni in Commissione, fatte salve le votazioni riguardanti per-

sone». A tale riguardo, bisogna dire che se si tratta di votazioni in Commissioni in sede referente è una cosa, se le votazioni avvengono in sede legislativa è un'altra. Se si dovesse partire dal principio che in Commissione si vota comunque a scrutinio palese, con l'assegnazione in Commissione dovrebbe rimanere ogni limite all'uso dello scrutinio palese stesso, fatta eccezione per le materie che, secondo la Costituzione (almeno finché non verrà modificata, perché a questo punto si fa strada la possibilità di procedere a modifiche della stessa Costituzione), non possono essere approvate in sede legislativa.

Il punto 4 reca: «Lo scrutinio segreto, nei casi previsti, è effettuato su richiesta, fatte salve le votazioni riguardanti persone. Modificazioni dei relativi *quorum*».

Il punto 5 riguarda la «soppressione, nella votazione finale delle leggi, dell'obbligo di scrutinio segreto e adozione di modalità che comportino comunque la verifica del numero legale». Questa norma non può essere formulata autonomamente e non è un principio emendativo, ma è un modo per adattare, con significati diversi e portata diversa, le altre disposizioni.

Il punto 6 riguarda l'«applicazione dello scrutinio segreto solo alle questioni strettamente attinenti ai casi previsti, con facoltà di separare le votazioni in relazione al carattere composito dell'oggetto e previsione di forme di consultazione per l'esercizio del potere presidenziale di cui al comma 1-bis dell'articolo 49». Ci troviamo di fronte ad una *deregulation*, perché non c'è più una regola; ma vi si procede abolendo il regolamento! Cosa significa affermare che si debba procedere a questa scomposizione in relazione al carattere composito dell'oggetto, senza che si sia in alcun modo individuato chiaramente l'oggetto delle leggi stesse?

Ho ricordato nella precedente discussione l'assurda, addirittura paradossale formulazione del testo proposto dalla Giunta per il regolamento (quello elaborato in nome e per conto proprio: perché quelli ora al nostro esame sono invece i testi che essa propone in nome e per conto nostro, anche se contro o al di fuori della

nostra specifica volontà!). Non avendo in realtà chiaramente individuato l'oggetto della questione, si lascia alla Presidenza l'ampia facoltà di scegliere, sia pure prevedendo delle consultazioni.

Allora, colleghi, torniamo alle prime battute del mio intervento. In realtà si aboliscono le regole relative alla riforma del regolamento, ed avendolo fatto si viene a proporre un regolamento che tale non è. Che cosa sta avvenendo? Si dice che ci stiamo muovendo sulla strada del superamento della visione consociativa. Ma le cose sono due, colleghi: o si arriverà ad un regolamento che produce tali capolavori e dà luogo a simili incertezze, o giungeremo ad una esasperazione quotidiana della visione consociativa della vita del Parlamento, spostandone forse l'asse, gli equilibri, le funzioni, ed esigendo nuove collocazioni per la Presidenza. Non sarà forse più concepibile una Presidenza che non sia di maggioranza, ma certo vi sarà una visione comunque consociativa per le necessità di funzionamento di questa Camera. Altrimenti, nell'assenza del regolamento, arriveremo non alla fine del sistema consociativo, ma alla soppressione di ogni possibilità di esercizio di funzione da parte delle minoranze in quanto tali. Non si tratterà quindi, ripeto, del superamento del sistema consociativo, ma dell'affermazione dell'unica vera forma consociativa, che è quella della soppressione delle minoranze. Questo è il risultato, la finalità, l'orizzonte della riforma che ci si appresta — con questi infelici metodi — ad approvare.

Ognuno deve allora assumersi le sue responsabilità. Io non sono capace di seguire certe contorsioni. Che cosa si vuole? Si è parlato di Plinio il Vecchio, di Plinio il Giovane; forse ci sarà anche l'eruzione (non fu Plinio il Vecchio a cadere sotto l'eruzione del Vesuvio?)!

Ho sentito anche altre cose, che capisco molto meno. Si è parlato di un interesse di Craxi. Insomma, stiamo discutendo di determinati principi, ma poi ne vengono fuori altri. Cosa stiamo a fare? Colleghi deputati, ci stanno prendendo in giro! I principi sono questi o quegli altri di cui si è parlato, come l'alternanza, un voto segreto

alla Camera ed uno palese al Senato o viceversa? Questi principi non compaiono nel testo in discussione: dove stanno? Chi ne parla? Avete imboccato una strada assurda, quella di consentire che nei programmi di Governo si parlasse dei regolamenti delle Camere, che dovrebbero essere di pertinenza gelosa degli *interna corporis*. Altro poi che programmi di Governo! Si incontrano i due grandi capi, che naturalmente sono grandi giuristi (questo titolo spetta loro di diritto!). Noi discutiamo di queste cose, altri di cose diverse. Tutti sono convinti che noi perdiamo tempo nelle nostre discussioni: certo, perché poi decidono loro! E decideranno ancora di più quando avranno raggiunto il loro obiettivo, e portato a casa l'abolizione dello scrutinio segreto. Nemmeno gli umori della Camera potranno più avere alcun valore.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MAURO MELLINI. Ho concluso, signor Presidente. Devo semplicemente rilevare che sentiamo dire che persino il Presidente del Consiglio avrebbe un determinato interesse, per cui l'opposizione interna al partito starebbe facendo marcia indietro. De Mita preferirebbe essere battuto, in quanto ciò gli consentirebbe di sostenere che, essendo debole come Presidente del Consiglio, deve rimanere segretario; per cui se vogliono toglierlo di mezzo come segretario sarebbe meglio rafforzarlo come Presidente del Consiglio! Non vogliamo sentire parlare di tutto questo. Trattare questi argomenti dove vi pare, ma non qui. Se le riforme istituzionali e quelle regolamentari, le materie delle quali dobbiamo essere più gelosi, devono correre su questi binari, ebbene, certamente dobbiamo vergognarci: delle formulazioni incredibili, dei risultati assurdi, ma ancora di più dei veri motivi, di quei piatti di lenticchie che vi sbattete in faccia per distruggere, in realtà, la primogenitura del Parlamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

**GIANNI TAMINO.** Credo che non sfugga a nessuno dei colleghi, e neppure a lei, signor Presidente, che oggi ci troviamo ancora una volta in una situazione quanto meno ambigua e confusa, pur avendo ottenuto la riunione della Giunta per il regolamento. A tale riguardo ieri abbiamo vibrato la nostra protesta circa scelte che ritenevamo e riteniamo in contrasto con il principio del rispetto delle posizioni delle minoranze proprio di qualunque assemblea democratica.

Alla fine della seduta di ieri abbiamo appreso, senza dubbio con soddisfazione, che in qualche modo anche esponenti della maggioranza (seppure con larvate minacce e con strani riferimenti a ipotetici accordi che avrebbero potuto essere conclusi e che in tal modo non potrebbero più avvenire) avevano condiviso determinate osservazioni. Ma lasciamo perdere questo modo di dialogare, che ci lascia comunque perplessi.

Ieri, dicevo, ci è sembrato che vi fosse la necessaria disponibilità, anche a livello di maggioranza, perché la Giunta potesse sbloccare la situazione. Devo dire che oggi, conosciuto il risultato della riunione della Giunta per il regolamento, non possiamo non prendere atto che non esiste la volontà di chiarire la situazione, di mettere in evidenza i problemi per quello che sono e così come sono. E questo non può non preoccupare. La chiarezza dei problemi è talmente ovvia ed evidente a tutti che il volerla negare, nascondere o offuscare è sintomo di preoccupante degrado delle istituzioni parlamentari.

Non sfugge a nessuno, infatti, che da una parte vi è una proposta chiarissima, quella dell'onorevole Cardetti, secondo la quale — lo si dice chiaro e tondo — il voto è palese, anche se si possono ammettere eccezioni. Anche la seconda posizione è estremamente chiara: il voto può essere palese o segreto, però, a differenza di quanto previsto precedentemente nel regolamento, proponiamo che siano esplicitati i casi in cui il voto deve essere sempre

palese. Queste sono le due posizioni, rispetto alle quali si possono identificare varianti tali da costituire emendamenti a una o all'altra.

Questo è stato il senso del dibattito di ieri e di questi giorni. È questo che deve essere sottoposto a votazione da parte dei rappresentanti della Camera, perché è un diritto di tutti i deputati, senza distinzione tra maggioranza ed opposizione, poter votare su problemi e su domande chiari, espliciti, senza ambiguità. Come deve essere altrettanto chiaro che la minoranza ha il diritto di porre in votazione le proprie posizioni. Nessuno pretende che la maggioranza sia obbligata a votare le posizioni della minoranza, ma sicuramente in nessuna assemblea democratica può essere messo in discussione il diritto delle minoranze a veder posto in votazione il proprio punto di vista.

Eppure, in quest'aula si continua a far finta che tale problema non esista, si continua a nascondersi dietro gli accordi del 1981, dietro un modo assolutamente distorto di intendere i compiti della Giunta per il regolamento: essa non solo dovrebbe esprimere la propria proposta di modifica al regolamento, ma anche formulare le modifiche a quest'ultima. Ne deriva che gli emendamenti devono essere formulati secondo i criteri e le valutazioni della sola maggioranza.

Ma da quando in qua una maggioranza avanza una sua proposta ed a quella proposta è la maggioranza stessa a presentare emendamenti? Non esiste nessuna assemblea democratica nella quale si possa affermare questo principio. E allora è grave che sia stata questa la modalità con la quale si è cercato di far emergere le diverse posizioni all'interno della Giunta per il regolamento, praticamente negando alle opposizioni la possibilità di far valere il proprio punto di vista.

Non voglio ripetere quanto sostenuto ieri nei richiami al regolamento: è stato detto chiaramente che si può accettare l'accordo del 1981, pur se — come dicevano gli stessi colleghi della maggioranza — sarebbe forse il caso di metterlo in discussione. Tuttavia quell'accordo non ha

mai affermato che i principi che riassumono i diversi emendamenti possono essere tali da snaturare od occultare alcuni di essi.

Eppure, colleghi, chiedo a voi, al vostro buonsenso, di leggere e di verificare se il primo dei principi riassuntivi sia coerente con gli emendamenti presentati, ad esempio con quello proposto dal collega Calderisi, sul quale si sono detti d'accordo anche i colleghi del gruppo comunista.

Allora si può dire che una posizione seppur di minoranza che trova comunque, un consenso elevato all'interno dell'aula, può essere cancellata, travisata? È accaduto, per esempio, nel primo principio riassuntivo, laddove si dice che lo scrutinio palese è previsto «nelle votazioni che concernono la legge finanziaria, le leggi di bilancio, le leggi collegate, nonché le deliberazioni che abbiano comunque conseguenze finanziarie», in una formulazione che sicuramente dà adito ad interpretazioni svariate e lascia un margine amplissimo e difficilissimo di discrezionalità da parte del Presidente rispetto ad una formulazione che è antitetica a quella proposta da Cardetti: si può votare — dice tale formulazione — o a scrutinio palese o a scrutinio segreto, comunque per quanto riguarda la legge finanziaria e le voci di spesa lo scrutinio è palese. Ed è palese per quegli articoli e per quegli emendamenti che riguardino, in qualunque legge, variazioni di bilancio o modifiche alle entrate o alle uscite. È una formulazione esplicita, chiara, che non lascia margini di ambiguità nell'interpretazione, come invece accade nel primo principio riassuntivo. È chiara, ripeto, la differenza tra questa formulazione e la integrazione alla proposta Cardetti, al punto che, giustamente, nella Giunta per il regolamento oggi alcuni esponenti della maggioranza, il collega Usellini per esempio, si sono detti: ma allora, se è così, questo principio è privo di senso, perché è pleonastico, perché è già presente nella proposta Cardetti. Non occorre dire che il voto è palese ed è anche palese nella legge finanziaria. Che senso ha? Dire che la regola vale anche in questo caso non è introdurre un'eccezione! È una

presa in giro! Io non posso credere che in quest'aula ci si lasci prendere in giro, né che la Giunta per il regolamento abbia voglia di prenderci in giro. Siamo semplicemente arrivati ad un grave livello di degrado dell'istituzione parlamentare. Evidentemente, le logiche seguite dalle segreterie dei partiti portano a formulazioni che non hanno nulla a che fare con il buon senso parlamentare (che spesso è poco!) e ad affermazioni prive di qualunque senso logico.

È stato questo il motivo per il quale ieri tutte le forze di opposizione hanno proceduto ad una iscrizione a parlare in massa dei propri rappresentanti. Per questo ieri abbiamo sollevato un certo problema attraverso i vari richiami al regolamento, e sempre per lo stesso motivo si è riunita la Giunta per il regolamento. Ma allora è grave — e ci stupisce — che tutto sia stato risolto con un accordo anche con le forze di opposizione che ha fatto accettare a queste ultime soltanto il classico «piatto di lenticchie». Non riusciamo proprio a capire come oggi si possa affermare che la riunione della Giunta per il regolamento ha comunque prodotto effetti positivi, in quanto, nell'ambito dei principi riassuntivi dalla stessa formulati, il primo principio è stato posposto al secondo. Non riusciamo a capire come si possa pensare che ciò sia sufficiente a risolvere i problemi che sono stati evidenziati negli interventi di tutti i colleghi dell'opposizione.

Non intendo polemizzare con nessuno, in quanto ritengo che l'obiettivo debba essere non solo quello della compattezza dell'opposizione, ma anche quello della unità degli interessi da difendere, delle prerogative costituzionali del Parlamento da proteggere rispetto ai tentativi subdoli, provenienti dall'esterno dell'istituzione parlamentare, cioè dalle segreterie dei partiti. Ciò nonostante, pur essendo questa l'intenzione con la quale parlo, non riesco a capire come sia possibile pensare che la semplice posposizione del primo principio al secondo possa risolvere i problemi così chiaramente espressi ieri dal collega Violante nel suo intervento, e da lui ribaditi oggi in un discorso molto preciso e pun-

tuale, che tutto il gruppo di democrazia proletaria ha applaudito, ritenendolo pienamente coerente ad una battaglia comune nella quale ci siamo completamente identificati.

Proprio per il fatto che riteniamo che le cose affermate dal collega Violante non siano di poco conto né barattabili, ci stupisce che ci si possa accontentare della posposizione del principio n. 1 al principio n. 2. Infatti, colleghi, qualunque sia l'esito delle votazioni, si determinerà un margine di ambiguità, di indeterminazione e di confusione che, nel futuro, richiederà nuove decisioni della Giunta per il regolamento, al fine di risolvere i problemi che oggi non si vogliono risolvere. Se in futuro il regolamento facesse propria la proposta Cardetti ed alcuni dei principi contenuti nel punto 2, credo che non sapremmo proprio come comportarci rispetto alle modalità di votazione.

Dal momento che secondo me la chiarezza delle modalità di votazione e la trasparenza dello stesso comportamento del Parlamento rispetto al paese (che in questi giorni è stato molto spesso tirato in ballo) sono cose importanti, mi stupisco che proprio coloro che hanno parlato della necessità di una posizione limpida e chiara del Parlamento rispetto al paese favoriscano poi soluzioni che rendono assolutamente confuse le future modalità di votazione delle nostre Camere. Per non parlare (perché non dovrebbe neppure riguardarci) delle assurde pretese di decidere, magari fuori delle Camere, una spartizione delle diverse modalità di voto fra Camera e Senato, che veramente non solo rasentano l'aberrante, ma (com'è stato oggi chiaramente detto dal collega Rodotà) rendono impossibile qualunque futura vera modifica istituzionale, venendo così meno all'obiettivo sul quale la stessa maggioranza di Governo aveva trovato un accordo.

Non si può contrabbandare l'abolizione del voto segreto come la riforma delle istituzioni e, nello stesso tempo, creare le condizioni perché nessun'altra riforma sia possibile, dimostrando anzi che forse di nessun'altra riforma si parlava o che nes-

sun'altra riforma interessa in questo momento i partiti della maggioranza.

Per tali ragioni, noi riteniamo del tutto insoddisfacente la conclusione della Giunta per il regolamento e crediamo che bene abbiano fatto alcuni colleghi ad opporsi a quella decisione. Non possiamo accettare, comunque, che venga meno un principio fondamentale, che sia cioè ammissibile che ciò che un deputato propone (non una minoranza, ma anche un singolo deputato) sia cancellato dalla maggioranza e considerato non sottoponibile al giudizio dei colleghi. Una simile azione di censura delle posizioni divergenti da quelle della maggioranza, quando fa comodo, è assolutamente inaccettabile, poiché siamo di fronte ad un principio di grande importanza rispetto al quale nessun accordo e nessuna mediazione mi paiono possibili.

Noi di democrazia proletaria, insieme con altre forze politiche, ieri ci siamo iscritti a parlare in gran numero. Oggi abbiamo appreso la decisione di alcune forze politiche di ritirare le iscrizioni a parlare perché soddisfatte dello pseudo accordo raggiunto questa mattina in seno alla Giunta per il regolamento. Noi abbiamo già detto che non condividiamo quelle scelte, ma riteniamo anche del tutto inutile (lo diciamo chiaramente) insistere con interventi che non avevano intenzioni ostruzionistiche e volevano soltanto richiamare all'attenzione di tutti i colleghi e della Presidenza in primo luogo, la necessità di rivedere le scelte proposteci ieri.

Abbiamo ottenuto ben poca cosa, a mio avviso, rispetto al nostro obiettivo, rispetto cioè all'esigenza di salvaguardare i principi fondamentali che devono regolare la vita interna di un'Assemblea democratica. Ciò nonostante, non pensiamo che sia utile continuare ad intervenire nel dibattito, per cui comunico fin d'ora che noi di democrazia proletaria ritiriamo tutti gli iscritti a parlare sui principi emendativi proposti ieri. Nello stesso tempo, annuncio che, rispetto alle scelte che sono state fatte, ci comporteremo in maniera coerente con gli interventi che abbiamo svolto finora, chiarendo che non siamo pregiudizialmente a

favore dell'una o dell'altra modalità di voto. Non siamo dei patiti del voto segreto, come non riteniamo comprensibile che qualcuno sia patito del voto palese. Crediamo che le due modalità di voto abbiano una loro ragion d'essere e che il prevalere dell'una o dell'altra debba essere valutato attentamente in rapporto al tipo di assetto istituzionale e alle condizioni nelle quali si trova il singolo deputato nel contesto complessivo della realtà politica del paese.

In tal modo dovrebbe essere considerato il problema e per questo abbiamo detto che, se si vogliono fare delle riforme istituzionali, l'abolizione del voto segreto, non può esserne la premessa, ma la conseguenza.

Coerentemente con questa logica, difenderemo nelle nostre espressioni di voto il principio della necessità di mantenere il voto segreto o di introdurre il voto palese, a secondo delle decisioni che l'Assemblea affronterà di volta in volta.

Valuteremo, in ogni caso, attentamente anche i vari emendamenti che sono stati presentati e che possono andare nella direzione che ho detto; pur se riteniamo che alcuni di essi non siano condivisibili, pensiamo che rappresentino, comunque, un fatto positivo rispetto al contesto estremamente negativo dell'insieme della proposta Cardetti.

Tutto questo perché non è stato reso possibile un voto esplicito sulle varie alternative che erano state poste in modo chiaro in aula e non fuori di essa, come è avvenuto invece per la proposta di maggioranza, che è stata formulata dalle segreterie dei partiti.

In aula erano stati posti chiaramente i vari problemi; all'Assemblea non si vuole dare la possibilità di esprimersi in modo chiaro sulle varie opzioni. Rispetto a tutto ciò, non possiamo che continuare ad esprimere tutta la nostra amarezza per la negativa evoluzione del dibattito e degli stessi rapporti interni all'Assemblea.

Comunque, faremo in modo che i nostri voti possano servire a rendere meno negativa una proposta — la proposta Cardetti — che, ripeto, a nostro avviso è estremamente pericolosa per gli assetti istituzio-

nali del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

**ROSA FILIPPINI.** Comincio subito dicendo, per tranquillizzare la Presidenza, che anche i deputati del gruppo verde iscritti a parlare dopo di me si asterranno dall'intervenire, anche se il gruppo verde mantiene la propria contrarietà molto ferma alla intesa cui si è pervenuti nella Giunta per il regolamento.

Facciamo ciò perché, come ha detto anche il collega Tamino che mi ha preceduto, siamo convinti che a questo punto i nostri interventi finirebbero per essere inutili e per far perdere del tempo.

Non ritengo invece, almeno in termini personali, per ciò che riguarda la mia cultura individuale, che sia stato tempo perso quello passato finora, almeno in aula. Infatti, molti degli interventi che hanno difeso appassionatamente il principio del voto palese mi hanno molto convinto: le motivazioni nobili di responsabilità nei confronti dell'elettorato e di un atteggiamento coraggioso che si vorrebbe da parte della classe politica, che sono state addotte, sono effettivamente molto convincenti.

Lo sono, con un diverso sistema elettorale, così come hanno proposto molti colleghi di maggioranza e di opposizione che per primi nelle scorse legislature hanno affrontato questo problema. Il sistema del voto palese risulta quindi convincente nell'ambito di un rinnovamento profondo dei partiti e dei loro metodi interni e, ancora, all'interno di una riforma complessiva del regolamento che tenda a definire e a collocare in un ambito accettabile i diritti dei singoli deputati, dei gruppi, dei diritti della maggioranza e quelli dell'opposizione.

Se molti degli interventi mi hanno convinto della bontà del voto palese in un contesto di questo tipo, ancora di più sono convinta della mia contrarietà al voto palese in un contesto, come quello attuale, che non prevede alcuna delle tre condi-

zioni che ho appena enunciato, ma che in compenso comporta molte altre conseguenze negative.

Infatti, mentre alcuni colleghi si dilungano su queste nobili motivazioni circa la necessità della votazione a scrutinio palese, parallelamente altri colleghi ci hanno dato di questa Camera un quadro veramente spaventoso.

Sia da parte del relatore, sia da parte di altri colleghi ci è stato fornito un quadro dal quale risultano, in questa Camera, manovre oscure, branchi di franchi tiratori, di cecchini incappucciati, asserviti a *lobbies* segrete, venduti sostanzialmente al nemico, impegnati in un'opera di tradimento delle istituzioni per meri fini di interesse personale o, nel migliore dei casi, di partito.

Esiste, signor Presidente, un disco di successo di un noto cantautore romano, Antonello Venditti, dove, per prendere in giro un atteggiamento qualunquista, ormai molto diffuso, si proclama: «In questo mondo di ladri».

Questa canzone ripete ossessivamente il motivo esplicitamente manifestato in quest'aula per giustificare il senso profondo della riforma regolamentare in discussione.

Il che mi ha indignata, signor Presidente! Si afferma che poiché tra questi deputati c'è un branco di ladri nascosti che compiono manovre oscure, non è necessario arrivare ad una riforma profonda, né innescare meccanismi culturali differenti, né provocare lo scontro innanzitutto nei partiti, né avvalersi dello scontro come metodo realmente democratico per l'affermazione dei principi, bensì imbavagliare questo branco di ladri, ma, dal momento che non possiamo identificarli, è più sicuro imbavagliare tutti i deputati.

Questo è esattamente il senso che si desume dalle proposte di modifica al regolamento, che — prevedo — saranno approvate (si dice per prime, ma io ritengo come uniche) in quest'aula. Le modifiche alle quali mi riferisco sono innanzitutto quella relativa all'abolizione del voto a scrutinio segreto, in secondo luogo quella concernente il contingentamento dei tempi e, in

terzo luogo, quella riguardante la cosiddetta corsia preferenziale per i disegni di legge presentati dal Governo.

Altro che riforma: questo è un intervento repressivo nei confronti di tutti i deputati, buoni o cattivi che siano, nella presunzione che fra di loro si celino dei malfattori e delinquenti. Signor Presidente, quanto è stato affermato in quest'aula purtroppo è molto grave ed io francamente non ritenevo che ci trovassimo dinanzi ad una situazione così disastrosa.

Convinta come sono che gli interventi repressivi, soprattutto se indiscriminati, sono dannosi e tutt'altro che positivi, debbo dire che da questo dibattito esce rafforzato il mio convincimento contrario alla procedura che è stata scelta. In questi ultimi giorni, l'opposizione, che partiva da posizioni assai diversificate, ha compiuto concreti passi verso una possibile soluzione unitaria. Ebbene, ciò nonostante abbiamo assistito ad un atteggiamento intransigente ed arrogante della maggioranza, anche nella scelta delle procedure da seguire.

Ormai tutti (persino i giornalisti: parlo di quelli che svolgono la loro attività alla Camera) hanno compreso che si fronteggiano due grandi questioni. Come ha già chiarito poc'anzi il collega Tamino, da una parte vi è il grande principio del voto a scrutinio palese, come regola, e dall'altra l'altrettanto grande principio del voto a scrutinio segreto, anch'esso come regola. Ognuno di questi due principi ha le proprie eccezioni. Invece, in base alla procedura scelta, la proposta della Giunta rappresenta l'unica regola su cui sarà possibile pronunciarsi. Non è possibile ribaltare questa regola: tutto quello che possiamo fare è inventarci delle eccezioni. Così, se vogliamo pervenire al risultato che le sole votazioni a scrutinio palese siano quelle sulle leggi di spesa, dobbiamo ricorrere ad una serie di votazioni finalizzate a determinare la prevalenza dello scrutinio segreto per tutti i principi costituzionali, tutto il codice penale, il codice civile e quant'altro.

È una procedura ingiusta e punitiva che

si innesta su un grande equivoco. Esiste una posizione intermedia che sostiene l'allargamento delle materie che sarà possibile sottoporre a scrutinio segreto, una volta stabilita la regola dello scrutinio palese. Apparentemente questa posizione sembra venire incontro alle opposizioni. Non è vero. Ritengo che questo sia il più grande equivoco che si sta consumando in quest'aula. Infatti, la cosa più pericolosa per tutti noi non è tanto il prevalere di un principio o di un altro, quanto lasciare all'interpretazione della Presidenza della Camera — magari! — in realtà della maggioranza dell'Assemblea, la valutazione di ogni iniziativa legislativa posta in votazione. Infatti, per ogni votazione, d'ora in avanti, si aprirà la questione — che sarà risolta ogni volta sulla base di un orientamento di maggioranza — se quella legge appartiene alla categoria in cui prevale il voto segreto oppure no.

Da questo conflitto permanente non usciremo mai! Questo è davvero il più grande equivoco. Nel caso in cui ci vada bene, cioè venga approvato un buon numero di eccezioni alla regola del voto palese, ci troveremo sempre in conflitto permanente sull'interpretazione di ogni singola votazione.

Stamane in Giunta per il regolamento si è verificata una cosa anche più grave: unanimemente il principio n. 1 è stato definito pleonastico. Non si tratta cioè di un principio emendativo, ma dell'enunciazione di un principio contenuto nella proposta della Giunta.

Questo è un abuso perché non si può chiamare «principio emendativo» una cosa che altro non è che la conferma di un testo. È come chiedere di votare due volte sullo stesso principio. Di fronte ad un tale sopruso, la considerazione più ovvia, peraltro avanzata dal collega Usellini, è quella di eliminare il principio per sgombrare il campo dagli equivoci. Invece no! Si riconosce che si tratta di un pleonismo, ma si dice: votiamolo lo stesso. Non si sa mai! Si fa più chiarezza. Alcuni giornali in questi giorni hanno parlato di accordi «timbrati e ritimbrati» che, proprio per essere stati timbrati tante volte, non pote-

vano più essere rimessi in discussione. Qui si sta verificando la stessa cosa: dopo che hai votato un principio due volte, nessuno oserà mai più metterlo in discussione.

Il principio opposto, affermato qui attraverso gli emendamenti di tanti deputati, invece, si pretende che non esista. Non si può metterlo in votazione e non ci si può fare niente! Io ritengo che questa sia una sopraffazione bella e buona assolutamente inaccettabile e penso con una certa depressione al futuro di questa Camera proprio per il significato politico che si vuole dare alla riforma. Ho ancora una speranza: cioè che i pochissimi colleghi che ascoltano questo dibattito capiscano che è preferibile avere regole molto nette, molto chiuse, tempi molto ristretti di intervento, spazi molto limitati per i diritti dei deputati, ma assolutamente certi e cioè tali che, una volta stabiliti, nessuno possa più toccarli. Mi sembra che almeno questo lo si debba pretendere. Nutro, quindi, la speranza che giunti al punto 1 si votino tutte le eccezioni, non per amore di queste, ma per arrivare a votare anche l'ultima e definire così con chiarezza l'ambito dello scrutinio palese sulle leggi di spesa. Una volta deciso che le leggi di spesa sono votate a scrutinio palese i «ladroni», di cui si parlava prima, sono sistemati.

Per tutto il resto credo che non sia opportuno decidere ora ma solo quando ci saranno condizioni politiche chiare e trasparenti in grado di convincere ciascuno di noi che si sta davvero parlando del merito delle questioni e non si sta facendo una prova di forza.

Pronunciarci in questo momento significherebbe semplicemente cedere al principio in base al quale, siccome ci sono dei «ladroni», bisogna andare in galera tutti quanti (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, dirò poche parole sulle ragioni per le quali la soluzione accolta stamattina dalla

Giunta per il regolamento non ci convince e non ci sembra in alcun modo superare i motivi di dissenso, che sono di principio, ieri espressi.

Dirò poche parole perché ritengo che ormai la decisione sia definitivamente presa; credo quindi che occorra dedicarci al merito delle scelte — molto rilevanti per il futuro del Parlamento e delle nostre istituzioni — che dovremo adottare con le votazioni che inizieranno a partire da domani.

Questa mattina la Giunta per il regolamento ha perso un'occasione per semplificare e rendere comprensibili a tutti le scelte che ci accingiamo a compiere: in primo luogo ai 630 deputati di questa Assemblea, che non necessariamente devono essere professori di diritto costituzionale o di procedura parlamentare; in secondo luogo alla gente e al sistema dell'informazione.

Il metodo cosiddetto dei «principi emendativi» è stato inventato per semplificare le scelte rispetto al normale esame per emendamenti. Tale metodo consente di ridurre il numero delle decisioni e di adottare un minore formalismo rispetto a quello che si segue (così come normalmente avviene nell'esame delle leggi) quando si devono votare tutti gli emendamenti presentati, fatte salve le preclusioni che potrebbero determinarsi a seguito dell'approvazione di alcuni di essi.

È stato già ricordato che il metodo dei «principi emendativi» fu inventato in occasione della presentazione dei famosi 56 mila emendamenti; oggi, che gli emendamenti sono circa 40, se ne poteva benissimo fare a meno. Tuttavia tale metodo potrebbe essere ugualmente utile per semplificare ulteriormente e rendere più chiare le scelte; oggi l'Assemblea potrebbe votare in modo limpido sulle principali opzioni in discussione.

La proposta della maggioranza prevede il voto palese come regola con limitatissime eccezioni, mentre la proposta ormai comune a tutti i gruppi dell'opposizione (in verità tale proposta ha incontrato anche il sostegno della maggioranza se è vero che alcuni anni fa una analoga pro-

posta fu formulata da deputati della maggioranza e dell'opposizione) prevede sempre il voto palese sulle leggi di spesa, sugli emendamenti e sulle singole disposizioni che comportino comunque conseguenze sulle entrate e sulle spese e il mantenimento del sistema attuale su tutto il resto.

Ciò avrebbe rappresentato un grandissimo passo avanti per i sostenitori della trasparenza e della responsabilità delle decisioni, perché, come tutti sappiamo, i provvedimenti che comunque hanno un riflesso sulla spesa rappresentano la maggioranza delle decisioni sottoposte al Parlamento.

Ciò avrebbe peraltro rappresentato — questa è almeno la mia opinione — una scelta prudente, che avrebbe consentito un grande passo avanti di tipo riformista, lasciando impregiudicato il resto, cioè quel 40-45 per cento costituito dalle altre decisioni, sulle quali un ulteriore passo in avanti si sarebbe potuto compiere in futuro, dopo aver verificato se davvero i rapporti tra segreterie di partito e singoli parlamentari, le riforme dei nostri ordinamenti, delle leggi elettorali, dei poteri del Parlamento, dei rapporti tra Parlamento e Governo avessero consentito di andare verso la generalizzazione del voto palese, senza il pericolo di trasformare il Parlamento in una camera dei burattini (salvo qualche coraggioso che, peraltro, non è in grado di salvare da solo l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento), tirati da fili manovrati fuori di qui. Anche nella Camera dei fasci e delle corporazioni, del resto, c'era qualcuno che votata contro le proposte del Governo, ma naturalmente il risultato non cambiava.

Si sarebbe quindi potuto andare ad una scelta innovativa, fortemente innovativa, ma nel contempo non priva di qualche cautela: una scelta che — per usare l'espressione di un esponente della maggioranza — non avrebbe eliminato tutti gli estintori, ma ne avrebbe ridotto il numero, sperando di non dovervi mai fare ricorso. Se poi si fosse constatato che di estintori non c'era più bisogno, altri passi si sarebbero potuti compiere. Si sarebbe potuto

sottoporre all'Assemblea, con il metodo dei principi emendativi, la proposta scaturita dall'accordo di maggioranza (voto palese sempre, con limitatissime eccezioni); sottoporre ad un secondo voto la proposta comune dell'opposizione, chiara, precisa; se una delle due ipotesi fosse stata accolta, la Giunta avrebbe ottenuto la precisa indicazione della volontà dell'Assemblea; se nessuna delle due proposte fosse invece stata accolta, allora si sarebbe dovuto cominciare a votare, caso per caso, materia per materia, sulle possibili eccezioni o deroghe al principio della generalizzazione del voto palese.

Il metodo per principi sarebbe stato correttamente applicato se così si fosse proceduto; ed una procedura del genere sarebbe stata facilmente compresa e dai parlamentari e dall'opinione pubblica.

Si è invece insistito per un'altra procedura, che non consente di votare, di pronunciarsi preliminarmente in modo chiaro né sulla proposta comune dell'opposizione (la cosiddetta proposta Occhetto), né su quella della maggioranza.

Si teme che la proposta della maggioranza non passi; si teme che la proposta dell'opposizione sia accolta. Si è preferito allora — come accennavo ieri — «affettare» la proposta dell'opposizione, passare immediatamente alle subordinate, sottoporre ad un procedimento difficile da capire fuori di qui ed anche qui dentro una serie di scelte concrete, dalla cui ricomposizione (che potrebbe per molti versi risultare contraddittoria: spero di no) dovrebbe scaturire la riforma di questo importante istituto del nostro regolamento.

Riteniamo che sia un errore aver proceduto in questo modo. Pensiamo che, nel momento in cui si era delineata ormai una proposta seria ed equilibrata dei gruppi di opposizione (che avrebbe sicuramente consentito di risolvere il principale problema del Governo e della governabilità attraverso la generalizzazione del voto palese sulle leggi di spesa e su tutto ciò che è spesa), sarebbe stato possibile procedere in modo chiaro e netto, sottoponendo al voto una prima limpida scelta. Successivamente, solo se nessuna delle due proposte

fosse stata accolta, si sarebbe potuto cominciare ad esaminare le subordinate o le formule intermedie.

Non si è persa solo un'occasione per semplificare e rendere chiare e comprensive le nostre scelte, ma, se mi consente, signor Presidente — lo diciamo senza accenti polemicici, perché la scelta è stata compiuta e il problema ormai riguarda il futuro —, si è aperta una questione di principio non irrilevante. Ieri il Presidente della Camera ad un certo punto ha detto che non ci sono regole. Qualcuno di noi ha ascoltato questa affermazione con una certa preoccupazione, perché un Parlamento deve avere delle regole; e anche quando modifica le sue regole lo fa, per l'appunto, seguendo delle regole. La verità è che qui, invece, le regole non sono state seguite, neppure quelle deliberate nel 1981.

Nella delibera del 1981 si dice molto chiaramente che vengono posti in votazione i principi desumibili dal complesso delle iniziative fra loro collegate, nonché le iniziative che possono essere valutate in modo autonomo. Non è consentito lo spezzettamento, l'affettamento di proposte in più principi, in modo che la Camera non sia chiamata a pronunciarsi su tali proposte — e ammesso che più proposte siano raccolte in un unico principio perché rispondono ad un principio comune — attraverso molteplici votazioni, proprio per rendere facilmente comprensibile ciò su cui si deve votare.

Così facendo si finisce per ledere anche il primo, ed in molti Parlamenti quasi l'unico, diritto dell'opposizione, quello cioè di formulare, se ce l'ha, una propria proposta alternativa a quella che la maggioranza avanza e di vedersela votata: di solito respinta, se la maggioranza è compatta, ma votata. Per questo si dice che di norma si comincia dalla proposta più lontana dal testo, dalla proposta alternativa organica presentata dall'opposizione.

Ebbene, l'opposizione ha una proposta che può piacere o non piacere (fino a qualche settimana fa l'introduzione del voto palese sulle leggi di spesa sembrava la modifica più importante e necessaria da

approvare oggi); su tale proposta però non si può votare unitariamente, ed essa risulterà soltanto dal susseguirsi di un numero (per ora non prevedibile) di votazioni per parti separate dei vari punti, o addirittura delle varie parole, del principio riassuntivo che porta il n. 2 (e che credo diventerà il n. 1), cioè dalla somma delle singole eccezioni al principio della prevalenza della regola del voto palese.

Qui nasce una questione. Infatti non sta scritto in alcuna parte della delibera del 1981 che i principi emendativi non possano avere effetti preclusivi. Di norma in tutte le votazioni avviene che se una proposta alternativa dell'opposizione non accetta i principi fondamentali della proposta della maggioranza, essa, ove sia approvata, ha effetto preclusivo sugli emendamenti che invece sono nella logica della proposta della maggioranza. Può anche darsi, tuttavia, che si voglia seguire la regola per cui i principi emendativi sono solo quelli nel solco della proposta di maggioranza, ma allora la stessa delibera del 1981 è molto chiara: gli emendamenti, le proposte che restano al di fuori vanno votati autonomamente.

Ieri l'onorevole Martinazzoli ha affermato, con una frase molto chiara e riportata nel resoconto stenografico: «Sono così convinto dell'esigenza di non corrompere neanche un minimo delle regole di convivenza tra noi che quando la Giunta si riunirà, se sarà così, io voterò perché si venga in aula a votare tutti gli emendamenti». Stamattina gli è stata ricordata questa affermazione, ma il presidente Martinazzoli aveva evidentemente cambiato idea rispetto a ieri. La proposta di votare almeno i due o tre emendamenti fondamentali dei gruppi di opposizione, che propongono il voto palese sulle leggi di spesa e il mantenimento del sistema attuale sulle leggi che non hanno conseguenze finanziarie e di spesa, è stata respinta.

In tal modo, signor Presidente, rischia di venir meno un fondamentale diritto dell'opposizione, di un'opposizione non consociativa, di un'opposizione che non cerca accordi al minimo livello con la maggioranza: il diritto di formulare una pro-

pria proposta limpida, netta e chiara e di chiedere che venga posta in votazione. Nel caso specifico si tratta di una proposta che anche molti esponenti della maggioranza ritengono, da qualche giorno a questa parte (cioè da quando è stata formulata) ragionevole. È una proposta che consente di compiere grandi passi in avanti, lasciando impregiudicati quegli effetti della generalizzazione del voto palese che riteniamo debbano essere esaminati con cautela. Crediamo sia meglio vedere come si struttureranno i rapporti tra i partiti, tra le segreterie ed i parlamentari. Non aggiungerò altro a tale riguardo.

Prendo atto che il Presidente della Camera, e lo ha ripetuto anche stamattina in Giunta per il regolamento, ritiene che si debba riflettere e rivedere le procedure del 1981. Credo che la vicenda di questi giorni ne sia la prova. È necessario fare ciò e proprio per questo non drammatizziamo la scelta fatta dalla Giunta stessa.

Non c'è dubbio però che la scelta procedurale della Giunta rende molto complesso e molto difficile da comprendere e da seguire l'andamento dei voti che verranno espressi domani in Assemblea. Noi cominceremo partendo dal presupposto che sia stato accettato il punto fondamentale del testo presentato dalla Giunta, cioè che la regola è il voto palese. La Giunta ha già previsto due eccezioni: le nomine e i diritti di libertà del titolo primo della Costituzione. Dovremo poi esaminare man mano le altre possibili eccezioni: leggi di revisione costituzionale, leggi elettorali, altri principi e diritti costituzionali. In merito a questi ultimi non è molto chiaro quali siano; deciderà la Giunta in base al voto dell'aula o ci si atterrà agli emendamenti presentati? Ma gli emendamenti presentati non sono tutti uguali tra loro su questo punto. Questo è già un primo aspetto che lascia spazio ad una serie di domande.

Un'altra eccezione prevista concerne le votazioni sul regolamento della Camera. Si tratta di una questione importantissima sotto il profilo della tutela dei diritti dei singoli parlamentari. Ho sentito in questi giorni sottolineare da qualcuno che le

leggi elettorali sarebbero la questione fondamentale che deve essere riservata al voto segreto. Certamente la questione delle leggi elettorali è importante e fondamentale, in quanto esse rientrano tra le regole del gioco e non sarò certamente io a sottovalutare questo fatto. Sappiamo benissimo, però, che sono ugualmente molto importanti per le regole del gioco e per la tutela dei diritti dei singoli parlamentari le norme dei regolamenti parlamentari. Se con voto palese si potesse eliminare il diritto del parlamentare di motivare il proprio dissenso o di far parte di una Commissione parlamentare, si modificherebbe la sfera di indipendenza e di autonomia del singolo parlamentare nei confronti del partito di appartenenza.

Non c'è dubbio quindi che anche la questione delle modifiche dei regolamenti parlamentari rientra a pieno titolo nell'ambito delle regole del gioco, di quelle regole che incidono sul rapporto tra partiti e parlamentari, tra partiti ed istituzioni, e sul grado di autonomia reale del Parlamento.

Vi è poi la famosa lettera *f*) del punto 2, che consentirebbe di completare l'ipotesi del voto palese su tutte le leggi di spesa e del mantenimento del sistema attuale su quanto non è riconducibile alle leggi di spesa stesse.

Ho sentito qualcuno dire che, una volta votati i punti precedenti, la lettera *f*) comprenderebbe soltanto le leggi sulle noccioline. Non è così, onorevoli colleghi e lo stesso relatore sta assentendo perché sa bene di che si tratta.

In realtà, onorevoli colleghi, una buona parte della legislazione che non sia di spesa è contenuta nella lettera *f*). Questa mattina il collega La Valle mi chiedeva se la legge sul commercio delle armi si voterà a scrutinio palese o segreto. La risposta è che naturalmente si voterà a scrutinio palese, secondo l'accordo di maggioranza, ma ciò avverrà anche se passeranno tutti i punti, escluso l'ultimo, del principio emendativo n. 1; la legge sul commercio delle armi potrà essere votata a scrutinio segreto solo se passerà l'ultimo punto, cioè la proposta dei gruppi di opposizione. Essa,

infatti, non è una legge di spesa — anche se potrà contenere qualche disposizione di tale natura, che naturalmente si voterà palesemente — ma riguarda la disciplina di una serie di attività delle quali conosciamo bene la rilevanza morale. Essa non rientra né tra le leggi costituzionali, né tra quelle elettorali, né tra quelle relative all'ordinamento costituzionale e così via. E dove rientrerà la legge *antitrust*, sulle concentrazioni? Essa sicuramente fa parte di quelle leggi che si voteranno a scrutinio palese se non prevale, mediante l'approvazione dell'intera gamma delle deroghe di cui al punto 1...

MAURIZIO NOCI. Noi vogliamo il voto palese su tutto!

FRANCO BASSANINI. Non sto parlando al collega Noci, ma a chi ritiene ancora che su queste materie che non concernono la spesa sia necessario mantenere un ambito di indipendenza del parlamentare rispetto alle indicazioni, agli accordi o ai patti fra le segreterie dei partiti.

Potrei citare altri esempi, uno dei quali molto legato a quello appena fatto. Dal principio generale della legge *antitrust* si può passare alla legge sull'informazione: qualcuno dice che quest'ultima rientra sicuramente fra i diritti di libertà. Tuttavia i colleghi giuristi sanno che nell'articolo 21 della Costituzione è contemplata la libertà di manifestazione del pensiero e quella di stampa, mentre si discute se vi sia compreso il diritto all'informazione ed è dubbio che siano previste in tale articolo (e non, per esempio, nell'articolo 41, che riguarda i limiti all'iniziativa economica privata) le norme *antitrust* nel campo dell'informazione o quelle sugli indici di affollamento pubblicitario nelle emittenti televisive, o le norme sul divieto o meno di interruzione dei programmi televisivi mediante gli *spot*.

Che cosa succederà se queste disposizioni della legge sulla informazione saranno anch'esse soggette, quando giungeranno al nostro esame, al richiamo del rispetto dei patti di Governo, con la minaccia della crisi o magari dello sciogli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

mento delle Camere? Quanti potranno, a quel punto, assumersi palesemente la responsabilità di votare contro — come sarebbe sicuramente molto coraggioso fare — in presenza di una possibile crisi di Governo o magari, ripeto, di un eventuale scioglimento delle Camere?

Potrei fare molti esempi e richiamare la materia dell'ambiente e del paesaggio. Molti colleghi in quest'aula ricorderanno la discussione della legge sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno. In essa era contenuta una disposizione che prevedeva che tutte le opere previste dalla legge stessa (110 mila miliardi di spesa) e comprese nei progetti approvati potessero essere realizzate in deroga ai limiti ed alle regole fissati dalle norme di tutela del paesaggio e dell'ambiente. Si poteva essere d'accordo o no; alcuni di noi proposero che questa particolare deroga (che si traduceva, naturalmente, nel rischio di una degradazione, di una devastazione del paesaggio e dell'ambiente) non venisse approvata e presentarono un emendamento. L'indicazione del capigruppo della maggioranza era nel senso di esprimere un voto contrario, ma questo emendamento fu approvato e si stabilì, quindi, che in questa materia si dovessero seguire e rispettare le regole e i vincoli posti a tutela del patrimonio storico, artistico, naturale e culturale.

Vi sono quindi molte questioni che non attengono alla finanza pubblica né al suo equilibrio e che passerebbero sotto il regime dello scrutinio palese se non dovesse essere approvata nel suo complesso la proposta che i gruppi di opposizione hanno formulato. Non dico che ciò sia un bene o un male, voglio soltanto sottolineare ai colleghi quale sia la reale posta in gioco.

I singoli punti di questo principio emendativo, le singole eccezioni alla regola del voto palese, sono molto rilevanti, ma è ancora più rilevante la norma di chiusura, che stabilisce quella sorta di *summa divisio* tra leggi di spesa, disposizioni che hanno conseguenze finanziarie e il resto, che riteniamo il passo che oggi ragionevolmente e prudentemente sia possibile fare. Si tratta di un passo grande, notevole,

come molti hanno riconosciuto, a partire dall'onorevole La Malfa, per finire con autorevoli esponenti del partito di maggioranza, della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, le ricordo che ha a disposizione ancora tre minuti.

FRANCO BASSANINI. La ringrazio, signor Presidente.

Queste mi pare siano le scelte che abbiamo davanti a noi. Le questioni successive sono minori e meno rilevanti. Ha ragione la collega Filippini: il principio n. 1, che oggi è diventato n. 2, in realtà non fa nella sostanza che confermare una scelta che è già contenuta nella proposta della Giunta, la estende, forse rischia di estenderla anche a quelle disposizioni delle leggi collegate priva di un contenuto finanziario e di spesa. Il relatore garantisce che non sarà così, speriamo che la formulazione finale della Giunta consentirà di avere in questa materia soluzioni chiare e non discutibili.

Vi è poi un ultimo argomento, un ultimo accenno, Presidente, che vorrei fare. Dicevo in precedenza che la soluzione proposta dall'opposizione è chiara e limpida, ed è anche di facile interpretazione. Tutti siamo in grado — ancor meglio se in un domani funzionerà l'appena costituito servizio del bilancio dello Stato — di sapere quali disposizioni comportino conseguenze finanziarie e quali non ne comportino. Ma se invece passeranno le proposte della maggioranza, con eventuali marginali eccezioni, si apriranno questioni interpretative di non scarso rilievo. Ne accennavo una in precedenza parlando del diritto alla libertà di manifestazione del pensiero e della disciplina dell'informazione; tra di essi, che cosa resterà fuori? Certo, il diritto di accesso rientra sicuramente nella libertà di manifestazione del pensiero, ma le norme sulle concentrazioni o quelle sulla raccolta pubblicitaria rientrano nella libertà di manifestazione del pensiero o nei limiti all'iniziativa economica privata? Vi è quindi il rischio di aprire la strada a soluzioni di difficile e controversa interpretazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

E non ho voluto parlare — concludo, Presidente — della proposta inopinatamente avanzata dal Presidente del Consiglio (che, peraltro, non trova riscontro per ora nei principi emendativi al nostro esame) addirittura di un doppio regime tra Camera e Senato o tra quella delle due Camere che fosse investita in prima, piuttosto che in seconda lettura, dell'esame di una legge, ad esempio di una legge elettorale. È una proposta la cui formulazione tecnica mi sembra francamente molto difficile, che ha già suscitato le reazioni del Presidente del Senato, e che rappresenta — come qualcuno ha detto — un «compromesso autostradale», o probabilmente qualcosa di ancor peggio di un «compromesso autostradale».

La verità, Presidente, è che molti di noi hanno l'impressione, veramente un po' angosciata, di assistere ad una partita che si svolge a tre o quattro livelli diversi. In quest'Assemblea un numero di parlamentari che è più alto e più impegnato del solito discute del merito della questione, discute di come far funzionare meglio, in modo più trasparente ed efficace il nostro Parlamento ed il nostro sistema istituzionale. Fuori di quest'aula si svolgono altre partite, di cui questa rappresenta l'ostaggio o lo strumento. Si svolge una partita che riguarda il congresso di un grande partito, si svolge un'altra partita che riguarda le sorti di un Governo e delle sue alternative, si svolge un'altra partita ancora che riguarda la *leadership* della maggioranza, l'immagine più o meno decisionista o più o meno logorata di un Presidente del Consiglio.

Ebbene, signor Presidente, non si può, come oggi è stato scritto, giocare con il Parlamento e con le istituzioni. Noi siamo chiamati, io credo, ad un atto di responsabilità: cercare di tenere fuori dal campo delle nostre scelte le partite che non hanno niente a che fare con la questione rilevante, importante, seria che noi dobbiamo risolvere con i voti dei prossimi giorni; cercare di non farci strumentalizzare, anche noi, da altri giochi che non devono avere ingresso in quest'Assemblea quando si discute di una materia istituzionale (*Ap-*

*plausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che siamo alle ultime battute di questo dibattito, un dibattito molto serrato, anche molto duro; noi ci auguriamo che sia proficuo, ci auguriamo che sia idoneo a consentire che la logica del *diktat* ceda alla logica della dialettica, del confronto, del dialogo: il dialogo sulle regole, le regole che disciplinano il confronto, la contrapposizione, la lotta politica in Parlamento.

In questo dibattito sui principi emendativi noi abbiamo sollevato una questione di fondo: abbiamo affermato che le forme attraverso cui devono essere adottate le decisioni devono essere tali da consentire a tutti i parlamentari, a tutti i membri di questa Camera di riconoscere, di ritrovare negli oggetti, della votazione tutte le proposte, tutte le posizioni che in modo articolato, alternativo e diversificato, sono state presenti nel dibattito e che devono costituire la base sulla quale è possibile decidere.

Abbiamo riaffermato con molta forza il diritto di tutte le parti politiche, di ciascun parlamentare di poter votare, sapendo che quel voto ha un significato, ha un rilievo ed ha conseguenze. Abbiamo soprattutto insistito sulla necessità che le varie proposte, anche se articolate, siano ricomposte nel corso stesso delle votazioni. Abbiamo inoltre voluto richiamare l'attenzione dei colleghi di tutte le parti politiche (della maggioranza in primo luogo) sul principio e sul dovere di far sì che il confronto non avvenga tra sordi, almeno in ordine alle regole che devono decidere il modo in cui il confronto stesso deve svilupparsi.

Noi crediamo che si tratti di una questione di fondo, di una questione essenziale, che, per quanto riguarda la discussione parlamentare, decide del suo carattere autenticamente libero e democratico. È infatti una questione che deve soprat-

tutto qualificare come tale una Assemblea di uomini liberi.

Dicevo poc'anzi che ci auguriamo che un dibattito di questo tipo sia proficuo, e che lo sia anche nei risultati. È già nota in questo momento, anche se non è stata ancora formalmente annunciata perché non testualmente definita, la decisione della Giunta per il regolamento adottata questa mattina. Noi, onorevoli colleghi, avremmo preferito che la Giunta pervenisse ad un'altra decisione.

Abbiamo riproposto con nuovi argomenti la posizione da noi sostenuta in questi giorni; una posizione che abbiamo avanzato perché potesse essere netta, esplicita e chiara la decisione che la nostra Assemblea deve adottare. Si tratta di quella stessa proposta avanzata dal segretario generale del nostro partito, che ha trovato in quest'aula posizioni già definite in quel senso. L'abbiamo riproposta, è soprattutto abbiamo insistito affinché se ne tenesse conto e la si considerasse.

Mi riferisco alla proposta di riservare lo scrutinio segreto all'ambito delle votazioni aventi conseguenze finanziarie, comprese ovviamente la legge finanziaria, quella di bilancio e le leggi collegate. Tale proposta è stata respinta dalla maggioranza della Giunta per il regolamento. È stata respinta ancora una volta, così come è accaduto per un'altra nostra proposta, quella che poteva consentire lo stesso risultato attraverso due successive deliberazioni.

La maggioranza della Giunta ha detto ancora una volta «no». Intanto è emersa, all'interno della Giunta stessa, la possibilità di percorrere un altro itinerario; è emersa cioè un'altra soluzione: quella che partendo dal testo base estende le eccezioni in esso previste, in modo tale da comprendere nell'ambito del voto segreto varie categorie di leggi ( tutte quelle che attengono all'indirizzo politico-costituzionale e tutte quelle che non attengono all'indirizzo politico di maggioranza). Si tratta di eccezioni che possono portare ad escludere dal voto palese tutte le leggi, salvo quelle riguardanti la materia finanziaria.

È questo il senso di una delle articolazioni di quello che è diventato uno dei prin-

cipi emendativi, e precisamente il principio emendativo che sarà votato per primo. Per tali motivi ho affermato che questa soluzione è quella che consente in modo meno netto e meno esplicito, più complesso, ma in maniera sicura, che si voti in quest'aula su tutte le posizioni espresse ed emerse nel corso del dibattito, anche attraverso tutti gli emendamenti che sono stati presentati. È quello il significato della votazione che si avrà sulla lettera *f*) del punto 2 che contiene tutte le eccezioni al voto palese, tutte le materie che potrebbero essere votate a scrutinio segreto.

Si tratta di una soluzione che, anche se — ripeto — in modo indiretto e molto articolato, consente di conseguire lo stesso risultato della proposta che noi abbiamo presentato come la più chiara, la più significativa e la più soddisfacente per tutti.

Non è la soluzione ottimale, onorevoli colleghi, ma è l'unica concretamente possibile nella situazione data. Essa non ha soddisfatto alcuni gruppi, che pure conducono con noi la stessa battaglia e con i quali vogliamo conseguire gli stessi risultati. Ma nella situazione data era forse possibile ottenere un'altra soluzione? Abbiamo verificato che non era possibile per responsabilità della maggioranza.

Sappiamo tutti quali rischi si corrono se si prescinde dalla analisi concreta della situazione nella quale ci si trova, quando si conduce una battaglia politica e parlamentare così difficile e così aspra. In questa battaglia noi vogliamo conseguire tutti quei risultati che significano affermazione dei principi del sistema parlamentare, innanzi tutto quello della libertà di voto e quello della completezza delle proposte su cui è possibile, necessario e giusto votare, anche se si tratta di una completezza da ricostruire, da far emergere, da comporre in Giunta. Ci vorrà fatica, molta fatica! Ci vorrà più tenacia! Ma la forza delle nostre proposte, la loro razionalità e la loro coerenza con i principi della democrazia parlamentare compenseranno le difficoltà e la fatica.

È una battaglia ardua e difficile quella che stiamo conducendo e che dovremo

condurre nelle prossime ore. Per vincerla, nell'interesse del Parlamento e della democrazia, è necessario un grande impegno: i comunisti, come sempre, questo impegno lo metteranno tutto (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle parole che ho adesso ascoltato dall'onorevole Ferrara, mi è parso di cogliere un'affermazione (spero di non aver capito male) che mi fa particolarmente piacere perché dà conto della logica e del valore della procedura cui si è giunti così faticosamente, e talvolta drammaticamente nelle fasi conclusive, con un largo accordo nella Giunta per il regolamento. Ed è la cosa che, tutto sommato, mi interessa di più. Si tratta dell'idea che le regole hanno spessore e consistenza quando le si ponga al riparo, da un lato, da una mera sofisticazione tecnica, dall'altro, dalla tentazione della convenienza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Io credo di dover ribadire in questa sede la convinzione sommersa, ma assai ferma, che la strada così individuata rende in effetti praticabile, da un lato il confronto ravvicinato ed intenso tra diverse posizioni, dall'altro la possibilità di partecipazione di ciascuno dei membri dell'Assemblea ad un'impresa così rilevante qual è quella di una notevole e significativa revisione del regolamento. Quindi già in sé, a mio parere, costituisce l'anticipazione di qualcosa che spesso dichiariamo di volere con tante declamazioni, ma anche poi ci riesce di smarrire nei comportamenti quotidiani.

Un tipo di dibattito spesso consegnato ad una intermittenza volubile, inconcludente, di messaggi eccessivi e poi di rimozioni abbastanza sbadate, spesso ci trattiene al di qua dell'ostacolo (la fine del consocia-

zionismo...). Mi pare invece che abbiamo individuato un percorso che consente di dichiarare innanzitutto la fine del consociazionismo, se questa espressione vuole essere letta nei suoi termini deteriori: ma per la verità io ho qualche cautela a marcare in termini tutti negativi e tutti demoniaci questa regola di fondo che mi sembrerebbe in qualche misura, se bene letta, l'«in sé» della democrazia, dei rapporti tra le forze politiche.

Però, certamente, ci chiariamo una volta per tutte che partecipazione, confronto, non chiusura della maggioranza, ascolto dell'opposizione, non vogliono dire né l'arroganza di una maggioranza e neppure il diritto di veto di un'opposizione.

Mi pareva allora — e questo, lo ripeto, mi sembrava dicesse adesso l'onorevole Ferrara — che un percorso apparentemente involuto, accidentato, fatto di segmenti, di scansioni lungo le quali nella deliberazione ciascuno di noi guadagnerà un'approssimazione rispetto al suo convincimento e, insieme, un'attenzione verso quello degli altri, fosse non un espediente ma una regola di straordinaria potenzialità.

Questo abbiamo fatto, mi pare, evitando invece una contrapposizione radicale di posizioni che avrebbe rappresentato, secondo me, una negazione della valenza, della virtualità di un percorso siffatto.

Per il resto non ho molte cose da aggiungere a quelle che ho ascoltato con grande interesse e rispetto in tutti questi giorni. In qualche momento, lo confesso, avendo forte convinzione che un passaggio verso una dilatazione forte del voto palese non sia certamente il cambiamento della storia, ma rappresenti tuttavia un passaggio significativo e positivo; avendo, ripeto, questa ferma convinzione ed avendola sempre manifestata, nell'ascoltare tanti discorsi di chi contraddice tale convinzione e, se mi permettete, marcandone di tanto in tanto una qualche esorbitanza, una qualche dismisura, mi sono sentito un po' come un imputato, per la modestissima parte che mi compete.

Quindi non voglio parlare come chi spera di vincere o come chi spera di espu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

gnare fortezze o ridotti (come mi pare si dica). Il mio è il contributo al dibattito di chi crede che insieme si possa vincere e guadagnare un passaggio utile per l'auto-revolezza, per una nuova freschezza del Parlamento.

In questo senso, ripeto, vorrei soltanto dire poche ragioni per giustificarmi, oserei dire per difendermi. Uso non a caso il verbo «difendermi» perché qualche volta mi è parso di ascoltare delle requisitorie, certo nobili, ma comunque requisitorie, come quelle di chi va la mattina al processo difendendo o accusando in tutte le cause, quali che siano, senza mai chiedersi quali siano i rapporti che tengono l'una cosa con l'altra.

Vorrei fare un'esemplificazione, e per non attizzare polemiche mi riferirò a posizioni che riguardano il perimetro del gruppo democratico cristiano.

Vorrei dire per esempio — lo faccio con grande amicizia e comprensione — di un qualche mio stupore nel leggere un diario, pubblicato da un rotocalco, di un amico democratico cristiano il quale, spiegando — e ne aveva il diritto — che voterà qui secondo coscienza, chiariva anche che, secondo coscienza, aveva votato a favore della questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità presentata dal collega Bassanini.

Rispetto molto l'iniziativa dell'onorevole Bassanini che, opponendosi ad una determinata proposta, ha tutto il diritto di utilizzare gli strumenti idonei a renderne difficoltoso l'approdo. Dico però che ci vuole un bel candore a sostenere l'idea che essa sarebbe incostituzionale: un candore del resto accompagnato da qualche smemoratazza. Vorrei infatti che si sapesse che nell'Assemblea costituente non si fu distratti rispetto a questo problema, tant'è vero che noi citiamo spesso — a proposito o a sproposito, l'uno contro l'altro — una dichiarazione di Aldo Moro, che certamente non era marginale in quel dibattito. In tale dichiarazione Aldo Moro, parlando incidentalmente della sua avversione al voto a scrutinio segreto, proponeva comunque all'Assemblea costituente che non fosse inserito nella Costituzione il tema

della scelta del modo di votazione delle Camere, riservandolo alla disciplina dei regolamenti parlamentari.

Ciò detto, a me pare abbastanza stupefacente che si possa in qualche modo immaginare di poter cogliere un sospetto di incostituzionalità in ordine alla discussione di una materia del genere.

Per la verità questo amico si dimostrava anche molto preoccupato della sorte dei democratici cristiani che, per avventura, osassero esprimere dissensi e avanzava perplessità rispetto ad una mia affermazione (che credo di aver potuto fare con un certo orgoglio) secondo la quale il gruppo democratico cristiano è fatto di uomini liberi, che non hanno mai sofferto persecuzioni per l'espressione libera dei loro convincimenti.

GIAN CARLO PAJETTA. Ma ti ricordi di Melloni e Bartesaghi?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Credo che l'onorevole Pajetta sappia che la storia di Melloni e Bartesaghi è un po' più complicata di quanto lo sia quella di una eresia e di una espulsione!

Mi rifaccio a quel diario al quale invece anche il mio amico onorevole Pajetta faceva riferimento, per una votazione, nell'elezione del Presidente della Repubblica, in cui gli onorevoli Donat-Cattin e De Mita avevano votato in modo difforme dall'orientamento del gruppo, e segnalava questi come episodi che dimostravano appunto la possibilità di una persecuzione. Mi limiterò a rispondergli che ho qualche difficoltà a credere che le biografie di De Mita e di Donat-Cattin siano il segno di un martirologio democristiano (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

È questa la ragione per la quale — lo dico senza alcuna iattanza o reattività — ho trovato un po' eccessivo questo affollarsi di medici che spesso hanno parlato alla maniera dei medici di Molière, al capezzale delle angosce per la perdita libertà democratico-cristiana.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

Vorrei dire all'onorevole Calderisi (che ha scritto stamattina una lettera a *Il giornale* di Montanelli) che nel regolamento del nostro gruppo è scritta, da sempre, una regola in base alla quale nessun deputato può essere sanzionato per le posizioni difformi espresse nel corso dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

ANTONINO MACALUSO. È un aspetto formale!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Inoltre, proprio in questi giorni, accogliendo lo spirito di una proposta emendativa presentata dall'onorevole Calderisi, abbiamo fortemente rafforzato questa regola.

Saranno dati formali ma ci si dovrebbe rendere conto che i dati formali sono la regola e che essa non può pertanto inventare il dato sostanziale. L'esperienza ci dirà comunque cosa accadrà.

Certo, considerando da quali banchi proviene l'ultima interruzione (ma il mio intervento sarà rapido e schematico) e nel sentire che noi che vogliamo questa forte riduzione della votazione a scrutinio segreto saremmo quasi schiacciati da un precedente in materia, rappresentato dalla circostanza che Benito Mussolini dovette arrivare al 1939 per abolire il voto a scrutinio segreto...

FRANCO FRANCHI. Fu alla fine del 1938!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Sia pure il 1938! Non mi sembra comunque che ci si trovi dinanzi ad argomenti così clamorosi! Mi permetto di ricordare che Benito Mussolini non aveva bisogno di abolire il voto segreto per la semplice ragione che aveva abolito le elezioni: il che mi sembra un particolare un po' meno marginale (*Si ride*).

GIAN CARLO PAJETTA. Voi lo avevate votato con il voto palese.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Si è vero. Lo dica all'onorevole Andreotti, onorevole Pajetta.

ANTONINO MACALUSO. Voi gli avete dato la fiducia.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Sarà magari per una nemesi che poi l'ordine del giorno del 25 luglio del 1943 fu votato a scrutinio palese (*Applausi dei deputati del gruppo della democrazia cristiana*).

ANTONINO MACALUSO. Ed allora è diventato democratico (*Commenti del deputato Tassi*)!

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Non pretendo di convincere Tassi! Ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar continuare l'onorevole Martinazzoli.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Tutto questo per dire che vi sono aspetti delle argomentazioni soltanto suggestivi, dai quali occorrerebbe sgombrare il campo per avvicinarsi un po' di più al nocciolo della questione e per onorare maggiormente l'eventuale contrasto delle posizioni.

Credo che rifarsi alle storie, alle geografie non sia utile fino in fondo e che, tutto sommato, convenga di più sdrammatizzare ed insieme non banalizzare il dato del passaggio che ci sta davanti. In questo senso, mi pare che all'interno della maggioranza e dando ascolto alle proposte — spesso alle polemiche — dell'opposizione, si sia in questi giorni non tanto irrigidita una posizione, quanto maturata una riflessione ulteriore su alcuni temi che non erano contenuti nella iniziale proposta Cardetti, su una questione, quale quella delle leggi elettorali, che, neanche a farlo apposta, ha costituito l'ultimo atto del folklore che si sta consumando intorno a quest'aula.

In ordine a tale argomento, vorrei dire che non mi sembra il caso di esagerare con i rimproveri. Per quello che mi riguarda — vorrei chiarirlo una volta per tutte —, non mi sono mai sognato di dare ordini al Senato. Non sono così sciocco. Allo stesso

modo, però, credo che verificare un'ipotesi, per quanto sofisticata, che ha avuto corso nei colloqui fra i partiti della maggioranza, non significa necessariamente banalizzarla fino al punto da farla diventare una sorta di barzelletta. Forse questo dipende dalla circostanza che nel nostro paese sembra quasi che consentire sia la cosa più banale che esista. Non credo che le cose stiano così ed allora dico che, anche su questo tema, così come è stato proposto, nella elaborazione della proposta finale, dopo il voto sui principi, la Giunta per il regolamento dovrà fare una qualche riflessione.

Ci sono stati certamente discorsi, prese di posizione, atteggiamenti di indubbio rilievo, in ordine a cose vere come i rischi di questo passaggio, che non vanno negati. Tuttavia, registro che in ciascuno di questi discorsi — in quelli più suggestivi e convincenti — si è sempre rappresentata — come dire? — una condizione di difficoltà, di malessere dell'attualità. Tutti gli avvertimenti sui rischi sono stati preceduti da una spietata valutazione critica della condizione attuale.

Questo, a mio avviso, è il limite di tali posizioni. Visto che sono state utilizzate metafore da salumificio, mi sia consentito evocare un apologo di minima zoologia. Mi viene in mente la storiella di quel topo che, finito in una trappola, si divincolava. I suoi colleghi, immaginando che volesse uscirne, si davano da fare per liberarlo. Ma lui li fermò e spiegò che non voleva uscire e che si lamentava soltanto della cattiva qualità del formaggio. Mi pare che molto spesso, in questa condizione che tutti consideriamo di difficoltà e di malessere, esista questa ritrosia, questa riluttanza, questa incapacità di affrontare il rischio per guadagnare una potenzialità. Ed è questa la posizione che il gruppo democratico cristiano esprimerà nella più totale libertà dei suoi componenti.

I colleghi democristiani possono darmi atto che nelle nostre riunioni di gruppo nessuno li ha mai evocati al dato di una semplice disciplina formale (richiamo che mi sembrerebbe inadeguato). I colleghi sono stati evocati ad un'assunzione piena e

motivata di responsabilità e credo che questo sia il modo giusto per chiarire una volta per tutte che, se c'è qualcuno che si comporta in questo modo, noi non ci iscriviamo tra coloro che pensano che questo passaggio è rivolto, come si è detto, a dei corrigendi. Siamo tutt'altro che dei corrigendi, semmai credo che ciascuno di noi sia in quest'aula portatore di singolari e spesso contrastanti opinioni, ma tutti insieme uniti dall'esigenza di trovare un varco rispetto ad una condizione che in ogni modo descriviamo come critica.

Sono persino d'accordo con quello che osservava un uomo che possiamo considerare tra i più autorevoli e prestigiosi deputati della Camera (mi riferisco all'onorevole Giulio Andreotti), che con l'arguzia che tutti gli riconosciamo ci ricordava la parabola degli estintori, che non si usano mai e che tuttavia è bene avere nel momento in cui dovesse scoppiare un incendio.

Dicendo che sono favorevole alle proposte elaborate dalla maggioranza, non credo di discostarmi da quella che — ripeto — non è una semplice e mediocre sdrammatizzazione; è una valutazione saggia, misurata, equilibrata e lungimirante del problema. Se il voto segreto ha questa funzione e, se potessi paragonarmi con l'arguzia di Andreotti, direi che dovremmo esser ugualmente convinti che non si può scambiare un estintore con una statua della libertà.

Se questa è la funzione di ultima trama di protezione del voto segreto, rispetto ai casi di coscienza, in ogni modo questo voto segreto non potremmo gettarlo sul tavolo della nostra discussione quasi che lì ed esclusivamente lì si realizzasse il tutto della libertà e dell'autonoma decisione di ciascuno di noi.

Del resto, ed ho concluso, proprio perché anch'io, forse più di altri, ho un'ansiosa valutazione della condizione democratica dell'attualità italiana, mi chiedo cosa ci sia da estinguere, che in larga misura non sia già consumato, di passione e di freschezza che forse invece possiamo ricreare proprio accingendoci (se saremo capaci di guardare al futuro, senza vol-

targli le spalle) ad affrontare questo passaggio che non è in sé decisivo e totale ma certo di straordinario significato.

La discussione che stiamo svolgendo dovrebbe insegnarci (lo dico per me prima che per gli altri), quali che ne siano gli esiti, che le democrazie in ogni scelta sono sempre alle prese con il tema della loro perversione, che è quello delle demagogie. Però si dà il caso che le demagogie possono cogliere successi passeggeri, ma le macerie che lasciano dietro sono eterne.

La mia opinione è che il tempo del futuro della democrazia italiana si giocherà quasi esclusivamente su questo difficile crinale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, colleghi, vorrei chiedere un attimo di attenzione, se possibile, al presidente del gruppo della democrazia cristiana, felicitandomi per il suo intervento e, visto che lo vedo tra di noi, al collega Presidente del Consiglio, per rivolgergli una breve domanda.

Senza il deterrente del voto segreto, quella ragionevolezza che Martinazzoli ritiene sia stata conquistata nel dibattito in quest'aula, si sarebbe ottenuta? La domanda è questa.

Via del Corso, il partito socialista ci avevano annunciato che o il voto palese sarebbe stato generale o vi sarebbe stata crisi di Governo. Da parte del segretario del partito socialista — non solo di Ghino di Tacco — la posizione era chiara: questa volta il voto segreto deve essere in ogni caso sepolto; non basta la sua eliminazione per le materie di spesa; non bastano alcune aggiunte. E per 24 ore il tono è stato questo.

I margini della mediazione, i margini del dialogo sarebbero stati sostenibili nei confronti o dal Presidente del Consiglio, dal segretario della democrazia cristiana, dal gruppo democratico cristiano, dai gruppi laici se vi fosse stato di già il voto palese? Se fossero stati sostenuti, probabilmente,

avremmo avuto allora, per onor di firma, di minaccia e di arroganza, la crisi di Governo.

Ora, io faccio questa osservazione essendo da sempre — gli atti di questa Camera ne testimoniano — un deputato convinto dell'opportunità, della necessità, della superiorità del voto palese rispetto a quello segreto. Allora vi è una contraddizione. Signora Presidente, io non intendo minimamente — come dire — occupare una sua funzione, ma è l'ora di dire alto che con questo dibattito il Parlamento italiano è stato messo sotto accusa in modo intollerabile da una stampa e da una arrogante minoranza di potere. Si è e si continua, da parte della stampa, ad accattare notizie dall'unico potere, oligarchico, disciplinato, senza regole, che esiste in Italia. Ed è quello già partitico e ora oligarchico, perché si fa strame di regole nei partiti ormai tanto quanto nel Parlamento, ed abbiamo quindi un salto di passaggio in negativo: pochi oligarchi hanno distrutto e stanno distruggendo e le regole del partito e quelle del Parlamento, che non hanno conosciuto, perché non hanno mai amato né frequentato troppo, se non con amori ideologici e non pratici, il Parlamento e le sue attività.

Dobbiamo dire chiaramente che il voto segreto mantiene una sua gravidanza per i motivi stessi per i quali nacque nella storia: per garantire il deputato e la sua libertà dinanzi al prepotere del sovrano, dinanzi ai debordamenti del prepotere del sovrano. E oggi vi è un sovrano ed è il sovrano già partitocratico ed oggi oligarchico; vi è il sovrano che — ripeto — non ha nemmeno più regole di partito da rispettare e che agisce attraverso il quarto e il quinto potere, che Montesquieu non poteva prevedere, ma ai quali, se non saranno disciplinati nelle nostre società, non vi sarà possibilità di resistenza da parte della dialettica istituzionale dello Stato di diritto. Questo quarto o quinto potere, che si permette di avere abolito la cronaca parlamentare per fare i pastoni; pastoni raramente accattati nel Transatlantico. Mai la cronaca parlamentare! Perché, non andava bene? Al tempo dei fratelli Pajetta e di

altri avvenimenti, nei giornali era tra le cose più lette, perché era cronaca giornalistica. È stata abolita perché non era linguaggio consociativo o perché le idee, le parole, le interruzioni e le tesi valevano per il loro valore, non per il seguito che il prepotere extraistituzionale avrebbe dato loro o per il credito che questo o quel *mass medium* o componente dei *mass media* riesce ad accendere, quando ignora la dialettica istituzionale, quando ignora il Parlamento.

Non è un caso che abbiamo qui, regolarmente, catерve di colleghi giornalisti da quando la cronaca parlamentare è stata abolita, da quando non la si pubblica più sui giornali e le agenzie hanno in realtà smesso di darla. Quando invece questo si faceva, i giornalisti erano alcune decine, due o tre al massimo.

Ci siamo fatti rinchiudere in una strana situazione, ci siamo fatti mettere sotto accusa: il Parlamento sarebbe formato da vili e lobbisti che per manifestare le loro convinzioni avrebbero bisogno del voto segreto!

Lo ripeto, ero solo, anche rispetto ai compagni del vertice socialista, quando attraverso contatti fra i due partiti e dichiarazioni esterne cercavo di convincerli che per il bene delle istituzioni era necessario, prima della legge finanziaria del primo anno del primo Governo Craxi, l'ostruzionismo della maggioranza per ottenere subito l'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa.

Ma oggi, signora Presidente, dobbiamo constatare che ciò che Martinazzoli rivendica come fertilità del confronto di questi giorni gli è stato possibile — ed è stata possibile la neutralità sopraggiunta del Presidente del Consiglio — perché c'era il deterrente del voto segreto. Se così non fosse stato, non avrebbe avuto che da dimettersi, o da sottomettersi alla logica oligarchica di quei tre o quattro che nel partito ormai giocano il tressette col morto; e il morto non ha altro punto di riferimento in questo caso che l'istituzione, e magari l'istituzione-partito. Questo è il dibattito che urge, e questo è il problema con cui dobbiamo fare i conti.

Ecco perché — e in ciò credo forse di trovare qualche elemento di consenso in questa Assemblea, in senso trasversale — altro è il deputato eletto in un collegio uninominale vero (non in quella truffa un po' grottesca del Senato e delle provinciali), eletto cioè come deputato di Teramo o di Brescia 2, quello che si alza e parla a norme della propria circoscrizione, dei propri elettori, e che quindi ha l'interesse, oltre che la possibilità, di votare in modo palese per rivendicare la sua libertà, ma anche la sua fedeltà ai propri elettori; altro è il deputato che con atteggiamento sovrano, senza regole, non costituzionale, già partitico-partitocratico, voglia difendere il proprio diritto-dovere di parlamentare. Altro è, insomma, la difesa della segretezza del voto di qualcuno che deve fare i conti con un partito o con un interpartito sovrano senza più regole. Certo, quarant'anni fa ogni partito le sue regole — differentissime, opposte, centralistico-democratiche, libertarie o altro — le aveva, e non era quindi il sovrano nei confronti del quale occorreva tutelarsi, a volta grazie alla cospirazione o alla clandestinità dell'opera fedele del singolo parlamentare.

È questo che gli anti-voto segreto che noi siamo, in questo momento ritengono di dover sottolineare. Dobbiamo anche dire che non crediamo che d'un tratto vi sia stato nei nostri compagni del vertice socialista un empito ideologico, un imperativo categorico scoperto a favore della pienezza assoluta del voto palese; il discorso era un altro, e lo conosciamo. Nell'assenza di strategie, di ideali e di idee di un partito si guarda quotidianamente al problema del giorno, e tale problema è già quello delle elezioni europee. Ha gravato e grava su questo nostro dibattito la volontà di chi sa benissimo che, se non cambieremo le leggi elettorali europee, vedrà il proprio partito non al 20, ma al 13 per cento. Se non cambieremo, truffando nei tempi, cioè ormai alla vigilia del voto, le regole elettorali del Parlamento europeo, diciamo che il soprassalto di dignità dei compagni socialdemocratici contro le sventure, l'autonomia liberale, l'autonomia

laica, l'autonomia dei gruppi minori, riaffermandosi in quella occasione, porteranno evidentemente il segretario socialista a porsi il problema di come fare a superare — in quel modo e con quella legge elettorale — il 13, il 13,5 o il 14 per cento, dopo avere sognato nelle elezioni friulane ed aver mancato il sorpasso del 20 per cento.

Quando si affida tutto — tutto, dico bene tutto — a questo tipo di dialogo, io — che sono sempre più convinto che sia necessario assecondare con una riforma istituzionale di tipo anglosassone anche una grande aggregazione, e che vedo i compagni del partito socialista e il partito socialista necessariamente al cuore di questa aggregazione — dico che l'unico servizio che noi possiamo rendere a noi stessi, a loro e a tutti è quello di rifiutarci di affidare alla logica arrogante del «deserto attorno a sé» (fuori i socialdemocratici, fuori i liberali, fuori tutti quanti, come fuori tutti coloro che sono stati dentro) l'avvenire di un grande disegno di alternativa del nostro paese.

Lo dico francamente, ritengo che sarebbe truffaldino (lo dico alla DC, lo ricordo; ma lo dico anche ai compagni comunisti, se lo ricordino) se d'ora in poi, a meno di dieci mesi dalle elezioni europee, si ponesse in essere qualsiasi tentativo di cambiare le regole del gioco. Una simile azione sarebbe truffaldina, perché non si cambiano le regole alla vigilia del gioco. Non ho mai creduto che la legge-truffa fosse una truffa; era truffaldino il tentativo di imporre quella corretta e per altro verso infelice legge maggioritaria nel momento in cui la partita era ormai praticamente aperta.

Se sapremo tenere il timone del rispetto delle regole, per cui non si toccano le regole elettorali europee, probabilmente ciò accadrà perché si è dato, a mio avviso, un contributo di assennatezza a Ghino di Tacco. Forse in queste ore il messaggio è arrivato. Forse a Ghino di Tacco è stato più chiaro che non stava lottando per la libertà della Camera, non per delle regole migliori, ma che il vero movente era quello di garantirsi la possibilità di fare un *Diktat*

alla Camera o al Presidente del Consiglio (quello tentato tre giorni fa), e di farlo col voto palese dicendo: o crisi di Governo, o nuove elezioni, oppure a gennaio cambiamo le leggi elettorali europee.

Certo, anche a De Mita, a La Malfa, a tutti farebbe comodo qualche piccolo cambiamento (il collegio elettorale unico in cui si operino le redistribuzioni, eccetera); sicché ci si illude di comprare i radicali o i liberali dicendo: a te do tre deputati se vieni a fare la lista con me, socialista. Per altro verso, può darsi che il segretario della democrazia cristiana, se sarà ancora De Mita, avrà qualche difficoltà a far fuori quella che lui ritiene la presenza eccessiva dei coltivatori diretti o di Comunione e liberazione, con questo tipo di circoscrizioni. Rinuncino, per così poco, ad un disegno così pericoloso. A questo punto tanto vale andare nella direzione attuale, perché questo è l'unico filo di continuità che abbiamo con il finale laicamente e democraticamente esaltante, per quel che ci riguarda, di quella fine legislatura, per altri versi un po' vergognosa, dello scorso anno. È necessario riannodare queste fila nel rispetto delle regole.

Prima di concludere vorrei fare un'osservazione, che riguarda ancora una volta la questione dei principi fondamentali. Signor Presidente, a me basta svolgere una considerazione, che sottopongo anche all'attenzione paziente (mi si consenta per una volta di non chiamarlo presidente) dell'amico Martinazzoli. Il compito delegato alla Giunta per il regolamento, quindi alla sua maggioranza, è quello — magari in buona fede, o con buona fede politica, e quindi con ragion politica — di sintetizzare con sue parole (non so se riesco a farmi seguire) il pensiero emendatorio ed emendante dell'opposizione. È questo il compito della Giunta per il regolamento, attraverso la trovata dei principi che sono dietro la lettera. Ed ecco i famosi principi costituzionali che rivengono fuori, come dice Mellini, in modo grottesco, precario e pericoloso in questo testo che dobbiamo votare domani mattina! Che cosa vuol dire il termine «principi»? Ma dove stiamo? Si può insorgere, come diceva Mellini, contro

la negazione di un principio, ma lo si può fare sostenendo che si nega questo o quell'articolo. Quella che ieri Martinazzoli elogiava come astuzia del diritto (astuzia nel senso biblico: nobile astuzia), l'astuzia della nostra trovata di allora, è stata quella di assecondare una sorta di trasversalità nella formazione della legge, discernendo fior da fiore tra le volontà dei diversi legislatori. Dico dunque che non a caso questa affermazione pubblica di Martinazzoli dimostra che in lui non c'è l'illusione consociativa, ma ancora quella predemocratica e preparlamentare, quella per la quale si cerca insieme la pietra filosofale. Perciò ieri Martinazzoli parlava della bontà e dell'astuzia di quel diritto nei termini con i quali sicuramente un onesto alchimista avrebbe parlato della bontà dell'alchimia, ed affermava la necessità di metodi alchimistici per la ricerca della pietra filosofale della buona legge e della buona volontà.

Rispondo semplicemente che io invece conosco un solo modo. Il lassismo è l'appendice costante della perfezione sistematica e dell'autorità. Il prodotto della tolleranza e la tolleranza come pratica presumono le intransigenze del confronto, non la apparentemente umile accettazione della parità teorica del valore non dell'argomento dell'avversario, ma dell'avversario stesso.

Possiamo quindi dire, in base a quei principi fondamentali e a quel criterio che abbiamo trovato: attenti, amici comunisti; se voi volete, va benissimo; buttiamoli via, i principi, torniamo agli emendamenti. Ma tagliamo i ponti, presidente Martinazzoli, con l'illusione della perfezione, dell'alchimia e della ricerca della pietra filosofale, e non già della sofferta — ma netta e cristallina — ricerca della verità, che è poi la falsità e l'errore di domani del diritto positivo dell'oggi.

Signor Presidente, lei ci ha posto il problema delle regole, ed io mi pongo la questione che la regola non può essere quella della ricerca della pietra filosofale e della sapiente alchimia. Non a caso Baudelaire parlava di sapienti alchimie; forse in altri settori della nostra esistenza è possibile cercare di comporle. Ma nel settore del

diritto, dove passiamo — come dire? — al soddisfacimento forse anche degli istinti, non solo della persona, ma dell'imperativo della ricerca, della «porta stretta», della regola, dell'*ethos*, è veramente bestemmia e forse superbia umana pensare a procedimenti di formazione perfetta della verità.

Voglio solo cogliere l'occasione di questa battaglia comune. Mi auguro che quando si è parlato da qualche parte di accenti e di requisitorie non si sia alluso mai a noi federalisti europei, a noi radicali. Ricordo la legge Spadaccia e l'emendamento Calderisi; credo che abbiamo difeso la ragionevolezza soprattutto nei confronti dei nostri compagni — malgrado tutto — più cari, i socialisti, a prezzo di tanta ostilità in queste ore quanta era l'amicizia ed il consenso che un anno e mezzo fa alcune iniziative avevano legittimato. Di queste ultime vado fiero, ed oggi sono triste per il fatto che un grande uomo come Giuliano Vassalli debba mettere il suggello, non solo socialista, ma anche personale, a questo strazio del diritto e delle regole che, fra alti commissari ed altro, stiamo compiendo da qualche settimana.

Dicevo che volevo cogliere un'occasione; mi rivolgo anche al collega Violante ed agli altri colleghi del gruppo comunista. Ho sentito della morte dei magistrati e dei parlamentari: stamane, signora Presidente, abbiamo letto che gli avvocati di Palermo scendono in sciopero per un principio per il quale, da autodidatta, mi batto fanaticamente fin dal 1968, dal tempo del processo Braibanti. Venne allora definitivamente acquisito, signora Presidente, che la regola procedurale che dava 15 giorni al magistrato per depositare le motivazioni della sua sentenza e, nell'economia processuale, 20 al difensore per stilare i motivi di appello, doveva essere intesa — e lo è sempre di più da vent'anni — nel senso che il termine per il magistrato è ordinatorio, mentre per il cittadino è perentorio. A cosa siamo arrivati? Hanno torto gli avvocati, e noi, potere legislativo, possiamo tacere, Violante? Settemila pagine di motivazione, ovviamente dopo non so quanti mesi di eroico lavoro del relatore Grasso (*Com-*

menti del deputato Violante). Settemila pagine, signora Presidente, consegnate stamane agli avvocati di Palermo. Il giudice avrebbe avuto 15 giorni nell'economia processuale, il 25 per cento di tempo in più spetterebbe alla difesa per collaborare alla ricerca della verità processuale. Ebbene, entro 20 giorni devono essere redatti i motivi di appello su settemila pagine.

Termine ordinatorio o perentorio, ecco lo strazio delle regole, nel processo parlamentare ma soprattutto in quello penale, nel momento centrale del diritto, con stravolgimenti e infamie come questa! Si tratta di infamie oggettive, perché non vi sono gli infami, ma le leggi, le regole, le norme.

Credo che dobbiamo tenere presente tutto questo. Signora Presidente, la ringrazio per quello che ha fatto ieri, perché solo persone forti — non dure: forti — sono capaci di ammettere, con semplicità di avere avuto forse un momento, come dire? di smarrimento, o di errore. Lei ha voluto ben riconoscere che era pertinente l'appello che le avevamo rivolto a ritenere un bene indisponibile il suo potere discrezionale di decidere in materia, ad esempio, di Giunta per il regolamento. La ringrazio molto. Lo ripeto, qualcuno che avesse problemi psicologici o frustrazioni non lo avrebbe fatto. La ringrazio pertanto per quell'atto da Presidente, in quel momento, anche se poi avrei preferito che la conseguenza fosse stata diversa. Infatti lei ha sostenuto che, non essendoci presi noi la responsabilità, né potendola dare a noi, avrebbe lei stessa deciso di convocare la Giunta, anche se poi l'ha fatto per questa mattina. Va benissimo. Questo è il problema del dialogo fra noi.

Tutto ciò è stato reso possibile questa volta dal fatto che continuiamo ad avere questo maledetto o benedetto voto segreto. Credo che dobbiamo qui applaudire il coraggio dell'amico Biondi, per esempio (perché poi, se mi consenti, questo un po' nostro partito liberale, appunto, non ha mai creato martirologi, ancora meno magari della DC), ma anche certamente quello del vicepresidente Bianco, di Mario Usellini, di altri colleghi che dobbiamo ringraziare molto per questa loro assunzione

aperta di responsabilità. Quando poi questo coraggio viene da un compagno socialista come te, Marte Ferrari, non lo dico nemmeno, perché tu ti sei comportato da compagno socialista, punto e basta. Ti chiedo scusa. Spero che mi ringrazi.

Queste cose sono state possibili perché vi era ancora questa maledetta possibilità di difesa del Parlamento e dei parlamentari contro un sovrano prepotente, che era la sua giustificazione iniziale. Così è andata.

Allora, andiamo verso la fine. Domani voteremo. Signora Presidente, lo dico al collega Ciaffi: ieri mi è venuto di dire, ascoltando la lettura dei principi emendativi (infatti so che anche nella Giunta per il regolamento a un certo punto il collega ha tirato fuori documenti, e parti di questo testo sono state scritte a più mani, e poi vi è stata la revisione), che l'autore è l'onorevole Renato Rascel. Ancora una volta, signora Presidente, si è voluta evitare ogni precisione. Si è fatto riferimento solo alle leggi di bilancio, a quella finanziaria e a quelle collegate; poi si considerano — questo forse non l'ho nemmeno sentito sottolineare — le leggi costituzionali. Ma abbiamo poi una Corte costituzionale che una volta l'anno o ogni due anni inventa una nuova categoria di leggi, ad esempio quelle di rilevanza costituzionale, di significanza e via dicendo. Se non si migliora, se non si precisa questo testo, stiamo per creare — già qui noi, e poi la Giunta — una sede ennesima di conflitti. La consociazione non è il diavolo, è la consociazione. Nemmeno Pinochet è il diavolo ed i fatti lo dimostrano; e chi ha creduto di vedere Pinochet come diavolo lo ha aiutato per quindici anni. Certo però, colleghi, che legislazione consociativa è una somma di aberrazioni semantiche, di confusioni linguistiche, di imprecisioni, perché faceva parte della *ratio*; la *ratio* era la pietra filosofale dell'accordo, non la legge, che sarebbe stata poi ben gestita. Lo abbiamo visto quando si è trattato delle leggi del 1977, del 1978, sulle connessioni; abbiamo distrutto tutto l'ordinamento giuridico italiano. Oggi, se si può parlare di un «martire» — moralmente, perché gli auguro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

una vita centenaria, siamo anche amici! — è ad una certa cosa che si fa riferimento. In base a quella somma di leggi «consociative», che conosciamo, un giudice come Falcone credo possa prendere e ritenere sua propria competenza, senza limiti di territorio o di argomento, tutti i processi d'Italia connessi alla droga ed alla mafia. Se li può portare via tutti, in base a quell'insieme di cose che abbiamo sempre fatto!

E poi abbiamo Sica, l'alto commissario a coordinare... Via le regole, di nuovo! Sica! Ma ricordatevi Gallucci, ricordiamoci la storia! Sica, certo non darà fastidio a nessuno di noi, nemmeno ad un radicale, solo che vi sarà l'apparenza dell'orpello, dell'ombra di un caporale di potere. Non darà fastidio! E noi gli consegnamo... Per dire le regole: poiché ad Ascoli non era chiaro ciò che fosse successo sul caso Cirillo — era chiaro, in realtà: si erano falsificati i libri di accesso carcerari — al Senato hanno votato una cosa molto semplice, che è la seguente. D'ora in poi i servizi, l'alto commissario o un suo delegato entrano in carcere senza il dovere che ciò venga scritto! Né entrate né uscite! Potranno stare dieci ore nel carcere a parlare con il detenuto, come vogliono, dicendo magari: guardate che se non state bravi vi faccio divenire compagni di cella del compagno radicale Andraus, o di quegli altri miei compagni che hanno fatto — pare — il mestiere di *killer* nelle carceri, nella loro disperazione...

Queste sono le regole processuali a Palermo, le regole del Senato sull'alto commissario che arriveranno al nostro esame. Sono regole che rientrerebbero tra i problemi di coscienza, collega relatore? E l'articolo 9 che avete votato e voluto sull'inquirente, rientra fra i problemi di coscienza? Vi rientra con quel nuovo concetto dell'interesse pubblico, come motivazione — diciamo — non come esimente, ma in realtà come giustificazione, come «moralità» del crimine. E tutto questo in una situazione per la quale sappiamo benissimo che la nostra Costituzione aveva inventato la tutela del ministro nell'esercizio delle sue funzioni, nella durata delle sue funzioni.

Allora — e concludo Presidente — noi,

l'ho ripetuto ieri, non siamo calati nel dibattito con enfasi, non abbiamo detto: l'incendio è alle porte! Lo dicemmo nel 1977, nel 1978, nel 1979, nel 1980, nel 1981. Dice poi Martinazzoli una certa cosa, ed ha ragione in un altro senso: c'è poco da bruciare ancora! Certo, però, vorrei anche dire che, in tema di estintori ha forse ragione Andreotti, perché io non credo che la statua della libertà possa servire ad estinguere un incendio (*Commenti del deputato Biondi*).

Quindi, senza enfasi, credo anch'io che abbiamo fatto un buon lavoro, e lo verificheremo domani. Lo credo anch'io. Ma devo, io, anti-voto segreto, ricordare e riconoscere che è grazie al deterrente esistente del voto segreto che non vi è stata la crisi di Governo, o la precettazione di tutti i deputati di maggioranza (pena l'espulsione, pena chissà che, perché era in causa il Governo) per votare per la scelta del voto palese dappertutto. Perché d'un tratto questa era la trovata di qualcuno che di queste cose appunto, purtroppo, non si interessa, perché non gli interessano! E quando uno si interessa di una cosa che non gli interessa, vi si interessa male!

Domani, nelle nostre dichiarazioni di voto, puntualizzeremo le conseguenze che trarremo, voto per voto. La nostra convinzione è che un buon lavoro si è fatto, anche perché, signora Presidente, esso per noi è cominciato non so in che giorno del luglio del 1976: per il rispetto delle regole, per alzare la bandiera della regola quando vi erano coloro che calpestavano il diritto, che usavano la violenza come risposta alla violenza, contro le concezioni emergenziali.

Il lavoro che abbiamo svolto è stato quindi buono. Anch'io credo che non potremo davvero arrivare a quella storiellina, a quel giocherellino tra Senato e Camera: nessuno poteva prenderlo sul serio, era troppo ridicolo! Non vorrei però che si arrivasse lo stesso ad una specie di accordo, quello in base al quale, come già accaduto in passato, siccome al Senato mancano o spesso non sono presenti, per la legge elettorale, alcuni gruppi, i governi preferiscono presentare in quel ramo del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

Parlamento leggi molto delicate. Se venisse fuori una storia di prima lettura col voto palese, lì, e poi con quello segreto qui, sarebbe un brutto marchingegno.

Assumiamo invece qualche decisione lineare, semplice, una regola percorribile, che è poi l'unica democratica, perché, come quelle del calcio e in genere quelle che appassionano la gente, si tratta di regole chiare che ciascuno può difendere, o che rendono possibile difendere coloro che le difendono.

Credo quindi, Presidente, che abbiamo fatto un buon lavoro, senza pregiudicare le conseguenze del voto, che noi trarremo via via. Ritengo comunque che sia utile sottolineare che abbiamo fatto un buon lavoro, signora Presidente, tanto più difficile perché posti sotto accusa dinanzi al paese, come Parlamento e magari come ceto politico. Personalmente ritengo che altri ceti, molto più «prestigiosi» siano infinitamente peggiori di noi, ogni giorno, malgrado fra di loro vi siano alcuni eroi. E soprattutto ritengo che coloro ai quali è affidato il compito di coltivare il diritto e il dovere dell'immagine e dell'identità di ciascuno nella storia, i *mass-media*, si trovino veramente all'ultimo gradino della dinamica sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde — Congratulazioni*).

#### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta di venerdì 7 ottobre.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di oggi con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario per il periodo 4-7 ottobre:

*Venerdì 7 ottobre:*

Seguito dell'esame della proposta di modificazione al regolamento (doc. II, n. 16).

Voi sapete, onorevoli colleghi, che si tratta di votare sui principi riasuntivi delle proposte di modifica presentate al testo della Giunta per il regolamento.

#### **Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo ottobre-dicembre 1988.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di oggi con l'intervento del rappresentante del Governo, ha predisposto, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 23 del regolamento, il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo ottobre-dicembre 1988:

legge finanziaria e bilancio dello Stato per l'anno 1989;

progetti di legge collegati al disegno di legge finanziaria (9);

disegni di legge di conversione di decreti-legge;

disegni di legge di ratifica di accordi internazionali;

disegno di legge n. 2924 e proposte di legge abbinate «Autonomie locali»;

disegno di legge n. 2645 «Utilizzo da parte della marina militare di aerei imbarcati» (*approvato dal Senato*);

proposte di legge n. 612 ed abbinate «Tutela minoranze linguistiche»;

proposta di legge costituzionale n. 1125 «Norme a favore del gruppo linguistico ladino»;

proposta di legge n. 424 «Norma per la nomina per sorteggio degli scrutatori nelle elezioni politiche ed amministrative»;

proposta di legge n. 144 «Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace»;

disegno di legge «Coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso»;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

proposte di legge n. 2957 ed abbinate «Norme contro la violenza sessuale»;

proposte di legge n. 3039 ed abbinate «Disciplina dello sciopero nei servizi pubblici»;

proposte di legge n. 1385 ed abbinate «Provvedimenti economici e sociali a favore degli anziani»;

proposte di legge n. 1940 ed abbinate «Regolamentazione della pubblicità»;

proposte di inchiesta parlamentare doc. XXII, nn. 6 e 13, sulle vicende relative al caso Cirillo;

proposte di legge n. 2900 ed abbinate «Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989»;

proposte di legge n. 2501 ed abbinate «Rivalutazione delle pensioni pubbliche e private»;

relazioni all'Assemblea;

autorizzazioni a procedere;

modificazioni al regolamento della Camera;

bilancio interno per il 1988 e consuntivo per il 1987;

mozioni, interpellanze ed interrogazioni.

Non essendovi opposizioni, il suddetto programma diviene impegnativo ai sensi del comma 3 dell'articolo 23 del regolamento.

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 10-21 ottobre 1988.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di oggi, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 10-21 ottobre 1988:

*Lunedì 10 ottobre:*

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali delle mozioni e delle risoluzioni concernenti i problemi della sicurezza stradale.

*Martedì 11 ottobre (pomeridiana):*

Esame di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

Seguito dell'esame e votazione finale della proposta di modificazione al regolamento (doc. II, n. 16).

*Mercoledì 12 ottobre (pomeridiana):*

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento.

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

Esame delle proposte di legge:

PAZZAGLIA ed altri: «Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace» (144 ed abbinata);

TEODORI ed altri: «Norme per la nomina per sorteggio degli scrutatori nelle elezioni politiche e amministrative (424).

*Giovedì 13 ottobre (pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale delle mozioni e delle risoluzioni concernenti i problemi della sicurezza stradale.

Eventuale seguito dell'esame e votazione finale delle proposte di legge:

PAZZAGLIA ed altri: «Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace» (144 ed abbinata);

TEODORI ed altri: «Norme per la nomina per sorteggio degli scrutatori nelle elezioni politiche e amministrative» (424).

*Venerdì 14 ottobre:*

Interpellanze ed interrogazioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

*Lunedì 17 ottobre (pomeridiana):*

Interpellanze e interrogazioni.

*Martedì 18 ottobre (pomeridiana):*

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali (3137);

Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonché disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali (3151);

Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1988, n. 412, recante elevazione dei limiti massimi di emissione e di circolazione dei buoni ordinari del tesoro per l'anno 1988 (3177).

*Mercoledì 19 ottobre (pomeridiana):*

Interrogazioni *ex* articolo 135-*bis* del regolamento;

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge in conversione nn. 3137, 3151 e 3177.

*Giovedì 20 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):*

Esame e votazione finale del disegno di legge: Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726 (3223);

Conversione in legge del decreto-legge sui contributi all'università (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*) (S. 1302).

*Venerdì 21 ottobre:*

Interpellanze ed interrogazioni (ora di religione).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Come i colleghi possono notare, in esso non è prevista alcuna seduta antimeridiana dell'Assemblea per i giorni dal 10 al 19 ottobre. Dal 10 ottobre decorrono infatti i dieci giorni destinati, nella sessione di bilancio, all'esame dei disegni di legge del bilancio e finanziaria da parte delle Commissioni di merito.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere se improvvisamente, dopo tutte le discussioni e tutti gli interventi, sia avvenuto qualcosa che lasci intravedere una «serenata» d'intesa per la conclusione di quello che, secondo me, è già scontato.

Dalla prima riunione della Giunta per il regolamento ho appreso che erano state assembleate le proposte emendative per poter formulare alcuni principi. Vi sono state poi, riunioni, interventi, discussioni animate; si è avvertito che questi assembleamenti non soddisfacevano l'opposizione e non rispondevano alle esigenze di chiarezza e alla necessità di saper scegliere le varie soluzioni per questo mutamento che avrà certamente conseguenze notevoli, non ha importanza se buone o cattive, che incideranno sull'andamento dei lavori parlamentari.

Oggi mi è stato presentato lo stampato dei sei principi riassuntivi che ho trovato uguali a quelli di cui avevamo avuto conoscenza nella prima riunione della Giunta per il regolamento, nel corso della quale la Giunta stessa aveva preso cognizione delle proposte emendative presentate per poterle poi raggruppare. La Giunta non ha fatto nessun passo avanti: semmai passi

avanti sono stati compiuti dall'opposizione. Infatti da una presa di posizione drastica — niente voto palese e mantenimento del voto segreto, proprio come avviene oggi — si è passati al suggerimento, avanzato per la prima volta, seppure in forma di stralcio, dal presidente del nostro gruppo, Pazzaglia, di prevedere il voto palese obbligatorio per le leggi di spesa e per la parte finanziaria in generale.

Da allora non ho sentito altro che insistenze drastiche da parte della maggioranza e richieste da parte dell'opposizione di rivedere ulteriormente la proposta. Vi sono state altre riunioni della Giunta, ma non è cambiato nulla, proprio nulla! Praticamente la maggioranza ha mantenuto la sua posizione e domani dovremo votare i principi che erano stati formulati all'inizio. Nulla di più!

Tali principi, naturalmente, sono generici e permetteranno alla Giunta per il regolamento, in seno alla quale vi è sempre la maggioranza della maggioranza, di enunciarli; per di più la Giunta potrà benissimo fornire qualsiasi interpretazione, senza ascoltare le richieste dell'opposizione. Quindi noi ci troveremo nella giornata di martedì ad esaminare e votare tutte quelle proposte che la maggioranza ha imposto sin dall'inizio, quando ha preteso che la discussione sul voto a scrutinio segreto o palese si svolgesse in maniera incoerente e difforme da quella serietà e rilevanza del tema che obbligava un po' tutti ad un ulteriore e più approfondito esame della materia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiunque abbia esaminato (come del resto io stesso ho fatto) i precedenti in materia di discussione sul voto a scrutinio segreto (ricordo che sono trascorsi 150 anni da quando per la prima volta si discusse sull'articolo 69 dello Statuto albertino), ha potuto rendersi conto della complessità della questione e di quante interpretazioni, sfumature e punti di vista differenti essa abbia regi-

strato. Ci si è potuti altresì rendere conto che, a seconda della situazione, del clima pratico o della rappresentanza politica al potere in quel momento, ci si dichiarava più o meno a favore della scelta del voto a scrutinio segreto. Ma di tutte queste osservazioni non si è tenuto conto nonostante esse siano state riportate nei resoconti stenografici: si è voluto insistere sull'impostazione iniziale della maggioranza.

Mi chiedo, dunque, se la discussione sia stata proficua. È sincero colui che dice che si è fatto un buon lavoro? Quale buon lavoro? E quale sarebbe l'ulteriore correzione apportata alla proposta di modifica in esame? In altre parole, qual è stato il miglioramento di posizioni ottenuto dall'opposizione rispetto alla proposta iniziale della maggioranza? Forse la correzione di qualche parola?

Nel secondo principio riassuntivo (che, nella seduta di domani, sarà posto in votazione per primo) si fa riferimento all'ampliamento dei casi di applicazione (da ritenersi certamente obbligatoria) dello scrutinio segreto alle votazioni su leggi di revisione costituzionale. Ebbene, come sarà interpretato dalla Giunta per il regolamento tale principio nel caso fosse approvato dall'Assemblea? Con quali correzioni, con quale astuzia o abilità si cercherà di attenuare l'importanza del voto di questa Assemblea nell'ipotesi in cui dovesse risultare approvato il suddetto principio riassuntivo?

Aggiungo che il punto 2-b), che prevede l'ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto alle votazioni attinenti ad altri principi e diritti costituzionali, ha una formulazione generica. Martedì prossimo, l'interpretazione della Giunta avrà probabilmente molto spazio per cercare di contenere al massimo l'ampliamento dei casi di applicazione dello scrutinio segreto. Ma allora che valore ha il lavoro compiuto?

È inutile del resto che io ripeta quanto altri colleghi, prima di me, hanno detto circa la genericità della formulazione dei principi riassuntivi e la conseguente impossibilità di operare una scelta precisa!

Quando avremo votato tali principi rias-

suntivi e constatato che, in definitiva, la maggioranza avrà ottenuto quanto voleva, a quale punto ci troveremo? Muteranno forse i rapporti tra i parlamentari e le segreterie politiche dei partiti? Muterà o meno la libertà d'azione dei parlamentari in quest'aula? Ecco perché non è possibile aderire a questa richiesta. E naturalmente anche noi, come hanno tenuto a dire gli altri, faremo il nostro dovere. Certo! Anzi, penso che attireremo l'attenzione su certi fenomeni. Proprio perché vogliamo che le regole siano rispettate da tutti anche attraverso il voto palese, conoscendo bene le diverse posizioni additeremo all'opinione pubblica chi vota in una certa maniera. Forse sarà più difficile permanere nella contraddizione tra le affermazioni fatte nei comizi ed il comportamento assunto in Assemblea all'atto delle votazioni.

Nel momento in cui ci dichiariamo insoddisfatti e giudichiamo insufficiente la formulazione dei principi, non possiamo non dichiararci altrettanto insoddisfatti dell'andamento della discussione. Per questo motivo, dobbiamo tornare a pensare alle ragioni per le quali noi, nella discussione generale, abbiamo affermato la nostra avversione all'estensione dello scrutinio palese a tutte le votazioni, accettandolo solo per le leggi di spesa. Sono perciò costretto — dato che per protesta mi ero rifiutato di intervenire nella discussione generale — a concludere allo stesso modo in cui avrei concluso in quella sede.

Ricordo che il relatore, giorni fa, ha esordito affermando di non essere tra coloro che ritengono che «la regolamentazione del voto segreto costituisca l'ultimo baluardo di libertà per noi parlamentari», senza peraltro individuare meno genericamente almeno i baluardi di libertà che ci rimangono, per poterci arroccare su quelli. Il relatore ha aggiunto: «Penso piuttosto che una riflessione approfondita sulla società postindustriale ci porti verso quei processi di personalizzazione e di specializzazione che consentono alle esigenze di governabilità delle istituzioni di acquistare sempre massima trasparenza in una società complessa come la nostra». Incal-

zava successivamente precisando: «Dobbiamo, in concreto e non a parole, avviarcì verso una fase adulta della democrazia» (strano che questo principio di greca memoria sia ormai ridotto a metodo e piuttosto sostituito dalla partitocrazia che è di fatto dittatura di pochi) «che, anche nei suoi meccanismi, sconti l'acculturamento generalizzato dei cittadini, la diffusione capillare delle comunicazioni sociali e di massa, la competitività e la concorrenza tra le forze politiche non più contrapposte per visioni ideologiche alternative, ma sempre più impegnate sui problemi concreti, sui comportamenti del buon vivere e del buon governo».

Per me, questa responsabile introduzione ha come prima caratteristica quella di un'intelligente confessione, a dimostrazione che anzitutto avrebbe dovuto essere riformato il Parlamento; avrebbero dovuto essere mutati il tipo ed il modo della rappresentanza affinché diversi diventassero i rapporti fra i parlamentari ed i partiti, affinché chiare fossero le differenze, al di là delle norme vigenti, tra legislativo ed esecutivo.

Il relatore ha detto che il filo del voto segreto è stato spezzato esattamente cinquant'anni or sono, nel 1938, con la trasformazione della Camera dei deputati in Camera dei fasci e delle corporazioni. Ma quella non era forse un'assemblea costituita da tutte le forze della produzione, della cultura? Rappresentando, di fatto, tutte le categorie attive della nazione, tutti gli interessi, in funzione non settoriale ma nazionale, quel tipo di Assemblea potrebbe distaccarsi dall'esigenza sentita e predicata da tutti gli addetti ai lavori, per realizzare oggi una riforma che distingua una Camera dall'altra, purché in una possano essere rappresentate tutte le forze attive, in senso operativo, economico, industriale, intellettuale, e nell'altra possano trovare collocazione tutte le istanze politiche.

Invece di porre mano alle vere riforme, si è scelta la strada peggiore: l'abolizione del voto segreto! Ben sapendo, devo ritenere, che con la disputa su quale voto — tra segreto e palese — sia il migliore per assicurare il buongoverno, si scivola per la

tangente e si fugge abilmente alla questione reale che ormai si pone da troppo tempo: sostituire l'istituto-Parlamento con altra istituzione, agile, veramente rappresentativa ed effettiva espressione del popolo in tutte le sue qualificazioni, per realizzare una vera connessione tra paese legale e paese reale.

È possibile che vi sia chi si illude che la semplice modificazione di una sola norma regolamentare possa risolvere il problema della cosiddetta governabilità del paese?

A questo punto mi si permetta di aprire una parentesi per dire, d'accordo con il senatore Bonifacio, che «il voto segreto costituisce in definitiva un punto di equilibrio nell'ambito di una disciplina costituzionale complessa; un punto di equilibrio fra la funzione dei partiti politici (vedi articolo 19 della Costituzione) e la posizione dei parlamentari (vedi articolo 67 della Costituzione). Rotto questo equilibrio si accrescerebbe il rischio che il Parlamento diventi sede di formale registrazione di decisioni prese altrove».

Proprio per questo nella sua relazione conclusiva l'onorevole Bozzi affermava: «Noi ribadiamo la nostra contrarietà assoluta ad ogni tentativo di coartazione della coscienza attraverso il voto palese e ricordiamo il principio cardine di ogni democrazia: 'Il voto è personale ed uguale, libero e segreto' (articolo 48 della Costituzione), dove appunto la segretezza è garanzia di libertà».

L'onorevole Bozzi così proseguiva: «Quello dei franchi tiratori non è un fenomeno degenerativo ma la risposta della coscienza alla tirannia del potere e un atto di ribellione alla partitocrazia».

Io rimango sempre di questo parere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

**GIORGIO CARDETTI.** Signor Presidente, prendo la parola, a nome del gruppo socialista, non per ripetere quanto già da noi affermato nel corso della discussione generale, ma anzitutto per prendere atto del

positivo mutamento di clima che si registra in quest'aula.

Ieri qui si respirava veleno, si era in presenza di situazioni non facilmente riconducibili alla ragione, ed ora, dopo la riunione della Giunta per il regolamento e la Conferenza dei capigruppo, sembra che i veleni di ordine procedurale siano evaporati e che finalmente si sia imboccata la giusta via per concludere un importante dibattito che non nasce oggi, ma — come ho già avuto occasione di ricordare — parecchi anni or sono.

Questa mattina, ascoltando il telegiornale, sono rimasto colpito da un paragone fatto da un giornalista, il quale, con un esempio fantascientifico, parlava del regolamento della Camera come di un *computer* che ad un certo punto prende il sopravvento su chi lo ha costruito. Così il regolamento della Camera sarebbe ad un certo punto sfuggito a chi lo aveva ideato, divenendo impossibile modificarlo. Ebbene, parrebbe che finalmente l'uomo, in questo caso il Parlamento, la Camera, abbia ripreso il controllo sulla macchina e che, rifatto un po' di ordine nelle procedure, ci si avvii finalmente a modificare il regolamento.

La Giunta ha deciso che si proceda secondo un diverso ordine nelle votazioni dei principi da essa elaborati e questo mi sembra essere stato il punto che ha svelenito la situazione e consentito di superare l'*impasse*. Ben venga una decisione del genere, anche perché ci pare che in questo modo sia stata fatta definitiva chiarezza sul fatto che in realtà non si era stravolto il pensiero di alcuno e non si era coartata la possibilità di alcuno di vedere le proprie posizioni prese in esame dall'Assemblea, in quanto i principi (sia pure nella forma che li caratterizza, trattandosi appunto di principi e non di emendamenti) danno a quest'ultima la possibilità di pronunciarsi anche sul contenuto degli emendamenti presentati dai vari gruppi.

È stato ricordato ieri dal collega Labriola come, una volta imboccata la via dei principi, difficilmente si sarebbe potuti tornare a quella degli emendamenti. *Electa una via* — dice un vecchio adagio — *altera non datur*.

Anche se non vedo colleghi comunisti in aula — il verbale è comunque a disposizione di tutti — chiedo, in chiave di ragionamento, se sia poi così conveniente dal loro punto di vista aver ottenuto questa modifica dell'ordine delle votazioni. Si è sostenuto che si debba votare prima sull'ampliamento delle eccezioni, in quanto materia più lontana dal testo base, forse con la preoccupazione di un voto espresso, se non all'unanimità, a larga maggioranza sul punto 1, concernente il principio del voto palese da adottarsi comunque in materia di leggi di spesa e di bilancio. A giudizio dei colleghi comunisti e di altre opposizioni, la formulazione del punto 1 mancava dell'avverbio «soltanto», che avrebbe sostanzialmente trasformato tale principio in un emendamento del tutto alternativo. Ebbene, mi chiedo se non sarebbe stato opportuno un voto quasi unanime sul principio stesso, a significare che, sia pure in termini diversi, vi era almeno su una parte un forte assenso di questa Assemblea.

Riteniamo comunque che debba prevalere il principio del voto palese. Ho detto nel corso del mio precedente intervento che noi avremmo voluto il voto palese senza eccezione alcuna. Quindi tutte le eccezioni — quelle inizialmente formulate o quelle successivamente accolte — sono state frutto di mediazione.

Vogliamo il voto palese in ogni caso, perché riteniamo sia questo il modo migliore affinché il Parlamento possa esprimersi con trasparenza e prevalga quel principio di responsabilità politica che riteniamo fondamentale rispetto ad altri che pure sono stati evocati e che rispettiamo.

Bene ha fatto il collega Martinazzoli a ricordare nel corso dell'intervento svolto poc'anzi anche il delicato argomento delle leggi elettorali, che è uno di quelli sui quali è stato chiesto (non certo da parte socialista, ma anzitutto dal gruppo della democrazia cristiana) di ampliare la gamma delle eccezioni. Ha fatto bene a ricordare la proposta (che ho visto suscitare ingiustificati clamori e commenti anche in numerosi articoli giornalistici) di articolare il ricorso al voto palese o al voto segreto fra

le due Camere. Certo, ritengo che nessuno abbia mai pensato che si potesse votare alla Camera dei deputati per modificare il regolamento del Senato.

Se qualcuno ha voluto formulare questa ipotesi, lo ha fatto strumentalmente, ignorando che nulla vieta a ciascun ramo del Parlamento di introdurre autonomamente nel proprio regolamento il principio secondo cui le votazioni si debbano svolgere a scrutinio palese, così come alla Camera si è stabilito finora che si svolgono a scrutinio segreto.

Non è stata avanzata pertanto alcuna proposta aberrante sul piano giuridico; anzi, visto che fra i punti che abbiamo inserito nel calendario della stagione di riforme istituzionali che ci apprestiamo a vivere vi è la riforma del bicameralismo perfetto, la via dell'introduzione di alcune differenze anche nelle modalità di votazione a seconda delle occasioni può essere tenuta presente anche in altri casi. Si potrebbe prevedere, ad esempio, che quando una legge è stata approvata in prima lettura da uno dei due rami del Parlamento, in seconda lettura possa essere assegnata in sede redigente o legislativa. Voglio dire, in sostanza, che non si attenta certo ai fondamenti della Costituzione prevedendo in una Camera un'ipotesi di voto collegata a quanto autonomamente l'altra Camera ha scelto.

Al di là del senso giuridico di questa proposta, sarà evidentemente la Giunta per il regolamento, se lo riterrà opportuno, a tradurne i meccanismi giuridici nel testo finale che verrà sottoposto al voto di quest'aula. Voglio però ribadire che siamo disposti ad accogliere tale proposta, anche se in qualche misura ci lascia perplessi, non tanto per il marchingegno giuridico, quanto perché — lo ripeto — noi avremmo preferito comunque il voto palese senza eccezioni. Siamo disposti ad accoglierla, come del resto è stato autorevolmente indicato in varie sedi, proprio perché non siamo animati — come invece qualcuno ha sostenuto — dalla volontà di creare chissà quali problemi ad un Governo che ne ha molti (ma li sta affrontando e noi speriamo che li risolva: non è certo nostra intenzione creare pretesti per crisi di Governo o addi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

rittura per soluzioni più traumatiche), e soprattutto perché intendiamo affermare il principio della prevalenza del voto palese, che è allo stesso tempo politico e morale e che è volto a favorire una maggiore funzionalità del Parlamento. Quindi, proprio per togliere fondamento a qualsiasi strumentalizzazione portata avanti in questa direzione, abbiamo ritenuto di accedere ad una serie di concessioni rispetto ai nostri principi e di introdurre eccezioni alla prevalenza del voto palese.

Domani potremo perciò avviarci a votare i principi emendativi desunti dalla Giunta per il regolamento, sapendo che ognuno si è sforzato — e noi certamente abbiamo fatto la nostra parte — di tener conto dei travagli e dei problemi altrui, e proprio per questo si è dimostrato disponibile a successive correzioni della propria proposta originaria.

Un giornalista, nel Transatlantico, ha fatto una battuta di tenore un po' *western* dicendo: «Ma questa proposta socialista, accolta dalla maggioranza della Giunta, non è una sorta di bandiera del IV Cavalleggeri tutta sforacchiata, a furia di introdurre eccezioni ed emendamenti?». Io credo che non abbia molta importanza se la bandiera è sforacchiata: l'importante è che nessuno recida l'asta della bandiera e che questa alla fine possa giungere dove deve essere portata.

Sono convinto che domani, quando si voterà, utilizzando ancora una volta lo scrutinio segreto per limitare d'ora in avanti questo modo di votazione, prevarrà in tutti non la volontà di prevaricazione (come altri hanno ricordato), ma quel senso di responsabilità politica che eviterà di spezzare l'asta della bandiera e farà sì che questa importante riforma possa essere approvata.

Mao sosteneva che la via è a zig-zag ma la meta è luminosa. Qualche curva è stata superata, almeno quelle procedurali: speriamo di superare gli ultimi zig-zag e di raggiungere finalmente la luminosità e la trasparenza di una vera responsabilità, quale quella che può derivare dal voto palese in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È così esaurita la discussione sui principi riassuntivi delle proposte di modifica presentate al testo della Giunta per il regolamento.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla II Commissione permanente (Giustizia):*

«Depenalizzazione degli illeciti valutari» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2998);

*dalla VII Commissione permanente (Cultura):*

«Contributo all'Accademia nazionale dei Lincei» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3101);

SOAVE ed altri: «Contributo straordinario all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea per il programma di celebrazione del bicentenario della rivoluzione francese» (1994);

*dalla X Commissione permanente (Attività produttive):*

«Attuazione della direttiva n. 85/1/CEE che modifica la direttiva n. 80/181/CEE sulle unità di misura, già attuata con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802» (*approvato dal Senato*) (2770);

*dalla XI Commissione permanente (Lavoro):*

Senatori MANCINO ed altri: «Modifiche ed integrazione alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (3108) (*approvata dalla XII Commissione del Senato*), con l'assorbimento della proposta di legge: ARTIOLI ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (790), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

*dalla XII Commissione permanente (Affari sociali):*

«Norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti» (3063), *con l'assorbimento delle proposte di legge:* COLUCCI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti» (40); CRISTOFORI ed altri: «Equiparazione dell'indennità di accompagnamento e di assistenza degli invalidi civili a quella degli invalidi di guerra» (319); PIRO: «Adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, concernente modifica ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (470); MIGLIASSO ed altri: «Adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, recante modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (524); ARMELLIN ed altri: «Adeguamento dell'indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dalla legge 6 ottobre 1986, n. 656, di modifica ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (1153); COLUCCI ed altri: «Indennità di accompagnamento per i ciechi civili» (1269); ANSELMINI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale per l'autonomia delle persone sorde prelinguali» (1529); DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Equiparazione dell'indennità di accompagnamento dei ciechi asso-

luti e degli invalidi civili a quella dei ciechi e dei grandi invalidi di guerra» (2704), *che saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno.*

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 ottobre 1988, alle 9,30:

*Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

— *Relatore:* Ciaffi.

**La seduta termina alle 19,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.*

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZiate*

---

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

---

La VII Commissione,

considerato che i campionati mondiali di calcio del 1990 rappresentano un fatto sportivo, turistico e promozionale di grande rilevanza;

considerato il lavoro tempestivo che il Parlamento svolse per fare in modo che le città interessate fossero fornite delle strutture sportive adeguate;

considerato il dibattito che si svolse in occasione dei primi provvedimenti legislativi sulla necessità di garantire le condizioni complessive di svolgimento dei campionati,

invita il Governo:

a mettere in atto ogni utile iniziativa per un puntuale e rapido approntamento dei lavori relativi agli stadi delle città interessate;

ad operare affinché il lavoro del comitato organizzatore abbia tutti i supporti necessari e si svolga in un clima di massima chiarezza e serenità;

a predisporre gli strumenti e le risorse atti a consentire, pur nel doveroso rispetto del ruolo di tutti gli enti interessati, la realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie affinché i campionati mondiali del 1990 siano anche occasione utile a migliorare l'assetto delle aree interessate oltreché come da tutti auspicato, grande evento sportivo, culturale, turistico e promozionale per il nostro paese.

(7-00193) « Seppia, Soave, Casati, Castagnetti Guglielmo, Portatadino ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANNINO ANTONINO, MINUCCI, CAPECCHI, MARRI E CRIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che è in corso di svolgimento a Ginevra, nell'ambito dell'ONU, la conferenza tra quaranta paesi per la messa al bando delle armi chimiche;

i lavori della conferenza hanno segnato un importante progresso attraverso l'intesa per effettuare « ispezioni di prova » al fine di mettere a punto le metodologie tecnico-politiche necessarie alla verifica di un eventuale accordo —

se anche il Governo italiano, dopo quelli statunitense, sovietico, tedesco federale e giapponese ha aderito con piene disponibilità alla realizzazione di dette « ispezioni di prova »;

qual è l'opinione del ministro sullo stato attuale delle trattative. (5-00947)

TESTA ENRICO, ANGELONI, DIGNANI GRIMALDI, MENZIETTI, PACETTI E STEFANINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

si è verificata in questa settimana in diversi comuni delle province di Macerata e di Ascoli Piceno una gravissima situazione di inquinamento della rete dell'acqua potabile causata dall'eccessiva presenza di sostanze chimiche di origine agricola (atrazina, molinate, bentadone);

tale situazione era in parte prevedibile essendo tale area già stata individuata come particolarmente vulnerabile a tali forme di inquinamento anche dal decreto del 31 marzo 1988 del ministro della sanità, che stabiliva divieti all'uso di tali sostanze in quell'area;

nonostante ciò l'emergenza ha colto completamente impreparate sia le strutture della protezione civile, che le stesse strutture della regione Marche, priva di ogni piano di intervento e di risanamento;

a causa di ciò la popolazione ha dovuto soffrire gravi disagi, che sono ancora in corso;

lo stato di crisi è dovuto oltre alle cause citate anche al pessimo stato dell'intera rete dell'acqua potabile della zona —

quali interventi strutturali si intendano prendere per rimuovere le cause di tale disagio;

in quale modo si intenda fornire un concreto aiuto alle popolazioni colpite. (5-00948)

TAGLIABUE, CASATI E SERRENTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a) se non si ritiene di acquisire con tempestività tutti gli elementi utili a fare chiarezza circa le prospettive dello stabilimento Falck di Dongo (Como), considerato che l'occupazione nell'arco di poco più di otto anni è scesa da oltre mille addetti agli attuali 760, in una zona, l'alto lago di Como, in una situazione di già forte debolezza economica e sociale;

b) come si intende intervenire presso la direzione delle Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck a fronte degli orientamenti che si intendono assumere per lo stabilimento Falck di Dongo (Como) di chiusura di reparti produttivi, di diminuzione dei volumi produttivi complessivi con la conseguente ulteriore diminuzione dei livelli di occupazione, come farebbe presumere la messa in cassa integrazione di 55 lavoratori a seguito della chiusura della « fonderia 2 » di Dongo;

c) come si intende intervenire, anche attraverso un rigoroso controllo sugli importatori dei raccordi (oggi il 60 per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

cento dei raccordi venduti in Italia sono importati dai paesi terzi), perché la Falck non attui il proposito di disimpegno nella produzione dei raccordi e se, in questo ambito, come da impegni sottoscritti nel corso della vertenza dell'intero gruppo Falck, non si debba ottenere precise garanzie dalla direzione Falck di riconversione dello stabilimento di Castellammare di Stabia e di trasferimento della produzione dei raccordi nel solo stabilimento di Dongo (Como);

d) se non si intende disporre della messa a punto di un piano nazionale per la produzione dei raccordi indispensabile per dare certezza alle unità produttive nazionali e in particolare per potere rispondere positivamente alla capacità e professionalità dello stabilimento Falck di Dongo (Como) e dei lavoratori ivi occupati;

e) come si intende intervenire presso la Direzione delle Acciaierie Falck perché mantenga gli impegni per investimenti di ristrutturazione e potenziamento dello stabilimento di Dongo (Como). (5-00949)

ALAGNA, ANDÒ E D'AMATO CARLO.  
— Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — atteso che:

a) gli avvocati di Palermo sono scesi in sciopero a tempo indeterminato;

b) i motivi per i quali hanno posto in essere tale iniziativa sembrano essere i seguenti:

1) nella sentenza del maxiprocesso appena depositata sarebbero contenute pesanti affermazioni lesive della professionalità e della dignità degli avvocati stessi;

2) la decisione del collegio giudicante del *maxiter* di interrogare il pentito Calderone a Roma adducendo motivi di sicurezza;

3) violazione di un tacito accordo che prevedeva l'effettuazione dell'inizio delle notifiche della sentenza in maniera

da poter consentire l'utilizzazione di qualche giorno in più per la stesura dei motivi di appello;

c) in tali circostanze, decorrendo i termini per l'appello, la sentenza di primo grado diverrebbe esecutiva;

d) nella situazione attuale Palermo in particolare e la Sicilia in generale di tutto hanno bisogno meno che di un ulteriore problema, di queste dimensioni, in seno all'amministrazione della giustizia —

cosa il ministro interrogato intenda fare nell'ambito delle sue competenze, per affrontare immediatamente la questione fornendo le assicurazioni necessarie per garantire la celebrazione del maxiprocesso nel rispetto dei superiori interessi della giustizia e di quelli al diritto inviolabile della difesa. (5-00950)

RAUTI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere se è a conoscenza della violenta polemica in atto sul « progetto » dell'Amministrazione comunale di S. Quirico d'Orcia (Siena) per lo « sfruttamento turistico » di Bagno Vignoni.

Secondo quanto ha scritto di recente il quotidiano del PCI, relazionando sull'iniziativa del comune di S. Quirico (che è comunista), si tratterebbe di una operazione addirittura « favolosa », tesa a « rivalutare le terme » di Bagno Vignoni; ma Alberto Asor Rosa — su « *La Repubblica* » del 21 settembre 1988 — ha documentato che, invece, si darebbe luogo « ad uno dei più gravi attentati ambientali » mai verificatisi nell'Italia centrale nell'ultimo quarantennio. In effetti — come stanno sostenendo tutte le associazioni ambientaliste e tutta la stampa locale — quel piccolissimo borgo medioevale e rinascimentale che è Bagno Vignoni, autentico gioiello d'arte conosciuto in tutto il mondo, sarebbe irrimediabilmente « devastato » da quel che prevede il progetto in questione e cioè da un insieme di alberghi, *residences* e terme, cui si aggiungerebbe un mastodontico campo di golf comportante — precisa A. Asor Rosa — « la spianatura e

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

la ripiasmatura di un intero tratto della collina toscana dallo stesso Bagno Vignoni fin quasi a San Quirico ». Inoltre, la società finanziatrice, sta cercando di ottenere dal comune la possibilità di costruire « le strutture ricettive e sportive » destinate agli ospiti del campo di golf, il che sembra all'interrogante ovvio — ove si realizzi il suddetto campo — ma con la conseguenza non meno ovvia che ciò comporterà altre costruzioni di notevole cubatura, che davvero stravolgeranno la zona.

Lo sconcerto aumenta quando si tenga presente che, in contemporanea al suddetto e dissennato « progetto » sta andando avanti il tentativo di realizzare — su iniziativa dei sindaci della Valle e della Provincia di Siena — un « Parco artistico-naturale » che dovrebbe avere proprio nella Val d'Orcia il suo epicentro e in Bagno Vignoni uno dei suoi « vertici » in quanto « bene culturale » di prima

grandezza. Si è, insomma, di fronte ancora una volta — alle conseguenze dello scollamento fra i vari enti locali, i rispettivi « livelli decisionali » e le rispettive capacità di gestire in modo adeguato i propri territori e i loro equilibri; uno scollamento di cui, di solito, profittano con facilità gli interessi miopi e particolari e le varie « finanziarie » che operativamente li concretizzano. Per cui, ad avviso dell'interrogante, si impone — e con urgenza — un deciso intervento ministeriale che blocchi il « progetto » di stravolgimento culturale ed ambientale di una delle zone più belle d'Italia e porti avanti, adeguatamente sostenendolo, l'altra ipotesi, quella del Parco, inteso come « modello » di un ben diverso sviluppo della zona stessa, nel rispetto dei « valori » che essa esprime e può creativamente rappresentare ancora oggi, sul piano della cultura e della « memoria storica ».

(5-00951)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SANGUINETI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nel 1986 in sede di assegnazione della qualifica di capo deposito superiore, liv. 7°, si ingenerò una conflittualità fra circa 300 dipendenti delle F.S. e l'Ente stesso; conflittualità che ha portato ad un contenzioso in sede di magistratura del lavoro, la quale ha prodotto sentenze contrastanti accettando il ricorso come nel caso del pretore di Napoli, respingendo i ricorsi come nel caso del pretore di Bologna, o non ha ancora emesso sentenza decisiva, come nel caso dei tribunali di Torino, Milano e Trieste;

in conseguenza di quanto sopra, alcuni dipendenti dell'ente (fra i 300 interessati) hanno avuto riconosciuto il loro diritto, altri hanno visto respinte le loro richieste, altri ancora non hanno alcuna certezza di diritto. Il tutto con differenti disparità di trattamento fra dipendenti con analoghe mansioni ed analogo curriculum professionale —:

se intenda il ministro, formalmente intervenire nei confronti dell'ente F.S., in applicazione dei poteri suoi di indirizzo e vigilanza, affinché si addivenga ad una decisione definitiva del problema che confermi, in modo inequivoco la sussistenza, per tutti i lavoratori che sono stati oggetto di attribuzione di funzioni mediante atto interno, l'esistenza dei requisiti di esistenza di un atto formale (sia esso collettivo o individuale) che abbia presieduto all'assegnazione delle mansioni di capo deposito, coordinatore, istruttore e dirigente centrale trazione, attinenti il periodo giugno 1980-dicembre 1986.

(4-08818)

**DI PIETRO, NICOLINI, SOAVE, CIARFARDINI, CICERONE E ORLANDI.** — *Al*

*Ministro per i beni culturali e ambientali.*  
— Per sapere — premesso che

in data 3 agosto 1988 è stato nominato sovrintendente reggente della sovrintendenza archeologica della regione Abruzzo il dottor Glauco Angeletti, che ha preso servizio il 17 agosto 1988;

per tale nomina, non sembra sia stata rispettata la prassi consueta di tenere in conto le indicazioni del predecessore;

non si è tenuto conto del parere della regione Abruzzo sulla continuità di gestione del piano di recupero archeologico anche in ordine ai finanziamenti cospicui a ciò destinati —:

per quale motivo non sia stato nominato un sovrintendente effettivo, vista la disponibilità di personale particolarmente preparato e munito di qualifica adeguata;

perché si è al contrario nominata persona priva di qualificazione professionale ed i cui soli meriti sembrano rintracciabili nella repentina iscrizione al partito del Ministro. (4-08819)

**SANTONASTASO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il Ministero di grazia e giustizia intenderebbe procedere alla soppressione della casa circondariale femminile di Caserta;

tale decisione sarebbe di difficile comprensione perché non suffragata da valide argomentazioni logico-funzionali (la stessa casa circondariale è stata ristrutturata pochi mesi orsono);

l'istituzione di una casa circondariale a Caserta si rese necessaria perché quella di Santa Maria Capua Vetere, cui era aggregata la sezione femminile, era divenuta insufficiente per l'eccessivo affollamento;

l'ubicazione a Caserta rispondeva ad una scelta di funzionalità per tutti gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

operatori giudiziari stante la vicinanza con Santa Maria Capua Vetere, sede di tribunale;

le conseguenze negative, derivanti dalla soppressione della suddetta struttura penitenziaria, sarebbero oltremodo rilevanti non solo per i gravi disagi che provocherebbe ai lavoratori di quel comparto — costretti a trasferirsi altrove — ma anche per i riflessi che avrebbe sull'economia indotta della città —:

a) quale valida giustificazione starebbe alla base di tale provvedimento;

b) se il ministro ritenga opportuno, in base a quanto esposto, evitare l'eventuale soppressione di detta casa circondariale. (4-08820)

SANTONASTASO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

si verificano, ormai con frequenza ed in tutta Italia, episodi di irregolarità nello svolgimento degli esami per conseguire la patente di guida;

il superamento di detto esame è divenuto una pura formalità —:

a) quali provvedimenti saranno presi, al più presto, per far fronte ad una simile situazione;

b) se intenda eliminare la figura dell'esaminatore unico, istituendo una commissione di esame per la valutazione dell'idoneità del candidato, soprattutto nella prova pratica. (4-08821)

SANTONASTASO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 2 ottobre 1988 a S. Marco Evangelista (Caserta), comune di 4.000 abitanti, per disposizione dell'autorità comunale, erano coperti con dei fogli bianchi alcuni manifesti affissi il giorno precedente dalla locale sezione DC, nonostante fossero stati pagati i diritti di affissione;

sempre nello stesso giorno, un vigile urbano faceva intervenire le forze dell'ordine, per interrompere una protesta non violenta da parte di un cittadino, « armato » di due manifesti a *sandwich* e di un megafono;

siccome veniva concessa l'autorizzazione verbale a proseguire nella protesta, il sindaco comunista di S. Marco, abusando oltre ogni potere concessogli, faceva sospendere la rimostranza sostenendo che la stessa provocava turbativa all'ordine pubblico;

a seguito di tale ordine, il malcapitato veniva fermato e tradotto in caserma, dove gli veniva sequestrato l'attrezzo megafonico;

tutto ciò non è altro che un'ulteriore azione di stampo prettamente staliniano, messa in atto dal sindaco, tendente a creare un clima di intimidazione, onde agire tranquillamente da despota;

non si possono non riscontrare, nell'agire del sindaco, comportamenti apertamente lesivi della libertà di manifestazione del pensiero, sancita dall'articolo 21 della Costituzione —:

se e quali urgenti provvedimenti ritenga adottare nei confronti del sindaco e dei rappresentanti delle forze dell'ordine; il primo in quanto ha abusato dei poteri di rappresentante di Governo, in pieno dispregio delle più elementari libertà democratiche e costituzionali, i secondi perché non si sono opposti, come era loro dovere, ad eseguire tali ordini illegittimi. (4-08822)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nella seduta del 17 settembre 1988 il commissario di Governo presso la regione Puglia ha chiesto chiarimenti al consiglio regionale in ordine alla nomina regionale del presidente dell'ERSAP (protocollo n. 16258);

siffatta decisione veniva riportata dalla stampa il giorno successivo con pe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

santi illazioni sulla irregolarità della votazione;

appresa la notizia dai giornali, il consiglio regionale ha chiesto subito che gli fosse inoltrata la decisione, divulgata prima ancora di essere portata a conoscenza della parte interessata;

si è, così, potuto constatare che la decisione del commissario di Governo di chiedere chiarimenti, scaturiva da un esposto anonimo inoltrato alla commissione di controllo, con cui si faceva riferimento ad un falso commesso in consiglio regionale il quale ultimo, avrebbe attribuito all'eletto un numero di voti superiore a quello realmente conseguito;

la decisione di chiarimenti era nell'aria, tanto che tutti l'attendevano per via di indubbie pressioni esercitate sul commissario;

l'esposto con la dichiarazione di falso non poteva essere oggetto di attenzione da parte del commissario di Governo che ha il potere di controllare la legittimità dell'atto lasciando all'amministrazione giudiziaria il compito di accertare la falsità di un atto pubblico;

sino ad oggi non pare che il commissario di Governo abbia trasmesso la notizia di reato alla procura della Repubblica coprendo una illecità o, quantomeno, non denunciandola -:

poiché il commissario del Governo non garantisce più la imparzialità e la indispensabile tutela degli atti, se si ritenga di dover trasferire altrove il commissario di Governo presso la regione Puglia anche al fine di evitare l'apertura di un grosso contenzioso tra l'Ente e l'organo di Governo. (4-08823)

LORENZETTI PASQUALE, PROVANTINI E MARRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

la chiesa di S. Maria Assunta in Cielo sita in Alviano (TR) versa in una gravissima situazione di degrado: infatti

due arcate del tempio e tre navate sono da tempo sorrette da impalcature di legno, mentre minacciose fenditure provocate da eventi sismici stanno a testimoniare possibili rischi di crolli;

si tratta di un tempio quattrocentesco molto conosciuto e che conserva all'interno anche importanti opere (dipinti di Niccolò Alunno);

il parroco ha chiesto l'ammissione di questo bene culturale al finanziamento di cui alla legge n. 449/1987 con domanda inoltrata in data 9 aprile 1988 alla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria e al Ministero per i beni culturali e ambientali -:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di superare il gravissimo stato di degrado di questo bene culturale;

le decisioni che vorrà prendere in ordine all'utilizzazione al meglio dei finanziamenti previsti dalle varie possibilità di legge. (4-08824)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere —

in relazione alla nuova ondata di terrorismo contro obiettivi italiani che ha colpito, ancora una volta, l'Alto Adige precisamente la provincia di Bolzano a Chiusa, da parte dei ricorrenti estremisti ed eversivi gruppi tirolesi;

premessi che questo gravissimo atto terroristico è l'ultimo di una lunga assurda catena e s'inserisce, in modo inquietante, nella vicenda altoatesina che sta attraversando momenti di particolare tensione, ad un mese e mezzo dalle elezioni amministrative nella regione;

che ben 18 attentati compiuti nel corso di quest'anno sono un tragico bilancio ed un pesante fardello con cui l'intero Alto Adige affronta le consultazioni del prossimo 20 novembre -:

quali urgenti ed energici provvedimenti s'intendano prendere per prevenire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

tali atti criminali, quali iniziative sono state intraprese e s'intendano prendere per l'individuazione del gruppo eversivo-terroristico EIN TIROL, che già ha compiuto nel recente passato numerosi atti di violenza in numerose zone della provincia di Bolzano;

inoltre quali azioni diplomatiche sono state prese per richiedere una fattiva collaborazione alle autorità di polizia di Austria e Germania per l'individuazione dei componenti di questo gruppo EIN TIROL, quali gli ispiratori politici ed i finanziatori. (4-08825)

NERLI, SEPPIA E MONACI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la vicenda della ex 'EMERSON di Siena e Firenze è giunta ad una conclusione con le intese intercorse con ULTRA-VOX-PIAGGIO AUTOFLUG-CNA SIENA;

tali intese sono state concordate con il Ministero dell'industria che aveva consentito l'intervento della REL;

tali accordi sono in via di applicazione e che per essere completamente realizzati si rende necessario un ulteriore periodo di CIG —:

se il CIPI intende consentire il riconoscimento del periodo di CIG non ancora coperto (marzo-settembre 1988) e concedere sia pure in via ultimativa un ulteriore periodo di un anno;

se i ministri interessati intendano adoperarsi perché tramite questo ulteriore intervento si giunga ad una positiva conclusione dell'intera vertenza. (4-08826)

BIASCI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — considerato che

la valle del Serchio si sviluppa longitudinalmente per oltre 80 chilometri, che ha una superficie di 90.576 ettari e

una popolazione residente complessiva di 63.918 abitanti, ripartita in 16 comuni in Garfagnana e 5 comuni nella Media Valle (tanti piccoli centri distanti fra loro);

la viabilità primaria della valle è costituita da un sistema doppio di collegamenti che corre lungo le rive del fiume Serchio fino a Ponte di Campia e che il tratto Ponte di Cambia-Castelnuovo Garfagnana è servito dalla sola strada statale n. 445, così che il comune principale della Garfagnana (Castelnuovo G.), è notevolmente condizionato dalla vulnerabilità della viabilità principale;

il Consiglio nazionale delle ricerche (Gruppo nazionale difesa terremoti e il Dipartimento di scienza della Terra dell'Università di Pisa) elaborando il progetto « Terremoto in Garfagnana » ha evidenziato numerosi tratti di viabilità primaria con elevata concentrazione di frane e di alto rischio di franosità;

tutto il territorio della Garfagnana (Alta valle del Serchio) è zona ad alto rischio sismico (basti ricordare l'allarme Garfagnana dell'85, primo in Europa, promosso dal Ministro della protezione civile dell'epoca);

la zona della valle del Serchio è soggetta a insediamenti industriali a rischio ed è coperta da un esteso manto boschivo;

si evidenzia la gravità della situazione e quindi la consapevolezza dei rischi cui è soggetta la valle del Serchio e tutto il tratto dell'Alta valle del Serchio;

si rende indispensabile istituire un distaccamento dei vigili del fuoco nella valle del Serchio, precisamente in Castelnuovo Garfagnana, come indicato dal consiglio provinciale di Lucca nella delibera, approvata all'unanimità, il 17 marzo 1987, tenuto conto che il Comando dei vigili del fuoco di Lucca deve coprire un'area troppo vasta, comprendente il grosso centro di Viareggio e tutta la valle del Serchio, non in grado, quindi, di operare tempestivi e adeguati interventi in

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

caso di calamità nella zona di cui si tratta —:

se non ritengano gli argomenti suesposti motivo impellente per la sollecita adozione del provvedimento invocato.

(4-08827)

MACERATINI E RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

a San Felice Circeo (Latina) si stanno eseguendo dei lavori nella zona ove si trovano importanti vestigia delle mura poligonali della antica Circei;

nei giorni scorsi una ruspa ha arrecato seri danni, per circa 40 metri di lunghezza, alle menzionate mura poligonali, con un pregiudizio che appare irreparabile —:

quali iniziative il Governo intende assumere per accertare le responsabilità — sia commissive che omissive — di quanti hanno concorso a questo grave attentato al patrimonio archeologico nazionale e quali atti concreti la competente sovrintendenza abbia compiuto per prevenire prima e per reprimere poi gli abusi sopradenunciati.

(4-08828)

SOLAROLI E ANGELINI GIORDANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

il decreto-legge 10 luglio 1982 n. 429, convertito nella legge 7 agosto 1982 n. 516, regola le norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e che l'articolo 2 ultimo comma della summenzionata legge penale afferma che « chiunque non versa all'Erario le ritenute effettivamente operate, a titolo di acconto o di imposta, sulle somme pagate è punito con la reclusione da due mesi a tre anni e con la multa da un quarto alla metà delle somme non versate »;

non è chiaro se la dizione della legge, nella previsione delittuosa, faccia

riferimento solo al caso di omissione del versamento delle ritenute o anche alla fattispecie di ritardato versamento e a tal proposito la giurisprudenza di merito si è espressa in modo non uniforme. Inoltre sono stati presentati diversi disegni di legge a modifica dell'intera normativa di cui alla legge in oggetto;

una eventuale modifica di legge non risolverebbe comunque il problema per le fattispecie che già si sono verificate; occorrerebbe pertanto procedere ad una interpretazione autentica dell'articolo 2 della precitata legge che prevedesse l'ipotesi delittuosa nel solo caso di omissione del versamento delle ritenute operate quando invece con una interpretazione autentica potrebbe aversi una efficacia retroattiva da non determinare l'ipotesi delittuosa nei casi che già si sono verificati —:

se non intenda procedere all'emanazione di una circolare che chiarisca che l'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito con modificazioni nella legge 7 agosto 1982 n. 516, va inteso nel senso che chiunque ometta in tutto o in parte il versamento all'erario delle ritenute effettivamente operate, a titolo di acconto o di imposta sulle somme pagate è punito con la reclusione da due mesi a tre anni e con la multa da un quarto alla metà della somma non versata.

(4-08829)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 842 del codice civile permette ai cacciatori di entrare nei terreni privati per esercitare la pratica venatoria, mentre tutti gli altri cittadini per poter accedere ai terreni privati devono avere il permesso del proprietario del fondo;

questo inammissibile privilegio viene concesso ad una attività — la caccia — inutile e distruttiva della natura;

il giorno 18 settembre le autorità di pubblica sicurezza di Ascoli Piceno hanno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

vietato una pacifica manifestazione contro la caccia organizzata dalla LIPU, mentre i cacciatori potevano andare, come sempre, a sparare in tutti i fondi privati —:

quali misure intende prendere il Governo per garantire il libero diritto di manifestazione e di espressione delle idee a tutti i cittadini che non accettano la pratica venatoria, garantendo loro la possibilità di contestare pacificamente un'attività sempre più rifiutata dall'opinione pubblica. (4-08830)

MAZZONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in data 8 novembre 1983 il consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze, anche in accoglimento di un preciso suggerimento del Ministro delle finanze del tempo, on. Visentini, prese in esame alcuni profili professionali, identificando nella prestazione d'opera del ricevitore del lotto, quella di cassiere-contabile dello Stato, approvando per questi il 6° livello retributivo-funzionale, ciò anche in ottemperanza agli adempimenti previsti dalla legge n. 312 del 1980, ancora inapplicata;

dalla stessa circolare del 30 aprile 1968 emanata dalla Direzione Generale per le entrate speciali del Ministero delle finanze, si evince in modo inoppugnabile il diritto dei ricevitori del lotto al riconoscimento del profilo professionale di contabile dello Stato e quindi all'inquadramento al 6° livello retributivo-funzionale;

tutti gli ex lottisti, ricevitori o aiuto ricevitori, direttamente o indirettamente hanno sempre svolto lavoro di esazione di somme per conto dello Stato, nonché quello di versamento nelle casse dell'erario, per cui a suo tempo a tutti fu riconosciuto il diritto alla indennità di sportello ed a quella di cassa, prevista solo per i cassieri dello Stato;

la Commissione paritetica prevista dall'articolo 10 della legge n. 312 del 1980, inopinatamente ha deciso di collo-

care tutti gli ex lottisti, ricevitori o aiuti, al 5° livello retributivo-funzionale, il cui profilo professionale è quello tipico della carriera esecutiva e non quello di contabile dello Stato —:

se non ritenga di intervenire immediatamente, per invitare la Commissione paritetica a voler rivedere la propria proposta, affinché a tutti gli ex lottisti, ricevitori o aiuti, sia resa giustizia e venga riconosciuto il profilo professionale di contabile dello Stato e vengano quindi tutti inquadrati al 6° livello retributivo-funzionale. (4-08831)

FRASSON E BRUNETTO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

notevoli problemi di approvvigionamento si stanno verificando da tempo nel caso del biossido di titanio, materia prima strategica per la produzione di vernici in quanto difficilmente sostituibile nella composizione dei prodotti vernicianti;

da due anni ad oggi la mancanza di detta materia prima ha fatto lievitare il prezzo del 50-60 per cento (lire 2.000-2.100 inizio 1986/lire 3.000-3.200 primo trimestre 1988);

presso noti *brokers* internazionali il biossido di titanio è acquistabile a circa 6,5-7 marchi tedeschi, quindi il 50-70 per cento in più della quotazione attuale di mercato;

per le imprese utilizzatrici è divenuto impossibile avere dalle ditte produttrici il biossido di titanio contratti di fornitura che garantiscono quantità occorrenti e stabilità di prezzi nonché offerte alternative con prezzi e condizioni concorrenziali;

la situazione prodottasi, considerata la funzione fondamentale che la materia in questione esplica nell'industria del colore, delle pitture e delle vernici, rischia di pregiudicare in tempi brevissimi l'atti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

vità produttiva delle imprese del settore, con ricadute negative sia sul piano dell'occupazione che su quello della bilancia commerciale;

se corrispondano al vero le voci secondo le quali la mancanza di biossido di titanio sia dovuta non tanto a carenza produttiva quanto piuttosto a strane manovre effettuate sul mercato da parte dei fornitori per cui la materia prima verrebbe ora quasi totalmente esportata ovvero ad un « cartello » stabilito dai produttori con lo scopo di effettuare, in regime di monopolio, consistente aumento di prezzo;

quali iniziative intenda assumere per accertare eventuali comportamenti non corretti ed in ogni caso per risolvere celermente il problema dell'approvvigionamento del biossido di titanio restituendo così certezze produttive, esportative ed occupazionali ad un importante settore industriale quale quello delle vernici, caratterizzato da una presenza maggioritaria di piccole e medie imprese sia in termini di addetti che di fatturato.

(4-08832)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

nella riunione del 3 ottobre 1988, politici, sindacalisti ed imprenditori, hanno deciso di procedere ad un'assemblea permanente in concomitanza con la riunione a Roma, presieduta dal ministro delle partecipazioni statali, sulla crisi siderurgica;

l'incontro sulla siderurgia è stato, però, ancora una volta rinviato, con evidente vantaggio dell'IRI, che, come riferiscono notizie di stampa « ha ritenuto opportuno programmare una ulteriore riunione di verifica tecnica con CGIL, CISL, UIL, FIOM, FIM, UILM, che si terrà fra quindici giorni al fine di consentire ulteriori approfondimenti »;

tali, ben note, tecniche dilatorie servono solo per tentare di affievolire le tensioni sociali, dilazionando *sine die* la soluzione di problemi che andrebbero affrontati con la massima urgenza;

già da tempo la interrogante ha sollevato il problema, fra gli altri, della incentivazione della ricerca da parte del CNR a favore del Nord, e segnatamente di Genova, con chiaro danno per la città di Taranto destinata, come di fatto è, a languire;

da parte del Governo non si può continuare a parlare di « politica per il Mezzogiorno » senza che questa si traduca in interventi concreti ed immediati;

non è ulteriormente tollerabile che le partecipazioni statali debbano considerare il Sud di Italia « sfera di conquista », da colonizzare e sfruttare, come da troppi anni fanno, costringendo l'imprenditoria locale a ruoli subalterni poco gratificanti sul piano economico e professionale;

è provocatoria ed inaccettabile la proposta dell'IRI che, a fronte dell'offerta iniziale (giustamente non recepita dalle forze sociali) di 4.000 posti in una centrale elettrica, offre attualmente 320 posti di lavoro;

la situazione dell'ordine pubblico a Taranto è giunta ormai a seri livelli di guardia —:

se non ritengano di dover procedere immediatamente al vertice sulla siderurgia, recandosi essi stessi sul luogo, per procedere ad un confronto aperto e risolutivo sulla ormai annosa vertenza;

quali misure urgenti il ministro delle partecipazioni statali voglia imporre all'IRI:

quante delle recenti borse di studio per il Mezzogiorno d'Italia il CNR ha stanziato per ricerche nel campo siderurgico;

infine, se il CNR, inadempiente per alcune migliaia di borse di studio nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

Sud, non intenda procedere con urgenza alla formulazione di un piano di ricerca nel settore siderurgico, da effettuarsi nell'area di Taranto. (4-08833)

**BONFATTI PAINI E BENEVELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

da più di dieci anni Mantova è in attesa della costruzione della tangenziale, diventata ormai opera essenziale per la città;

nella primavera dell'anno in corso, il primo tratto di detta arteria denominata « Gombetto », collegamento fra la strada statale Veronese e la bresciana, finalmente è stato appaltato dall'ANAS;

risultano ormai essere stati perfezionati tutti gli adempimenti previsti in ottemperanza della normativa cosiddetta « antimafia »;

con una comunicazione del ministro dei lavori pubblici del luglio scorso, venivano date assicurazioni sull'imminente inizio dei lavori —:

quali siano ancora oggi le cause che inibiscono l'inizio delle opere;

se corrisponda a verità la notizia che il mancato inizio dipende dalle direttive del Governo in materia di manovra economica, finalizzata alla riduzione del deficit pubblico, che hanno vietato l'assunzione di impegni di spesa per appalti e contratti;

se, in caso affermativo, non ritenga il ministro ed il Governo, ancora più dannoso per la finanza pubblica ritardare l'esecuzione di un'opera ormai finanziata ed appaltata, in considerazione dei maggiori costi e degli indennizzi all'impresa, cui inevitabilmente si andrà incontro.

(4-08834)

**PELLICANI E STRUMENDO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia di stampa secondo il quale il dr. Mario Jo-

vine, già questore di Venezia attualmente titolare della questura di Roma, avrebbe ricevuto con decisione adottata dal giudice istruttore Felice Casson di Venezia, una comunicazione giudiziaria con la quale si ipotizza il reato di omissione di atti di ufficio, come da notizie apparse rispettivamente su *Il Gazzettino* e nella *Nuova di Venezia* in data 2 ottobre 1988. Il magistrato infatti non sarebbe stato informato dei risultati di una indagine ispettiva dallo stesso Jovine predisposta e fatta condurre da un vicequestore ispettore, sulla commissione amministrativa del commissariato del Lido di Venezia retto a suo tempo da Gianfranco Utri, attualmente in servizio in provincia di Napoli, indiziato di falso e di favoreggiamento, per eventi accaduti alla fine degli anni settanta. Il commissario Utri avrebbe attestato che all'interno del Poligono di tiro del Lido di Venezia tutto si svolgeva regolarmente, mentre alcuni anni dopo dirigenti del Tiro a segno nazionale del Lido venivano coinvolti in una inchiesta giudiziaria per traffico d'armi e presunta ricostituzione del movimento neofascista « Ordine Nuovo ». Infatti, in seguito alle indagini relative alla strage avvenuta alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980, il giudice Casson, indagando sull'eversione neofascista veneta, accertò che il Tiro a segno del Lido di Venezia era diventato luogo di incontro di esponenti di estrema destra e nascondiglio per armi ed esplosivi utilizzati negli attentati dai terroristi neri, tanto che furono tradotti in carcere il presidente, il segretario e alcuni soci del Tiro a segno lidense;

se ravvisa l'opportunità di predisporre un proprio accertamento, se risulta che l'omissione sia stata intenzionale, e, nel caso emergessero fatti di rilievo e di sua competenza, quali misure intende assumere in proposito. (4-08835)

**BELLOCCHIO E VIOLANTE.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione alla fuga dall'Italia del cittadino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

tedesco Friederich Schandinn, fra i principali imputati della strage nel rapido 904 del dicembre 1984, e successivamente intervistato qualche giorno fa dal TG2 — in quali circostanze ciò sia potuto accadere e quali, allo stato, le eventuali responsabilità e complicità emerse in ordine sia alla mancata sorveglianza che all'attraversamento della frontiera; quali iniziative per la parte di rispettiva competenza si intendano adottare per otterne l'estradizione. (4-08836)

**RAUTI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MACERATINI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale i lavori di restauro dell'edificio di via in Arcione a Roma — di proprietà dell'INPDAl — sono costati circa 40 miliardi;

per conoscere altresì se detti lavori hanno riguardato l'immobile e i vani dove anni fa erano alloggiati gli uffici, gli archivi di studio, i depositi cartari e gli impianti tipografici del *Il Giornale del Mezzogiorno* dell'anziano e benemerito editore di cose marine, Vito Bianco. Come si ricorderà, la « vicenda Bianco » interessò allora tutta la Roma politica e del giornalismo e su di essa vennero presentate una decina di interrogazioni e interpellanze. Ma non ci fu nulla da fare: Vito Bianco fu sfrattato *manu militari* e dovette intervenire l'allora Ministro dell'interno, on. Scalfaro, minacciandolo di arresto, per impedirgli di mettere in atto la sua disperata minaccia di gettare nel Tevere le macchine della sua tipografia. Dopo tanto clamore e questo vero e proprio dramma — umano e professionale — quei locali vengono « restaurati » e i due ultimi piani (attico e superattico; per una superficie coperta di 400 metri quadrati e con un terrazzo di 500 mq.) sono stati affittati all'on. De Mita.

La « particolarità » dell'affittuario ha richiesto — negli ultimi mesi — lavori di ulteriore ristrutturazione, specie per garantire la sicurezza delle enormi terrazze.

con impiego di vetri di sicurezza, porte e finestre blindate, schermature di vario genere; nonché altri costosi lavori esterni, che stanno addirittura incidendo sulla viabilità e il traffico locali — anche perché un altro appartamento è stato destinato, nello stesso immobile di via in Arcione, ad un altro parlamentare DC, stretto collaboratore dell'on. De Mita.

Per conoscere, dunque, ciò premesso:

- a) il costo dei lavori di restauro;
- b) il costo dei lavori « particolari » compiuti in aggiunta ai primi nei due appartamenti;
- c) il fitto che l'INPDAl ne trae;
- d) i motivi per i quali, in una Roma dove esistono 9.000 procedure di sfratto in atto o pendenti, sono stati preferiti — ai tanti richiedenti anche presso l'INPDAl, in « lista d'attesa » magari da anni — due parlamentari che non sembrano in condizioni economiche disagiate. (4-08837)

**ALBERINI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato dello sconcerto e della tensione al limite di ogni pur cristiana rassegnazione, che è vivo tra le popolazioni della Valle Sabbia, della riva occidentale del Lago di Garda e della quadra di Gavardo, in provincia di Brescia, per l'incredibile ritardo dei lavori della strada statale n. 45-bis che, nonostante ogni impegno e promessa da parte dei ministri, sottosegretari, assessori della regione Lombardia e consiglieri di amministrazione dell'ANAS, a tutt'oggi ha visto i lavori del primo lotto iniziare e bloccarsi nel giro di pochi giorni per dichiarati « impedimenti burocratici e contabili ».

Per sapere se è in grado, sia pure approssimativamente, di far conoscere quando i lavori potranno riprendere e quando presumibilmente, anche con l'approssimazione di qualche anno, potranno aver termine, vincendo così la disinformazione e le bugie che, a partire dagli anni '60, sono state diffuse dall'ANAS comparimentale:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

e se intende accertare le responsabilità amministrative ed assumere iniziative affinché vengano accertate quelle eventualmente anche penali, per i gravi ritardi che sono derivati e derivano alle popolazioni gardesane da omissioni, da inadempienze e da comportamenti quanto meno paradossali, assurdi ed incredibili.

(4-08838)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il regolamento della Camera dei deputati per quanto attiene alle interrogazioni ed interpellanze fissa tassativamente alcuni termini per la risposta del Governo;

è purtroppo ormai consuetudine consolidata dai ministri competenti a rispondere alle loro interrogazioni lascino, inspiegabilmente trascorrere i termini fissati dal regolamento camerale;

le procedure di indirizzo, di controllo, e di informazione note comunemente come attività di sindacato ispettivo da parte del deputato, hanno la specifica funzione di informare, far conoscere, mettere al corrente, il deputato, che è nella stragrande maggioranza dei casi sollecitato da associazioni di categoria, studi professionali, organizzazioni sindacali, enti vari, enti locali o singoli cittadini, su specifici aspetti, fenomeni, questioni e fatti che si sono verificati;

gli istituti dell'interrogazione e dell'interpellanza, da quanto precede, hanno una loro specifica peculiare funzione di raccordo tra classe politica e società civile —

se non si ravvisi l'opportunità di impartire precise disposizioni affinché l'approntamento delle risposte agli atti ispettivi avvenga da parte degli uffici ministeriali con la necessaria tempestività.

(4-08839)

SCALIA E MATTIOLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Riano (Roma), sulla via Flaminia, sono presenti tonnellate di

rifiuti tossici e nocivi interrati nel territorio;

nonostante le circostanziate denunce dei cittadini del luogo, la regione Lazio non ha potuto stanziare i fondi per effettuare le ricerche dei rifiuti medesimi;

ditte specializzate erano disposte a iniziare la ricerca nelle campagne attorno al paese e nella discarica di Piana Perina, dove sono stati già trovati 1.176 bidoni, contenenti residui della lavorazione di industrie farmaceutiche e fusti di un'altra discarica abusiva;

detti bidoni non sono stati ancora rimossi, perché a oltre sette anni dall'inizio dell'attività e quando la magistratura ha concluso l'inchiesta non sono stati varati i provvedimenti definitivi di bonifica;

due mesi fa una ditta si è aggiudicata l'appalto per 400 milioni di lire, al fine di « identificare, raccogliere e trasportare » i bidoni nel luogo dove dovranno essere smaltiti, ma fino a ora tutto è fermo;

le indagini condotte dalla Procura della Repubblica hanno accertato che le migliaia di fusti nella zona potrebbero contenere sostanze altamente tossiche e inquinare le falde acquifere;

entro un paio di mesi si terrà il processo penale contro il sindaco di Riano e i funzionari della regione che hanno consentito il deposito dei rifiuti —

1) quali provvedimenti intende adottare per avviare, in via di emergenza, le doverose misure di emergenza, disponendo la bonifica della zona;

2) quali misure intenda adottare nei confronti degli imputati del processo in questione, alla luce dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986. (4-08840)

CACCIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

presso la cancelleria del Tribunale di Milano esiste una situazione che si protrae da parecchi mesi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

esiste una carenza cronica di personale;

il piano di informazione presso il Tribunale di Milano non è ancora stato attuato;

esistono ben 260.000 imprese nella circoscrizione del Tribunale di Milano le quali quotidianamente presentano una media di 800 domande e di esse solo una piccola parte di tale istanza trova una risposta, mentre non vengono rilasciati alle aziende i documenti che servono per iscrizioni, partecipazioni a gare ecc., quindi vedono svanite le possibilità di partecipare ai concorsi in atto; in quanto la mancata presentazione del certificato richiesto le esclude da ogni concorso o gara;

già alcune aziende hanno fatto ricorso al TAR e che l'Assolombarda ha fatto presente questa grave situazione -

cosa intende fare il Governo al fine di eliminare questo inconveniente che fa apparire lo Stato inefficiente ed inadempiente. (4-08841)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle sconcertanti polemiche che hanno accompagnato negli scorsi mesi - e che ancora perdurano, non solo sulla stampa locale - la vicenda della « donna bocciata » al concorso per un posto di vigile urbano nel comune di Creazzo (VI); una vicenda nella quale sta intervenendo anche a livello nazionale la competente Federazione della CISNAL. Di recente, il sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza, dott. Paolo Pecori, ha inviato una comunicazione giudiziaria per interessi privati in atti d'ufficio all'assessore comunale Antonio Maraschin e al segretario comunale G. Domenico Marangon, membri della Commissione esaminatrice del concorso. Come hanno ampiamente riferito i giornali locali, il magistrato ha emesso i provvedimenti in seguito all'esposto di Debora Zilio, la ventiduenne di Rosà, via Montegrappa 24, che durante le prove

orali del concorso pubblico era stata fortemente discriminata rispetto agli altri nove partecipanti, nonostante fosse risultata la migliore nello scritto. Fin dall'inizio dell'esame, in particolare, l'assessore Maraschin ha dichiarato e fatto mettere a verbale che per quel posto di vigile urbano a Creazzo sarebbe stato preferibile vicesse un uomo, perché per una donna il lavoro sarebbe risultato pericoloso. Non solo: il favorito, fin dall'inizio, sarebbe stato Francesco Cattani, 39 anni, di Creazzo, affetto però da una menomazione psichica e da una fisica agli arti, come provano i certificati allegati alla documentazione d'esame. Il Cattani avrebbe addirittura ricevuto - scrivono ancora i giornali - lezioni private dal segretario Marangon.

In base a tali elementi - e si cita ancora *Il Giornale di Vicenza* del 20 settembre scorso - e soprattutto allo svolgimento della prova orale in cui la Zilio, diplomata alle magistrali, sarebbe stata messa in difficoltà a bella posta con domande di carattere universitario (tali da suscitare la protesta e la dissociazione degli altri commissari, il comandante dei vigili urbani Enrico Rossi, il ten. Maritani e il sindacalista della UIL, Guido Nichele), la giovane si è decisa ad intraprendere le vie legali, dopo aver saputo di essersi classificata solo al secondo posto e dopo una enigmatica telefonata che l'ha invitata a ritirarsi dal concorso. Il comune di Creazzo, da parte sua, non ha ancora proceduto alla pubblicazione della graduatoria. La giovane aspira al posto « anche perché il fidanzato abita a Creazzo e vuole sposarsi ».

Per conoscere, dunque, ciò premesso, se non si intenda effettuare una specifica inchiesta sull'accaduto, visto che il sindaco di Creazzo, dopo il sollecito intervento del segretario regionale della CISNAL - Enti locali, Cesare Mardegan (che ha minacciato il ricorso ai Carabinieri) ha rifiutato di mettere a disposizione la documentazione relativa al concorso, determinando una situazione meritevole, ad avviso dell'interrogante, dell'intervento del Prefetto. (4-08842)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BRUNO PAOLO.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso

che il Consorzio di bonifica della Piana del Sibari e della Media Valle Crati ha appaltato dei lavori per la costruzione di un impianto irriguo dei terreni in sinistra e destra del torrente Rosa ricadenti nel comprensorio dei comuni di S. Sosti, Mottafollone, Malvito;

che l'impresa appaltatrice, contravvenendo alle disposizioni di legge, sta eseguendo i suddetti lavori in difformità all'atto di concessione e senza la relativa autorizzazione da parte del competente Ministero dei beni culturali e ambientali;

che la stessa impresa sta deturpando completamente il paesaggio attraverso l'esecuzione di opere che potrebbero provocare anche notevoli danni e mettere a rischio l'incolumità dei cittadini;

che lo stesso Consorzio, con ulteriore concessione fatta ad altra impresa, ha autorizzato la captazione delle acque del citato torrente Rosa per l'utilizzazione delle stesse, attraverso la costruzione di canali di gronda, per il costruendo invaso dell'alto Esaro;

che appare assurdo che, mentre si tenta di costruire a valle un impianto irriguo, nel contempo lo stesso ente autorizzi la captazione delle acque che dovrebbero servire per l'irrigazione dei terreni a valle;

che sembra ulteriormente assurdo che i lavori dei canali di gronda continuino regolarmente mentre i lavori per la costruzione dell'invaso, cui i canali di gronda dovrebbero essere di servizio, sono stati bloccati senza alcuna certezza sul prosieguo degli stessi;

che il Consorzio di imprese appaltante dei lavori dei canali di gronda è entrato in rotta di collisione con l'amministrazione comunale di S. Sosti, competente a concedere i relativi nulla osta per i lavori da eseguire sul proprio territorio;

che la medesima amministrazione si rifiuta di concedere le relative autorizzazioni in quanto conscia del pericolo che potrebbe derivarne a tutta la popolazione e a tutto il comprensorio —:

quali iniziative intendano assumere per evitare che la situazione degradi ulteriormente creando grossi danni non solo all'agricoltura, che si vorrebbe salvaguardare, ma anche alle bellezze paesaggistiche ed ambientali del territorio e determinando anche una turbativa all'ordine pubblico;

se non ritengano, inoltre, di intervenire per bloccare immediatamente i lavori del costruendo impianto irriguo, stante l'assenza della relativa autorizzazione del Ministero competente. (3-01138)

**PROCACCI.** — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il giorno 18 settembre, apertura generale della caccia, a Lastra a Signa presso Firenze, la piccola Francesca Del Bianco, 11 anni, portava a spasso il suo cavallo tenendolo per la briglia proprio davanti alla sua abitazione, quando alcuni cacciatori sparavano nelle vicinanze spaventando il cavallo che involontariamente travolgeva la bambina, la quale, a sua volta, sbatteva la testa contro una pietra. La piccola è morta all'ospedale di Empoli dopo 5 giorni di agonia;

negli stessi giorni un'altro bambino è stato ucciso dai cacciatori presso Verona e un altro è stato impallinato in provincia di Perugia;

il numero e le modalità degli incidenti dimostrano ancora una volta che l'attività venatoria si svolge in un regime

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

di totale anarchia, senza alcun controllo e in disprezzo delle leggi nazionali e regionali sulla caccia;

da anni, verdi e ambientalisti hanno rilevato e portato all'attenzione di Governi e partiti la disastrosa situazione della caccia in Italia, senza ottenere alcuna risposta, neppure alle elementari esigenze di recepimento di normative internazionali da tempo sottoscritte dal nostro paese —:

se il ministro dell'interno non ritenga opportuno procedere alla sospensione dell'attività venatoria, data la pericolosità e la totale mancanza di controlli su un milione e mezzo di cacciatori, affinché siano evitati nuovi, tragici incidenti;

se il Governo abbia allo studio iniziative dirette all'abolizione dell'articolo 842 del codice civile che permette ai cacciatori di esercitare la pratica venatoria nei terreni agricoli privati e in prossimità delle abitazioni. (3-01139)

MAZZUCONI, AZZOLINI, BODRATO, MATULLI, GELPI E CILIBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premezzo che

il 30 settembre è scaduto il termine, previsto dalla legge 81 del 16 marzo 1988, per la regolarizzazione della presenza degli stranieri extracomunitari in Italia;

numerosi di essi non hanno potuto regolarizzare la propria posizione;

su tutto il territorio nazionale è molto grande il numero degli stranieri che da una posizione di irregolarità passano di fatto alla clandestinità;

nelle grandi città, come Milano, la preoccupazione sia degli stranieri extracomunitari sia delle associazioni e degli enti sta crescendo;

di fatto non si può fingere che migliaia di persone possano « sparire » da un giorno all'altro dal paese —:

l'entità esatta del fenomeno:

quali provvedimenti si intendano adottare perché, pur nel rispetto delle vigenti leggi, vengano rispettate le più semplici norme di umanità e solidarietà;

se non è il caso che si provveda quanto prima, da un lato, a indicare precise norme circa l'ingresso degli stranieri extracomunitari in Italia, anche per non deludere pesantemente speranze ed attese di quanti si rivolgono al nostro paese credendo di trovare accoglienza, lavoro e casa, dall'altro a risolvere con nuove norme il problema di chi già è presente, non ha tenuto mai comportamenti lesivi del vivere civile e per vari motivi non ha potuto regolarizzare la propria posizione.

(3-01140)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — allo stato delle indagini — la dinamica del vile attentato contro l'assessore comunista ai lavori pubblici del comune di Casapesenna (CE) Antonio Cangiano, che ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli, si dibatte fra la vita e la morte;

se non ritenga, anche alla luce di tale efferato episodio, di adoprarsi con le iniziative che riterrà opportune per eliminare il coinvolgimento delle organizzazioni mafiose in affari di vario genere, primo fra tutti quelli legati al mondo degli appalti in una zona particolarmente « calda » come quella aversana;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere perché la mafia e la camorra non si proponano alla collettività come una organizzazione alternativa a quella statale;

più in particolare, se nell'immediato, non ritenga, per la parte di propria competenza, adottare le misure necessarie perché tutti gli apparati dello Stato coinvolti — dalle forze di polizia alla magistratura — siano adeguatamente rafforzati negli organici e soprattutto nella professionalità degli addetti e degli strumenti.

(3-01141)

CIPRIANI E RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

agli atti pubblicati dalla Commissione di indagine sulla Loggia Massonica P2 risulta esservi una lettera scritta in data 8 dicembre 1982 dall'onorevole Francesco De Martino e indirizzata al Presidente della Commissione onorevole Tina Anselmi, avente per oggetto il rapimento del figlio Guido De Martino;

nella parte finale della lettera l'onorevole Francesco De Martino affermava: « Ho così anche appagato la curiosità che fin dall'inizio ha circondato più il pagamento del riscatto che l'origine politica del rapimento, con uno stravolgimento di valori che non voglio qui definire. Mi auguro che tutto questo serva a trarre dall'oblio il tema delle trame politiche e l'individuazione degli ispiratori del rapimento. Spero che questo tema non sia archiviato, come non dovrebbe esserlo per il più ben grave caso dell'assassinio di Aldo Moro, al quale fu così impedito di proseguire nella sua opera... »;

l'onorevole De Martino pone, quindi, in termini molto chiari l'origine politica del rapimento del proprio figlio;

dai verbali — risultanti dagli atti processuali depositati — degli interroga-

tori resi in Napoli da Vincenzo Tene sindacalista e abituale frequentatore della federazione napoletana del PSI, intermediario tra il committente del rapimento, tale Tammaro Di Martino (ora defunto) e la banda di malavitosi che la eseguì, risulta quanto segue: « Mi recai da De Martino Tammaro sapendo che lui era un compare di Gava Antonio (Gava gli aveva fatto da padrino di cresima o compare d'anello) che politicamente era stato creato da Gava, impiegato del Banco di Napoli dove però andava solo a prendere lo stipendio... » —;

quali iniziative intenda mettere in atto per chiarire quali sono le trame politiche, o gli ispiratori del rapimento di Guido De Martino;

se non ritenga opportuno che il Ministro dell'interno onorevole Antonio Gava chiarisca la sua posizione in relazione a quanto sopra detto e agli altri e numerosi casi giudiziari che lo coinvolgono;

se, inoltre, non si ritenga di assumere ogni iniziativa per individuare e rendere noto chi fece assumere presso il Banco di Napoli il Tammaro De Martino, e quale sia il motivo per cui non furono svolti accertamenti sulla causa della sua morte. (3-01142)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere — premesso che

gli interpellanti, in ordine ai problemi per la tutela dei lavoratori extracomunitari in Italia, hanno già chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro del lavoro e previdenza sociale, con interrogazioni del 23 gennaio e 7 marzo 1988 ancora senza risposta, quali provvedimenti intendessero prendere per dare piena attuazione agli adempimenti previsti dalla legge n. 943/86;

in concomitanza, l'immigrazione di cittadini extracomunitari, per la maggior parte clandestina, ha raggiunto livelli talmente elevati da indurre a pensare che il fenomeno si stia ulteriormente dilatando con il connesso aggravamento di tutti i problemi di ordine sociale, sanitario, abitativo e scolastico;

si è venuto a creare un mercato del lavoro nero « parallelo » ormai in tutte le aree del paese, comprese quelle interne e a vocazione agricola, che per la sua dimensione innesca preoccupanti effetti distorsivi con grave squilibrio del mercato del lavoro tradizionale nel suo complesso;

per lo più, l'impiego di mano d'opera extracomunitaria, segnatamente nelle attività produttive riguardanti il settore primario ed il terziario, assume prevalente carattere di stagionalità con forte concentrazione in alcune zone e settori ed avviene nelle forme più penalizzanti sul piano dell'assistenza e della sicurezza per la stessa mano d'opera e con l'accentuazione dei già pesanti oneri sociali sulle comunità interessate (sanità, servizi, scuole, case);

lo sfruttamento sul lavoro, il processo di ghettizzazione sociale spontanea o indotta, la precarietà dell'occupazione, la scarsa o nulla integrazione nella comunità circostante, sono spesse volte alla base della nascita di fenomeni di micro-delinquenza diffusa, quando la stessa non evolve verso forme di criminalità organizzata (spaccio di droga) che favoriscono la germinazione di inquietanti, fenomeni di razzismo;

la mancanza di un'azione capillare di informazione rivolta ai cittadini extracomunitari circa la normativa a loro tutela sembra aver in parte concorso all'insuccesso dell'iniziativa per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri clandestini, più volte prorogata, di cui, da ultimo, con legge 16 marzo 1988, n. 81 —:

quali misure intendano adottare per controllare ed arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari nel nostro paese;

se ritengano di dover proporre la proroga al 30 settembre 1989 dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori clandestini extracomunitari presenti in Italia, accompagnando tale provvedimento, non solo con una adeguata ed incisiva azione di informazione, ma introducendo una ferma e severa normativa rivolta a scoraggiare le inadempienze e, soprattutto, a colpire i datori di lavoro che dovessero utilizzare mano d'opera al di fuori delle norme vigenti e dei soggetti istituzionalmente deputati all'avviamento al lavoro.

(2-00392) « Caria, Bruno Paolo, Ciocia ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri dell'interno, per i problemi delle aree urbane e degli affari sociali, per sapere — premesso che

il problema dei nomadi a Roma diviene di giorno in giorno più caldo, con forti tensioni sociali che gli amministratori comunali si dimostrano incapaci o privi della volontà di risolvere;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

disattesi sono rimasti gli impegni assunti per organizzare campi sosta attrezzati;

si ignora a quanto ammontino le presenze della popolazione nomade, oggi ammassata soprattutto in due punti della città (Colli Aniene e Tor Bella Monaca) in situazioni igieniche disastrose, senza acqua né servizi, né assistenza, con forti sofferenze soprattutto per i più piccoli, preda spesso di malattie;

episodi di intolleranza e di discriminazione — maturati in zone che hanno già rilevanti problemi sociali e di servizi, facile terreno per chiunque intenda appro-

fittare di tali situazioni — si fanno e si faranno sempre più frequenti; tali episodi coinvolgono anche bambini a cui viene negata con la violenza la presenza nelle scuole;

in questa situazione la riunione dei consiglieri indetta dall'assessore ai servizi sociali sabato scorso, è andata pressoché deserta —:

quali interventi intendano operare i Ministri interpellati per prevenire l'esplosione delle forti tensioni sociali e per far sì che gli amministratori capitolini assumano su di sé le loro responsabilità.

(2-00393)

« Procacci ».

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

## MOZIONI

La Camera,

premesso che

lo stabilimento ISOCHIMICA S.p.A. di Avellino effettua da circa un quinquennio la scoibentazione e la ricoibentazione di rotabili provenienti dalle officine delle Ferrovie dello Stato;

di recente, con risoluzione n. 7-00118, tuttora non discussa e votata, venivano denunciate:

le gravissime condizioni igieniche e di sicurezza in cui sono costretti ad operare i lavoratori della fabbrica, per la gran parte giovani, soprattutto in relazione all'estrema pericolosità del materiale maneggiato, l'amianto;

lo sversamento dei rifiuti di amianto in discariche non precisate, con i rischi di inquinamento che ne derivano per le acque di superficie, le falde acquifere e per la stessa atmosfera. Rischi tanto più gravi se si considera che l'Isochimica è ubicata ai margini di un popoloso quartiere della città. (Va ricordato, a tal proposito, che l'Isochimica è stata condannata con sentenza della pretura di Avellino per inquinamento delle acque da scorie ferrose);

l'assenza delle prescritte autorizzazioni regionali e di ogni altro tipo di controllo da parte delle autorità pubbliche.

Considerato che a tutt'oggi non risultano attivate le indicazioni contenute in relazioni tecniche dell'Istituto di Medicina del lavoro presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, emerse da indagini condotte nell'aprile '85 e nell'ottobre '87, né concluse le indagini affidate all'ISPESC e all'ISS;

intanto il sindaco di Avellino, in data 9 settembre 1988, aveva adottato

dopo molte insistenze dei lavoratori e delle opposizioni, un provvedimento di chiusura della Isochimica in quanto ritenuto industria nociva di 1<sup>a</sup> classe, priva delle necessarie autorizzazioni regionali;

contro tale provvedimento l'Isochimica s.p.a. ha ricorso al TAR di Salerno che ha accolto il ricorso disponendone la riapertura e concedendo il termine di 6 mesi per regolarizzare la propria posizione;

attualmente la proprietà afferma la necessità di riprendere l'attività produttiva per tale periodo allo scopo di recuperare le commesse di produzione: risultano infatti da scoibentare 600 rotabili e 6 mesi è il tempo che serve;

l'azienda prevede il riavvio del ciclo lavorativo senza che siano definite garanzie sufficienti per la tutela della salute dei lavoratori e dell'ambiente circostante; né d'altra parte una superperizia tecnica per valutare l'insieme dei problemi denunciati, richiesta dai lavoratori e dai sindacati, e imposta dalla magistratura e dalle autorità sanitarie, è stata ancora eseguita, anzi viene continuamente rinviata e praticamente resa impossibile dalla proprietà.

Considerato che la incidenza cancerogena dell'amianto risulta essere ampiamente documentata e che la vertenza apertasi in questi anni all'Isochimica trae origine da tale pericolosità.

Considerato, inoltre, che a termine della commessa nessun futuro di lavoro è garantito agli oltre 300 operai dello stabilimento,

impegna il Governo:

ad intervenire per verificare le condizioni in cui è stata riaperta l'azienda e in particolare quali siano le garanzie poste in essere per la tutela della salute dei lavoratori e delle popolazioni residenti nelle zone circostanti;

ad assicurare interventi volti a garantire l'avvio di un programma di ristrutturazione e di riconversione azien-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

dale tali da favorire prospettive di occupazione in una zona duramente colpita dalla mancanza di prospettive di lavoro;

prevedere interventi e finanziamenti necessari per garantire il concreto potenziamento delle strutture e dei servizi per la tutela ambientale e di prevenzione nei luoghi di lavoro e negli ambienti di vita;

a verificare i criteri seguiti dal Ministero dei trasporti per l'assegnazione di commesse all'Isochimica, in particolare le garanzie di protezione, controllo e vigilanza poste in essere per la sicurezza e la tutela della salute.

(1-00204) « D'Ambrosio, Montanari Fornari, Garavini, Benevelli, Auleta, Calvanese, Nardone, Minucci ».

La Camera,

premessi che la necessità di una riforma della struttura delle aziende è, ogni giorno di più, vivamente avvertita in tutti gli ambienti economici, sociali e giuridici. Tale riforma, profilatasi in vario modo a seguito dei vari tempi e paesi, ha sempre proceduto però in una direzione costante: quella della immissione delle forze del lavoro negli organi direttivi e responsabili dell'impresa, avendo come meta la partecipazione istituzionale dei lavoratori alla gestione e agli utili dell'impresa stessa;

constatato come le leggi dell'economia e della produzione, puntano al solo profitto e al solo consumo, distruggendo l'uomo ed i suoi valori inalienabili;

ritenuto che l'utilità sociale dei prodotti non può essere solo stabilita dal mercato, bensì devono esserci dei programmi di bonifica di metodi industriali poco scrupolosi atti a fare prendere coscienza contro le suicide seduzioni consumistiche che, utilizzando irrazionalmente il progresso provocano danni incalcolabili, spesso definitivi, all'intera umanità;

constatato altresì come la « partecipazione » del cittadino si arresti davanti ai cancelli delle fabbriche, per cui quel lavoratore che si ritiene, nel campo della partecipazione politica, capace, con il voto, di dare vita al Governo della Nazione viene, all'interno dell'impresa in cui lavora, emarginato proprio dove si prendono decisioni importanti per lui ed i suoi simili, in particolare per ciò che riguarda la difesa della natura;

davanti ai disastri spesso definitivi della natura prodotti da metodi industriali poco scrupolosi, da una utilizzazione irrazionale del progresso e nella certezza che alla difesa del territorio, dell'aria e dell'ambiente, possono concorrere istituti popolari del controllo della produzione che contrastino metodi e scelte produttive che offendono l'uomo e la natura,

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie alla realizzazione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese ed alle scelte produttive.

(1-00205) « Matteoli, Fini, Rauti, Tassi, Tatarella, Pellegatta, Mennitti, Parlato, Macerati, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

La Camera,

ritenuto che la crisi della giustizia ha raggiunto proporzioni gravissime ed intollerabili, coinvolgendo oramai, oltreché le funzioni, anche gli organi e le istituzioni, con ripercussioni sulla vita democratica del paese e sulla esistenza stessa di imprescindibili diritti civili ed umani dei cittadini;

ritenuto che le cause di tale situazione che accomuna sia pure con modalità ed intensità diverse la giustizia penale, quella civile, quella amministrativa e quella militare possono essere ricercate in carenze antiche, in arretratezze perduranti, come in recenti deformazioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

ritenuto che l'opera di adeguamento della legislazione penale e civile ai precetti ed ai principi della Costituzione e dei documenti di ordine cassazionale, che pure costituiscono diritto positivo per il nostro Paese che li ha promossi e sottoscritti, è proceduta in maniera lentissima, intermittente e contraddittoria, mentre il periodo della emergenza terroristica ha comportato una fase di arretramento in tema di garanzie per il cittadino ulteriormente alimentata dall'allarme per il dilagare della criminalità organizzata, con il perpetuarsi di prassi e di metodi incompatibili con i principi costituzionali e con ogni logica penale e processuale, con la continuazione di abusi gravissimi nella utilizzazione dei cosiddetti pentiti, con la proliferazione di processi di dimensioni tali, per numero di imputati e capi di imputazione, da non consentire la concreta ricerca della verità e che impediscono ogni effettivo esercizio del diritto di difesa, con l'immediata conseguenza del protrarsi della custodia preventiva i cui termini sono tuttora certamente al di sopra di ogni limite tollerabile;

ritenuto che tuttora, malgrado le recenti modifiche legislative, la libertà del cittadino nella fase istruttoria dei processi è affidata a procedimenti e prassi di magistrati non sempre conformi al rispetto delle garanzie ed al prudente apprezzamento di concrete prove e di effettive esigenze processuali, mentre la sistematica e strumentale violazione del segreto istruttorio consente una vera e propria forma di linciaggio morale del cittadino inquisito o solo sospettato, senza che abusi siffatti trovino alcuna forma di repressione;

ritenuto che, malgrado l'esito dei referendum sulla responsabilità civile dei magistrati ed in conseguenza della frustrazione di esso, è addirittura cresciuta, da parte di numerosi magistrati, l'insofferenza per ogni critica e censura ed il rigetto di qualsiasi forma di responsabilità;

ritenuto che gravi difficoltà si prospettano per l'entrata in vigore del nuovo

codice di procedura penale e ciò sia per il ritardo nella opera legislativa e amministrativa di adeguamento e di preparazione delle condizioni e dei supporti necessari, sia per le resistenze manifeste di molti magistrati ai principi informativi della nuova procedura e per l'obiettiva difficile compatibilità di essa con il sistema dei maxiprocesi e della « giustizia di lotta », come pure con la perdurante unicità dei ruoli tra magistratura giudicante e requirente, il cui superamento incontra ostilità patenti nell'ambito corporativo della Magistratura;

ritenuto che perdura e non accenna a ridursi il grave pericolo rappresentato dalla criminalità organizzata, che trova sempre nuovi campi di reclutamento e di espansione e trova alimento nello sfruttamento del mercato della droga in regime proibizionistico e pericolosi agganci con la criminalità ed il malcostume dilagante in ogni settore delle pubbliche amministrazioni, mentre riceve patenti, indiretti supporti dalla crisi della giustizia civile;

ritenuto altresì che il sistema carcerario è tuttora inadeguato alle esigenze del paese, sia per la grave arretratezza delle strutture materiali e per carenze numeriche e qualitative del personale addetto, tuttora soggetto ad una normativa inadeguata e ad un trattamento inaccettabile, sia per i riflessi del persistente abuso della carcerazione preventiva e della prevalente presenza di detenuti in attesa di giudizio rispetto a quelli in espiazione di pena, così che l'intera riforma del regime carcerario sembra obbedire ad esigenze contingenti di adattamento alle carenze ed alle deformazioni attuali;

ritenuto che la giustizia civile versa in una situazione non meno grave, non essendosi mai pervenuti all'attuazione razionale del codice del 1942 per l'insussistenza dei necessari supporti, mentre la novellistica successiva ha rappresentato un tentativo di adattamento alle inadeguatezze lamentate più che un tentativo di superarle, e che le esigenze crescenti,

determinate dall'evoluzione dei rapporti sociali ed economici e dalla sempre maggiore e più diffusa complessità di essi, rimangono del tutto inappagate;

ritenuto che in molte sedi giudiziarie i processi civili sono pressoché paralizzati con inconcepibili rinvii addirittura di anni, soprattutto nella fase di appello, con un « fuga » dalla giustizia verso forme alternative rappresentate dall'arbitrato, che sottrae spesso ai loro compiti troppi magistrati, e con sempre crescente ricorso a forme addirittura delittuose di tutela privata delle ragioni vere o supposte, che incrementano ulteriormente il mondo del crimine;

ritenuto che la crisi della giustizia civile comporta riflessi gravi e molteplici nei più vari settori economici, così che essa incide assai più che manovre economiche messe in atto dagli organi dello Stato, mentre anche la speciale procedura per le cause di lavoro sembra avere completamente esaurito il potenziale privilegio per quel settore tanto che la durata di queste vertenze è ormai misurabile in anni;

ritenuto che a tali mali della giustizia civile sembra doversi aggiungere una condizione particolare che sembra riservata ai magistrati destinati ad esercitarla in conseguenza del maggior rilievo, in un sistema istituzionale dominato dal protagonismo e dall'ostentazione del potere, riservato ai magistrati del settore penale;

ritenuto che anche il governo della Magistratura versa in una situazione di grave crisi e sembra indirizzarsi verso forme non aderenti ai principi costituzionali con l'assunzione da parte del C.S.M. di funzioni di intervento, attraverso indirizzi, mozioni etc., nelle modalità di esercizio della funzione dei magistrati e dei giudici e con una sostanziale paralisi della funzione disciplinare, specie per l'intreccio e l'istituzionalizzazione delle correnti e degli equilibri tra di esse, con sacrificio della indipendenza e della soggezione alla legge dei singoli magistrati rispetto ad una separatezza che talvolta

si manifesta in velleità non repressive di superamento della legge, di antagonismo o di « supplenza » rispetto ad altri poteri, della Magistratura intesa come corporazione;

ritenuto che oramai appare urgente e necessaria la riforma del C.S.M. e dei suoi sistemi di elezione;

ritenuto che anche la giustizia amministrativa versa in situazione di grave crisi e di inadeguatezza alla crescente domanda di intervento giurisdizionale, mentre alla istituzione dei T.A.R., che ha determinato un grande progresso nella potenziale difesa degli interessi legittimi del cittadino, non ha fatto seguito una adeguata dotazione di personale, specie ausiliario, di supporti materiali e di mezzi tecnici, così che oramai anche tale settore della giurisdizione è soggetto a gravissimo intasamento;

ritenuto che la Giustizia Militare, malgrado la disponibilità di supporti materiali assai meno deficienti e di un carico di lavoro non eccessivo, versi essa stessa in grave crisi per la mancata istituzione di un organo di autogoverno e di garanzia dell'indipendenza dei magistrati, mentre incombe il pericolo di una completa paralisi all'atto dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

ritenuto che la vita civile del paese, i diritti fondamentali dei cittadini, la stessa vita economica e la possibilità di adeguato inserimento nel sistema di unità europea non sono compatibili con lo stato in cui versa la giustizia,

riafferma:

1) la fiducia nel principio di indipendenza dei giudici, della loro soggezione alla legge e solo alla legge, con la conseguente responsabilità verso i cittadini soggetti ai loro poteri e verso il paese, indipendenza stabilita in funzione dell'imparzialità e per la quale, al di fuori ed anzi contro ogni deformazione corporativa, deve essere garantita l'indi-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

pendenza della magistratura quale ordine;

2) l'esigenza imprescindibile di far fronte con adeguati mezzi ed oculata scelta di priorità, alla gravissima crisi in atto, innanzitutto assicurando gli strumenti necessari all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e provvedendo, senza indulgere a pur comprensibili spinte localistiche, ad una adeguata revisione delle circoscrizioni giudiziarie;

3) la necessità di por mano ad una riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, modificandone il sistema di elezione e precisandone i compiti e le funzioni, con una normativa che garantisca la tempestività e la trasparenza degli interventi, la chiarezza dei rapporti con gli altri poteri dello Stato;

4) la necessità di garantire al massimo grado, in ogni stato e grado dei procedimenti, la libertà personale dei cittadini da ogni abuso, attraverso l'esercizio dell'azione disciplinare da parte degli organi preposti in ogni caso in cui si evidenzino dubbi circa la violazione di tale diritto, come pure in ogni caso nel quale possa essere stato violato il diritto alla incolumità fisica e morale delle persone private della libertà personale;

5) la necessità di dar corso con urgenza alla approvazione di una adeguata normativa per il gratuito patrocinio dei non abbienti e per la gratuità di alcune prestazioni necessarie al concreto esercizio del diritto di difesa, anche per impedire che nei procedimenti, specie penali, siano adottate forme e provvedimenti e disposti incumbenti che importino insostenibili oneri per la difesa;

6) l'urgenza di provvedere all'attuazione della riforma penitenziaria evitando che la carenza di supporti materiali abbia ad inficiarne i principi e i contenuti la cui applicazione rischia di rimanere esclusivamente condizionata dalla necessità di regolare il flusso delle presenze in carcere in ragione della capacità ricettiva di esse, e la indilazionabi-

lità di un programma di edilizia penitenziaria che tenga conto delle esigenze poste dalla riforma e consenta l'abbandono di stabilimenti fatiscenti e soprattutto consenta condizioni di vita tollerabili sia per il personale sia per i reclusi. È chiaro, tuttavia, che tali esigenze non potranno essere interamente soddisfatte sino a quando non sarà affrontata la questione della depenalizzazione di numerose fattispecie di reato e l'abolizione dell'ergastolo ed insieme non saranno adeguatamente raccordati la riforma penitenziaria ed il nuovo codice di procedura penale in particolare attraverso nuove norme che consentano l'accesso alla libertà condizionata a metà pena;

7) la necessità di affrontare in tempi brevi l'incombente paralisi della giustizia civile ed allo stesso tempo di assicurare l'attuazione del nuovo codice di procedura civile del quale occorre al più presto definire le linee essenziali perseguendo obiettivi di funzionalità e di rapidità delle procedure al di fuori di ogni demagogica visione di sommarietà e di discrezionalità dei giudizi;

8) la necessità che sia garantito un livello di preparazione, di professionalità e di correttezza sul piano deontologico e disciplinare da parte dei magistrati pienamente rispondente all'elevata funzione ad essi connessa, dalla Costituzione e dalle leggi. Si impone, dunque, la predisposizione di strumenti legislativi atti ad assicurare una rigorosa selezione nel reclutamento, nelle progressioni di carriera e nell'attribuzione dei compiti e di una legge di riforma della responsabilità disciplinare dei magistrati. Si impone, altresì, un esame approfondito e appassionato della praticabilità e dell'efficacia della nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati;

9) l'esigenza di approntare adeguati provvedimenti per far fronte alla difficile situazione della giustizia amministrativa provvedendo alla necessità di personale e ai supporti materiali specie per i T.A.R. nonché l'urgenza dell'appro-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

vazione della riforma della giustizia amministrativa, anche per far fronte a specifiche questioni riaffermate dalla Corte costituzionale;

10) l'urgenza della modifica del III libro del codice militare di pace per assicurarne il raccordo in esso previsto con il codice di procedura penale ordinario di cui è imminente la sostituzione e della istituzione dell'organo di autogoverno necessario per assicurare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati militari ai sensi dell'articolo 108 della Costituzione e per superare la situazione di illegalità di ogni atto di governo di tale magistratura sancito dalla recente sentenza della Corte costituzionale.

impegna il Governo

a compiere tutti gli atti di sua competenza, compresa la predisposizione di disegni di legge da presentare al più presto al Parlamento, per la realizzazione dei punti sopra enunciati;

in particolare impegna il Governo

a riferire al Parlamento in ordine allo stato dei rapporti con il Consiglio superiore della magistratura, alla tempestività ed all'efficacia dell'opera da esso svolta in ordine alla provvista dei vari uffici giudiziari anche in vista della vasta opera necessaria a dare attuazione alla riforma

delle circoscrizioni giudiziarie e all'attuazione dei nuovi codici di procedura, a riferire altresì sulle iniziative disciplinari promosse dal Ministro di grazia e giustizia, sull'esito di esse e sulle considerazioni d'ordine generale che l'andamento di tale funzione comporta, dando inizio ad una periodica informazione nelle sedi parlamentari su tali delicate questioni;

impegna inoltre il Governo

a dar corso con la massima celerità possibile a tutti i concorsi per i posti di funzionari di cancelleria e per il personale ausiliario, provvedendo intanto per la reale utilizzazione di tutti i fondi stanziati per la giustizia, con assoluta priorità per quanto attinente all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, riferendo altresì al Parlamento dettagliatamente in ordine al complesso dei provvedimenti ulteriori necessari a tal fine;

impegna inoltre il Governo

a manifestare la sua disponibilità per contribuire, per quanto di competenza, ad un rapido esame dei progetti di legge di delega per l'emanazione di un il nuovo testo del III libro del codice penale militare di pace.

(1-00206) « Mellini, Aglietta, Vesce, Calderisi, Rutelli, Zevi, Stanzani Ghedini ».

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1988

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma